

L'ECONOMIA DELL'EMILIA - ROMAGNA NEL 2000*

1. GENERALITÀ SULLA STRUTTURA DELL'EMILIA - ROMAGNA	2
2. L'EVOLUZIONE DEL REDDITO NEL 2000.....	6
3. MERCATO DEL LAVORO.....	8
4. AGRICOLTURA.....	15
5. PESCA	22
6. INDUSTRIA ENERGETICA.....	23
7. INDUSTRIA MANIFATTURIERA	23
8. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI E INSTALLAZIONE IMPIANTI.....	26
9. COMMERCIO INTERNO	29
10. COMMERCIO ESTERO	30
11. TURISMO	32
12. TRASPORTI.....	34
13. CREDITO	39
14. REGISTRO DELLE IMPRESE	41
15. ARTIGIANATO	43
16. COOPERAZIONE	44
17. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI	47
18. PROTESTI CAMBIARI	47
19. FALLIMENTI	47
20. CONFLITTI DI LAVORO	48
21. INVESTIMENTI	48
22. PREZZI	49
23. PREVISIONI	50

* Il testo è stato realizzato con le informazioni economico-statistiche disponibili a tutto il giugno 2001.

L'ECONOMIA REGIONALE NEL 2000

1. GENERALITÀ SULLA STRUTTURA DELL'EMILIA - ROMAGNA.

1.1 Il territorio. La superficie dell'Emilia-Romagna si estende su 22.123,68 Km², equivalenti al 7,3 per cento del territorio nazionale. Poco meno della metà del territorio regionale è costituito da zone pianeggianti, il 27,1 per cento da collina e il resto, equivalente al 25,1 per cento, da montagna interna. La superficie agraria e forestale è pari a 19.100,97 Km², equivalenti all'86,3 per cento del territorio regionale rispetto alla media nazionale dell'87 per cento. Le sole foreste occupano oltre 403.000 ettari corrispondenti al 18,2 per cento della superficie territoriale rispetto alla media nazionale del 22,7 per cento. In termini di ettari per abitante se ne contano 10,2 rispetto alla media nazionale di 11,9.

La densità di popolazione è di 180 abitanti per Km², contro la media italiana di 191.

Il 5,7 per cento della superficie territoriale è costituito da aree naturali protette rispetto alla media nazionale del 10,5 per cento. Ogni abitante dispone di 3,2 ettari di aree protette contro i 5,5 della media italiana.

L'Emilia-Romagna è bagnata a nord dal Po, il fiume più lungo d'Italia, ed è attraversata in tutta la sua lunghezza dalla via Emilia, l'antica strada consolare costruita dal console romano Marco Emilio Lepido, da cui la regione prende il nome, lungo la quale si sono sviluppate nel corso dei secoli le città più importanti, ad eccezione di Ravenna, antica capitale dell'impero romano d'Occidente, e Ferrara. A Est è bagnata dal mare Adriatico. La costa raggiunge la lunghezza di circa 131 km, di cui circa 99 balneabili. Le regioni con cui confina sono Toscana, Marche, Veneto, Lombardia, Liguria e Piemonte. Le province sono nove: Bologna, dove ha sede il capoluogo di regione, Ferrara, Forlì- Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini. Una delle principali caratteristiche del territorio è costituita dalla presenza di città di medie dimensioni. Nessuna di esse oltrepassa i 500.000 abitanti. Solo otto comuni sui 341 esistenti, (Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna e Rimini) superano i 100.000 abitanti. Il comune più popoloso è Bologna (381.161 residenti a fine dicembre 1999), che accoglie quasi un decimo della popolazione totale regionale. I comuni con popolazione compresa fra i 50.000 e i 99.000 abitanti sono cinque: Piacenza, Cesena, Imola, Carpi e Faenza. Con oltre 40.000 abitanti troviamo Sassuolo. Con più di 30.000 abitanti registriamo Riccione, Casalecchio di Reno e Lugo. Il comune più piccolo è Zerba, nell'Appennino piacentino, con appena 144 abitanti.

1.2. La popolazione. La popolazione residente ammonta a circa 3.970.000 abitanti (equivalgono al 7 per cento circa del totale nazionale), di cui circa il 37 per cento concentrato nei comuni capoluogo di provincia.

La popolazione tende ad invecchiare. A inizio 2000 l'indice di vecchiaia, calcolato rapportando la popolazione con 65 anni e oltre a quella dei giovanissimi fino a 14 anni, registrava un valore pari a 196,45 rispetto alla media italiana di 124,81. A inizio 1982 l'indice emiliano - romagnolo contava invece 96 anziani ogni 100 bambini, quello nazionale ne registrava 62 su 100. Il saldo naturale fra nati vivi e morti appare tendenzialmente negativo, mentre il tasso di natalità è fra i più contenuti del Paese. Nel 1999 è stato pari all'8,00 per mille, rispetto alla media nazionale del 9,31, precedendo Liguria (6,76), Toscana (7,66), Friuli - Venezia Giulia (7,68) e Umbria (7,91).

Il numero dei matrimoni è in costante calo (15.893 nel 1999 rispetto ai 17.803 del 1990), soprattutto per quanto concerne quelli religiosi. Aumenta l'età degli sposi, lo stesso avviene per quella delle gestanti, diminuisce il tasso di fecondità delle donne. E' in diminuzione anche il numero delle interruzioni volontarie della gravidanza avvenute in regione. Dalle 24.487 del 1980 si è passati alle 13.590 del 1990 e 10.795 del 1999. In rapporto ai nati vivi si è scesi dalle 798,3 iva ogni 1000 del 1980 alle 340,7 del 1999, passando per i 477,0 del 1990.

La popolazione straniera residente in Emilia-Romagna a fine 1999 ammontava a 110.168 persone, pari al 2,8 per cento della popolazione residente, rispetto al 2,2 per cento della media nazionale. Nel 1992 si aveva un'incidenza dell'1,1 per cento. Le nazioni più rappresentate sono Marocco (21,6 per cento del totale stranieri), Albania (10,2) Tunisia (7,3) e Cina (4,4). Le province con il più alto rapporto stranieri/popolazione sono Reggio Emilia (3,7 per cento) e Modena (3,5) seguite da Parma e Bologna entrambe con 3,1 per cento. La più bassa percentuale, pari all'1,0 per cento, appartiene a Ferrara. I permessi di soggiorno sono ammontati nel 1999 a 108.518. In rapporto alla popolazione c'è un incidenza del 2,7 per cento rispetto al 2,3 per cento nazionale. Nel 1991 il rapporto in regione era dell'1,3 per cento rispetto all'1,1 per cento nazionale. Il livello di occupazione è tra i più elevati d'Italia, mentre il tasso di disoccupazione si è attestato nel 2000 al 4,0 per cento, rispetto al 4,6 per cento registrato nel 1999. Tale dato appare largamente inferiore a quello nazionale (10,6 per cento). La disoccupazione giovanile è tra le più contenute del Paese: 12,1 per cento contro il 31,1 per cento nazionale. E' molto elevata la partecipazione delle donne al lavoro - l'Emilia-Romagna vanta il terzo migliore tasso di attività delle regioni italiane - ed è in costante crescita il lavoro a tempo parziale, assieme a nuove forme quali il lavoro interinale.

1.3 Le infrastrutture e i servizi. La rete stradale si snoda su 10.785 km., di cui 570 costituiti da autostrade, 2.904 da strade statali, 7.238 da strade provinciali e 73 da raccordi. I chilometri di strade per 10.000 abitanti sono oltre 27, rispetto alla media nazionale di 28,8 e centro-settentrionale di 25,4. Le autostrade che percorrono la regione sono la Milano - Bologna di km. 192,1, la Brennero - Modena nel tratto Verona - Modena di km. 90, la Parma - La Spezia di km. 101, la

Bologna - Ancona di km. 236, il raccordo di Ravenna di km. 29,3, la Bologna - Padova di km. 127,3, la Torino - Piacenza di km. 164,9, la Piacenza - Brescia e diramazione per Fiorenzuola di km. 88,6 e infine la Bologna - Firenze di km. 91,1. I veicoli circolanti per km di strada erano nel 1998 730,0 rispetto alla media nazionale di 643,5. L'estesa stradale per 100 kmq di superficie era pari a 16,0 rispetto alla media italiana di 17,5. Nei confronti della popolazione residente si aveva un rapporto di 89,6, leggermente inferiore al 91,7 della media nazionale.

La rete ferroviaria si dirama per 1.357 km , di cui 938 elettrificati e 1.053 gestiti dalle Ferrovie dello Stato.

La principale struttura portuale è situata a Ravenna, mentre gli aeroporti commerciali più importanti hanno sede a Bologna - quinto aeroporto per importanza del Nord - Centro - Rimini, Forlì e Parma. La centralità territoriale dell'Emilia-Romagna risalta in modo particolare dalla rete nazionale dei trasporti, che ha in Bologna un nodo aeroportuale, viario e ferroviario di fondamentale importanza.

Per quanto riguarda l'aspetto energetico, in regione secondo gli ultimi dati riferiti al 1999, sono dislocati 63 impianti idroelettrici con una potenza efficiente lorda pari a 608 megawatt, equivalente al 3,0 per cento del totale nazionale. Le centrali termoelettriche sono 117, di cui quattro gestite dall'Enel, per una potenza efficiente lorda di 3.854 megawatt, pari al 7,0 per cento del totale Italia. Non esistono impianti eolici e fotovoltaici. Nel 1999 le centrali elettriche dell'Emilia - Romagna hanno prodotto 10.504 milioni di kwh destinati al consumo , a fronte di una richiesta attestata sui 23.312 milioni. La rete degli sportelli bancari è tra le più ramificate del Paese. A fine dicembre 2000 l'Emilia-Romagna registrava uno sportello ogni 1.404 abitanti, rispetto alla media nazionale di uno ogni 2.048. I comuni serviti sono 328 su 341, per un'incidenza del 96,2 per cento contro il 73,3 per cento nazionale. Agli sportelli bancari si affianca la rete degli oltre mille uffici postali, abilitati alla raccolta del risparmio.

La presenza sul territorio regionale di quattro Università, ubicate nelle città di Piacenza (sede distaccata dell'Università Sacro Cuore di Milano) Bologna con i distaccamenti di Ravenna e Forlì, Parma, Modena e Ferrara e di numerosi Istituti di Ricerca e Laboratori specializzati, garantisce un importante supporto alle imprese e alimenta il mercato del lavoro di addetti ad alto livello di qualificazione.

Le bellezze architettoniche e naturali della regione richiamano numerosi turisti dall'Italia e dal mondo. Ad accoglierli esiste una vasta struttura di esercizi alberghieri e complementari costituita da oltre 5.100 alberghi per un totale di oltre 256.000 letti; da 107 tra campeggi e villaggi turistici; da 1.756 alloggi iscritti al Rec; da 212 strutture agrituristiche; da 189 tra case vacanze, ostelli, rifugi ecc. e infine da quasi 65.000 alloggi privati non iscritti al Rec.

La grande distribuzione commerciale è molto sviluppata. Le strutture commerciali alimentari e miste con oltre 150 metri quadri di superficie erano, a fine 1998, 1.507 rispetto alle 1.027 di fine 1991. Le grandi strutture, con oltre 800 metri quadri, sono salite da 118 a 203. I soli ipermercati sono aumentati da 10 a 34. La superficie per abitante degli esercizi con più di 150 metri quadri è cresciuta da 124,3 a 221,1 metri quadri. Quella degli ipermercati è passata da 11,3 a 47,1 metri quadri.

Se si considera l'aspetto generale delle infrastrutture, l'Emilia-Romagna, secondo un'indagine dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne pubblicata nel 1998 e riferita al biennio 1995-1996, presentava tuttavia un indice generale appena inferiore alla media nazionale, in presenza di un'intensità di sviluppo economico invece superiore. Più in particolare era stato rilevato un indice pari a 95,7 fatta l'Italia uguale a 100, alle spalle di Piemonte (99,8), Veneto (101,5), Friuli-Venezia Giulia (103,6), Liguria (115,3) Lazio (122,9) e Lombardia (128,8). Se scomponiamo questo indice per tipologia delle infrastrutture emerge una situazione piuttosto articolata. L'Emilia-Romagna in questo caso mostra indici inferiori alla media nazionale relativamente alla rete ferroviaria (91,3), agli impianti elettrici (80,0), ai porti (79,8) e agli aeroporti (48,5). Di contro la regione si pone sopra la media italiana per strade e autostrade (117,4), metanodotti (103,3), acquedotti e depuratori (117,4), telecomunicazioni (107,4) e servizi alle imprese (102,0). In estrema sintesi alla apprezzabile crescita della ricchezza non si è associato un proporzionale andamento per le infrastrutture strettamente legate allo sviluppo. Se guardiamo alla classifica provinciale, nei primi dieci posti non figura alcuna provincia dell'Emilia-Romagna. La prima è Piacenza al 15° posto, seguita da Ravenna (20°), Bologna (23°), Forlì (33°), Parma (37°), Rimini (42°), Modena (43°), Reggio Emilia (52°) e Ferrara (54°). Se osserviamo la posizione delle province dell'Emilia-Romagna nell'ambito delle varie infrastrutture possiamo evincere che in termini di acquedotti e depuratori ci sono quattro province emiliano-romagnole nei primi dieci posti, vale a dire Ravenna (3°), Forlì (5°), Ferrara (8°) e Parma (9°). Nei porti e bacini d'utenza la prima provincia è Ravenna al 18° posto. Per aeroporti e bacini di utenza è Piacenza al 16° posto. Nei metanodotti nei primi dieci posti troviamo Rimini (6°) e Bologna (8°). Negli impianti elettrici fra le prime dieci province figura soltanto Piacenza al 9° posto. Nella rete ferroviaria nessuna provincia emiliano-romagnola figura tra le prime dieci. La prima è Bologna al 15° posto. La situazione cambia relativamente a strade e autostrade. In questo caso sono due le province emiliano-romagnole tra le prime dieci d'Italia, cioè Piacenza (7°) e Parma (10°). Nei servizi alle imprese troviamo ancora due province tra le prime dieci: Bologna (6°) e Parma (8°). Nell'ambito delle telecomunicazioni primeggia Rimini al 7° posto, seguita da Modena undicesima.

1.4 La qualità della vita. L'Emilia Romagna occupa una posizione di grande rilievo nel panorama economico nazionale soprattutto per quanto concerne la qualità della vita. L'ultima classifica stilata nel 2000 dal quotidiano economico il Sole 24ore ha registrato quattro province emiliano - romagnole nelle prime dieci posizioni, vale a dire Bologna prima assoluta con 534 punti, Parma quinta con 519 punti, Forlì - Cesena ottava con 510 punti e Rimini nona con 509. Reggio Emilia e Modena occupavano la 17° posizione, seguite da Ravenna (29°), Piacenza (41°) e Ferrara (45°) In

termini di tenore di vita, nelle prime cinque posizioni figuravano le province di Bologna (3°), Parma (4°) e Modena (5°). Ravenna occupava la 21° posizione seguita da Reggio Emilia (34°), Piacenza e Forlì - Cesena, entrambe al 37° posto, Ferrara (43°) e Rimini (62°). In termini di affari e lavoro, intendendo con questo termine l'evoluzione e diffusione imprenditoriale, i fallimenti, le infrastrutture, la vocazione all'export, il tasso di disoccupazione e gli iscritti nelle liste di collocamento, si colloca al quinto posto la provincia di Reggio Emilia, seguita da Modena al 10°. Nelle rimanenti province si spazia dal 15° posto di Ravenna al 61° di Ferrara. In termini di ambiente e servizi la provincia meglio piazzata è Forlì - Cesena al 42° posto. Per trovare la seconda provincia dell'Emilia-Romagna occorre scendere al 63° posto di Ferrara, fino ad arrivare alla 98° posizione di Rimini.

In termini di criminalità Parma si segnala tra province più tranquille con il 19° posto, seguita da Forlì al 23°. Gli ultimi posti sono occupati da Modena , 100° e Bologna 101°. La classifica del Sole 24ore relativa agli indicatori sulla popolazione risente della scarsa natalità da un lato e dell'invecchiamento degli abitanti dall'altro. Tuttavia la provincia di Rimini ha occupato la quinta posizione. Per trovare la seconda provinciana emiliana - romagnola bisogna andare al 22° posto di Reggio Emilia, fino all'83° occupato dalla provincia di Ravenna. Sotto l'aspetto del tempo libero, il secondo posto appartiene a Bologna. Entro le prime dieci posizioni troviamo Rimini al terzo posto e Parma al sesto.

Le migliori condizioni di qualità della vita nei comuni dell'Emilia Romagna, secondo un' indagine dell'Unione regionale delle Camere del Commercio e dell'Artigianato, sono localizzate nelle prime colline e nella prima e seconda cintura dei capoluoghi di provincia, prevalentemente lungo l'asse della Via Emilia, in corrispondenza delle province di Bologna, Modena e, a seguire, Reggio Emilia.

Caratteristiche demografiche positive si ritrovano anche in provincia di Rimini, nei comuni della riviera adriatica e dell'immediato entroterra, ma in queste zone la natura stagionale di molte attività crea condizioni di disagio occupazionale nei mesi di bassa stagione, come peraltro testimoniato dagli elevati tassi di disoccupazione emersi dal Censimento della popolazione di ottobre 1991.

In conclusione, questa analisi delinea una realtà demografica regionale abbastanza articolata, caratterizzata dalla presenza di aree fortemente differenziate fra loro. In termini di tasso di disoccupazione nel 2000 si spazia dal 2,5 per cento di Modena al 7,1 per cento di Rimini. L'immagine che ne risulta è quindi quella di una regione un po' disomogenea, all'interno della quale a zone che mostrano sintomi di evidente declino demografico- il fenomeno è particolarmente diffuso nei comuni di montagna - si contrappongono aree che si distinguono quanto a dinamicità e potenzialità della struttura demografica.

Ben tredici comuni tra i primi venticinque della graduatoria stilata dal gruppo di ricerca organizzato dall'Unioncamere Emilia-Romagna, in base al livello di benessere economico (per depositi bancari per abitante e addetti negli alberghi), fanno parte della provincia di Bologna.

1.5 La ricchezza. Il Prodotto interno lordo per abitante, che corrisponde in un certo senso alla ricchezza prodotta in un territorio, è stato pari in Emilia-Romagna nel 2000, secondo i dati messi a disposizione dall'Istituto G. Tagliacarne, a 46 milioni e 248 mila lire, vale a dire 10 milioni e 79 mila in più della media italiana. In ambito nazionale l'Emilia - Romagna si è posizionata al terzo posto, alle spalle di Trentino-Alto Adige, primo con 48 milioni 362 mila lire e Lombardia, seconda con 47 milioni e 931 mila lire.

In ambito Ue, l'Emilia-Romagna, secondo gli ultimi dati disponibili riferiti al 1997, occupava un posto di assoluto rilievo, con la ottava posizione, alle spalle delle regioni di Hessen, Brema, Londra, Ile de France, Bruxelles, Lussemburgo e Amburgo. In ambito nazionale, secondo le valutazioni dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne relative al 1999, l'Emilia-Romagna conta tre province nei primi dieci posti della classifica del reddito per abitante: Bologna (2°), Modena (4°), Parma (8°). Oltre la decima posizione vengono a trovarsi Reggio Emilia (16°), Forlì - Cesena (25°), Ravenna (28°), Piacenza (29°), Rimini (40°) e Ferrara (43°).

Se guardiamo alla spesa delle famiglie, nel 1999 ogni famiglia emiliana - romagnola ha speso mediamente in un mese 4.611.189 lire, contro la media nazionale di 4.043.140.

1.6 La struttura produttiva. L'agricoltura dell'Emilia-Romagna è fra le più evolute del Paese, fortemente integrata con l'industria di trasformazione, con alti indici di produttività per addetto e con un grado di meccanizzazione tra i più elevati del Paese.

Nel 2000 il settore agricolo, comprese le attività forestali e della pesca, ha registrato un valore aggiunto ai prezzi di base pari a circa 6.449 miliardi di lire equivalenti all'11,1 per cento del totale nazionale. Le aziende agricole, secondo l'ultima indagine Istat del 1998, sono oltre 121.000, di cui oltre il 97 per cento a conduzione diretta. La superficie agraria totale ammonta a più di un milione e mezzo di ettari, quella agricola utilizzata è pari a circa 1.225.000 ettari. Nel 1999 in Emilia-Romagna è stato raccolto il 35,1 per cento del frumento tenero nazionale, il 13,0 per cento di orzo, il 7,9 per cento di mais, il 68,9 per cento di sorgo, il 14,8 per cento di patate, il 17,2 per cento di fragole, il 21,8 per cento di pomodoro, il 34,9 per cento di barbabietole da zucchero e il 13,0 per cento di soia. In ambito frutticolo, l'Emilia-Romagna è tra i più forti produttori nazionali di pere (63,0 per cento del raccolto nazionale), nettarine (52,2 per cento), susine (36,4 per cento), albicocche (31,5 per cento), pesche (25,5 per cento), e actinidia (20,2 per cento). Nel 2000 è stato prodotto il 51,5 per cento del saccarosio nazionale. Sul territorio regionale, secondo i dati relativi al 1998, è presente quasi il 10 per cento del

patrimonio bovino nazionale e il 19 per cento di quello suinicolo. Nel 1999 è stato macellato in regione circa il 17 per cento dei bovini e circa il 22 per cento dei suini.

La silvicoltura ha prodotto reddito nel 2000 per quasi 55 miliardi di lire pari al 6,8 per cento del totale nazionale.

Il settore della pesca ha registrato un valore aggiunto ai prezzi di base di 161 miliardi e 470 milioni di lire, equivalente all'8,2 per cento circa del totale nazionale. Gran parte del reddito ittico deriva dalla pesca marittima che viene in parte destinata ai sette mercati ittici della regione dislocati nelle province costiere. Nel 2000 sono stati immessi nei mercati quasi 203.000 quintali di pesce che hanno fruttato poco più di 59 miliardi di lire. La pesca nelle acque interne è stata rappresentata nel 1998 da 7.144 quintali di pescato equivalenti al 15,3 per cento del totale nazionale.

Il modello emiliano - romagnolo si fonda su di un ampio e variegato tessuto di piccole e medie imprese industriali e artigiane. La cooperazione è particolarmente sviluppata e costituisce anch'essa una delle peculiarità della regione. Le stime più recenti dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne riferite al 1997 avevano calcolato un reddito cooperativo pari a 9.873 miliardi e 867 milioni di lire, equivalenti al 6,1 per cento del totale regionale, rispetto alla media nazionale del 2,9 per cento. Nessun'altra regione italiana aveva registrato una quota superiore.

Le imprese artigiane iscritte nella sezione speciale del Registro delle imprese erano a fine 2000 più di 135.000, pari al 9,6 per cento del totale nazionale. La maggioranza di esse, pari al 32,3 per cento del totale, lavora nel settore delle costruzioni. Segue l'industria manifatturiera con il 31,0 per cento. Altre concentrazioni degne di nota si riscontrano nei trasporti terrestri (11,9 per cento), come conseguenza della diffusa presenza di piccoli autotrasportatori.

La forte presenza di piccole imprese costituisce una peculiarità dell'Emilia - Romagna. La più recente indagine Istat riferita al 1996 aveva stimato nella dimensione d'impresa da uno a diciannove addetti un fatturato lordo pari a 131.125 miliardi di lire, con una media per addetto di poco superiore a circa 165 milioni di lire, rispetto ai quasi 161 milioni dell'Italia. La sola industria aveva fatturato poco meno di 43.472 miliardi di lire per una media per addetto pari a circa 143 milioni di lire rispetto ai circa 131 milioni della media nazionale. Se guardiamo al contributo offerto in termini di formazione del reddito, si può vedere che nel 1996 il valore aggiunto delle piccole imprese dell'Emilia-Romagna aveva inciso per il 24,2 per cento del valore aggiunto ai prezzi di base dei rami dell'industria e dei servizi, rispetto alla media nazionale del 21,5 per cento. In alcuni settori quali il commercio - alberghi e pubblici esercizi e le costruzioni le percentuali regionali erano attestate fra il 40 e 50 per cento.

La maggiore concentrazione di imprese è situata sull'asse centrale della via Emilia, costituito dalle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna. Queste ultime tre costituiscono la cosiddetta "area forte", caratterizzata da alti livelli di reddito e da una elevata propensione al commercio estero. In Emilia-Romagna si produce quasi il 9 per cento della ricchezza nazionale, con una popolazione che è pari al 6,9 per cento di quella italiana. In termini di commercio estero, l'Emilia-Romagna è la terza regione esportatrice alle spalle di Veneto e Lombardia. Si esporta quasi il 12 per cento del totale nazionale ed è presente il 9,2 per cento delle imprese attive manifatturiere e l'8,9 per cento di quelle edili. Quasi il 23 per cento delle imprese attive industriali emiliano - romagnole lavora nella meccanica, il 47,0 per cento è impegnato nelle costruzioni, il 9,1 per cento si occupa di moda, il 7,4 per cento è impegnato nella fabbricazione di prodotti alimentari.

L'industria estrattiva è limitata ad appena 253 imprese attive, pari ad appena lo 0,2 per cento del totale dell'industria.

I distretti industriali riconosciuti dalla Legge 317 sono ventidue, specializzati nella produzione di alimentari, di prodotti per l'abbigliamento, meccanici, delle pelli - cuoio e calzature, nonché nella carta, stampa editoria. Tra i vari distretti, quello di Langhirano, nel Parmense, si segnala per la produzione di prosciutto. I distretti di Castellarano e Sassuolo sono rinomati per la produzione di piastrelle in ceramica. Il distretto di Mordiano di Romagna è specializzato nella produzione di mobili. Quello di Carpi è tra i principali produttori nazionali di prodotti tessili. Il distretto di Mercato Saraceno è orientato alla produzione di calzature. Altre concentrazioni produttive di un certo rilievo sono rappresentate dalle produzioni biomedicali della zona di Mirandola nel modenese.

L'Emilia - Romagna è tra le regioni che vantano i migliori rapporti fra numero imprese e abitanti: a fine 2000 se ne contava una ogni 9,8 abitanti, alle spalle di Molise e Trentino Alto - Adige entrambe con 9,7, Marche (9,5) e Valle d'Aosta (9,4)

L'industria rappresenta, secondo i dati 2000, il 33,5 per cento del valore aggiunto ai prezzi di base della regione, l'agricoltura, silvicoltura e pesca il 3,5 per cento, mentre il resto, pari al 63,0 per cento, appartiene ai servizi. In questo ambito le attività commerciali, assieme ad alberghi e pubblici esercizi hanno contribuito con una quota del 17,0 per cento. In termini di spese destinate alla ricerca e sviluppo, l'Emilia - Romagna ha speso nel 1997 oltre 1.479 miliardi di lire, risultando la quarta regione italiana in termini assoluti. Il personale impiegato a tempo pieno nella ricerca è stato pari a 11.331 unità equivalenti all'8,0 per cento del totale nazionale.

1.7 Il profilo sociale e culturale. L'Emilia-Romagna mostra indicatori indubbiamente positivi anche sotto il profilo sociale e culturale: esempi significativi sono costituiti dall'alto numero di studenti iscritti ai corsi di laurea e di diploma universitario, rispettivamente pari nell'anno accademico 1998-99 a 141.675 e 10.205. La maggioranza si concentra nella sede di Bologna, che è fra le più antiche università del mondo.

La mortalità infantile è tra le più ridotte. Nel 1996 è stato registrato un quoziente del 5,0 ogni mille nati vivi rispetto alla media nazionale del 6,0 per mille e Centro Settentrionale del 4,9 per mille.

La diffusione dei quotidiani e settimanali è tra le più elevate del Paese: per ogni abitante - i dati si riferiscono al 1998 - se ne contano 71, contro la media nazionale di 50 e centro - settentrionale di 63. Da segnalare inoltre che l'Emilia-Romagna

registra il più alto rapporto per abitante delle regioni italiane in termini di spesa per spettacoli, manifestazioni sportive e trattenimenti vari, pari nel 1999 a 232.974 lire rispetto alla media nazionale e settentrionale di 141.060 e 178.326 lire rispettivamente. In ambito nazionale, nessun'altra regione ha registrato valori più elevati. La regione che più si è avvicinata alla media emiliano - romagnola è il Veneto con 189.194 lire. Sul territorio regionale sono presenti 32 tra musei, gallerie, monumenti e scavi statali che nel 1999 hanno attirato quasi 820.000 visitatori equivalenti al 3 per cento del totale nazionale, per un introito pari a 1 miliardo e 337 milioni di lire.

Per quanto concerne la criminalità, in Emilia-Romagna nel 1999 sono stati denunciati alle forze dell'ordine 181.601 delitti rispetto ai 196.492 del 1998. Per il secondo anno consecutivo è stato registrato un decremento. Siamo tuttavia ben al di sopra dei livelli del 1990, quando i delitti denunciati risultarono 153.226. In termini di totalità dei delitti l'Emilia-Romagna ha presentato un'incidenza di 4.562 casi ogni 100.000 abitanti contro i 4.116 della media nazionale. Se guardiamo all'incidenza di alcuni reati, l'Emilia-Romagna mostra indici più contenuti rispetto alla media nazionale negli omicidi dolosi (0,779 ogni 100.000 abitanti contro la media nazionale di 1,396), nelle rapine (51 rispetto a 68), nelle truffe (93 rispetto a 111) e nelle estorsioni (4.019 contro 6.423). La situazione cambia in termini di furti (2.939 in Emilia-Romagna contro i 2.567 dell'Italia), di reati connessi agli stupefacenti (82 rispetto a 78), di sequestri di persona avvenuti a vario titolo (1,9 contro 1,8) e di violenze sessuali (4,1 contro 3,3).

Per quanto concerne i reati commessi da stranieri siamo in presenza di una fase espansiva. Nel 1999 gli stranieri per i quali l'Autorità giudiziaria ha cominciato l'azione penale per delitti commessi in Emilia-Romagna sono risultati 6.165 contro i 5.809 del 1998 e 1.159 del 1989. Dal lato della nazionalità sono i marocchini i più numerosi (24,2 per cento del totale), seguiti da tunisini (13,2), albanesi (11,0) ed ex-jugoslavi (10,2).

2. L'EVOLUZIONE DEL REDDITO NEL 2000.

Le prime stime sull'evoluzione del reddito proposte dall'ufficio studi di Unioncamere Emilia - Romagna nel dicembre del 2000, che ipotizzavano un aumento reale del 3,2 per cento, sono risultate leggermente inferiori rispetto alle valutazioni divulgate a giugno 2001 dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne. In sintesi il 2000 si è chiuso brillantemente, oltre ogni più rosea aspettativa. Il rallentamento delle attività registrato nella seconda parte dell'anno è risultato di modesta intensità e tale da non compromettere il bilancio complessivo annuo. L'Emilia-Romagna si è così confermata tra le realtà più dinamiche del Paese, configurando in alcune aree situate lungo l'asse della via Emilia, situazioni di piena occupazione coniugate a reali difficoltà di reperimento di manodopera.

La crescita reale del valore aggiunto ai prezzi di base è stata stimata pari al 3,4 per cento rispetto al moderato aumento dell'1,8 per cento del 1999 e alla crescita nazionale del 2,9 per cento. Il forte incremento del reddito dell'Emilia-Romagna è stato determinato in primo luogo dall'accelerazione delle attività industriali, cresciute del 3,9 per cento rispetto all'aumento dell'1,3 per cento del 1999, e dal buon andamento dell'agricoltura, silvicolture e pesca, il cui aumento reale del 5,4 per cento è apparso in contro tendenza con la situazione nazionale caratterizzata da una diminuzione del 2,1 per cento. Nell'ambito dei servizi l'Emilia-Romagna è aumentata in misura più contenuta rispetto agli altri due rami di attività (+3,0 per cento), negli stessi termini dell'aumento medio nazionale. Se guardiamo all'evoluzione media del triennio 1997-1999 e a quella degli anni precedenti siamo in presenza di un'evoluzione largamente più ampia e tale da configurare il 2000 tra i migliori anni dell'economia dell'Emilia-Romagna. Questa affermazione assume una valenza ancora più positiva se si considera che in ambito nazionale solo la Toscana è riuscita ad eguagliare la crescita dell'Emilia-Romagna. Alle spalle delle due regioni si è collocato il Friuli-Venezia Giulia con un incremento reale del 3,2 per cento, davanti a Lombardia e Veneto, entrambe con un aumento del 3,1 per cento. Gli incrementi più contenuti sono stati rilevati in Calabria (+1,2 per cento) e Basilicata (+1,5 per cento).

L'economia dell'Emilia-Romagna è quindi riuscita a distinguersi positivamente in un contesto nazionale caratterizzato da una situazione congiunturale in espansione e da un quadro internazionale ben intonato.

In termini di reddito per abitante l'Emilia-Romagna con 46 milioni e 248 mila lire ha occupato il terzo posto, mantenendo le posizioni del 1999, preceduta da Lombardia con 47 milioni e 931 mila lire e Trentino-Alto Adige con 48 milioni e 362 mila lire. La media della ripartizione nord-est, di cui l'Emilia-Romagna è parte, è stata di 44 milioni e 123 mila lire. Quella nazionale di 36 milioni e 169 mila lire.

Il ciclo degli investimenti è apparso in forte espansione, con un aumento reale dell'8,2 per cento, superiore sia alla crescita nazionale del 6,1 per cento che a quella della ripartizione nord est pari al 7,5 per cento.

La ripresa delle attività è stata corroborata da un nuovo incremento dell'occupazione e dal contestuale calo delle persone in cerca di occupazione, come vedremo più diffusamente in seguito, ed è questo, probabilmente, l'aspetto più positivo emerso nel corso del 2000.

Il ciclo congiunturale è apparso in moderato rallentamento nella seconda parte dell'anno, come accennato in apertura di capitolo, ricalcando l'evoluzione osservata nel Paese.

La produzione manifatturiera dall'aumento medio del 6,5 per cento dei primi sei mesi è passata alla crescita del 5,5 per cento della seconda parte del 2000. Le esportazioni sono apparse in progressivo aumento fino all'estate (+16,2 per cento), per poi rallentare negli ultimi tre mesi del 2000, scendendo all'11,8 per cento. Gli impieghi bancari sono apparsi in progressiva decelerazione: dall'aumento tendenziale di marzo del 16,9 per cento si è progressivamente scesi all'11,6 per

cento di dicembre. Le vendite degli esercizi commerciali di più piccola dimensione sono apparse meno intonate nella seconda parte dell'anno. I trasporti merci via ferrovia sono apparsi più vivaci nella prima metà dell'anno (+5,4 per cento, rispetto alla seconda (+1,0 per cento).

L'occupazione si è tuttavia distinta da questo andamento. A ottobre è aumentata tendenzialmente del 3,1 per cento distinguendosi dalle crescite dei trimestri precedenti inferiori al 2 per cento. Lo stesso è avvenuto per il movimento portuale, apparso più dinamico nella seconda metà del 2000: +7,4 per cento rispetto al +6,3 per cento della prima parte. In termini di valore aggiunto ai prezzi di base il settore primario, comprese le attività della pesca e della silvicoltura ha registrato, secondo l'Istituto Guglielmo Tagliacarne, un aumento reale del 5,4 per cento, a fronte della flessione nazionale del 2,1 per cento. L'annata agraria, e ci riferiamo alle sole attività agricole, è apparsa in recupero rispetto al 1999. In termini di valore è stata rilevata una crescita del 7,7 per cento rispetto al 1999, che è tuttavia risultata al di sotto del valore medio degli ultimi cinque anni. L'occupazione è nuovamente diminuita. Lo stesso è avvenuto per l'export e per gli acquisti di macchine agricole nuove di fabbrica.

Tabella 2.1 - Tassi medi annui di variazione del reddito a prezzi costanti (a)

REGIONI	Media 76-80	Media 81-83	Media 84-86	Media 87-89	Media 90-92	Media 93-95	Media 96-98	1999	2000
EMILIA - ROMAGNA									
- Agricoltura	3,5	0,9	-2,6	-0,4	4,8	-3,9	1,3	7,4	5,4
- Industria	6,2	-2,8	1,7	5,6	0,2	3,5	1,4	1,3	3,9
- Servizi	3,5	0,7	2,1	3,4	2,7	2,4	2,0	1,7	3,0
- Totale	4,5	-0,5	1,6	3,9	1,8	2,5	1,7	1,8	3,4
PIEMONTE									
- Agricoltura	2,3	0,6	-0,4	-0,7	0,2	3,3	-0,3	5,5	-5,9
- Industria	5,0	-1,5	3,7	4,7	-2,3	1,7	0,6	0,4	3,5
- Servizi	3,3	1,1	2,9	2,8	2,2	1,6	1,0	1,5	3,0
- Totale	4,0	0,0	3,1	3,5	0,4	1,6	0,8	1,6	3,0
LOMBARDIA									
- Agricoltura	2,2	2,4	2,6	0,5	7,1	-0,1	4,7	2,8	-3,0
- Industria	4,5	-1,4	1,8	5,2	0,2	2,4	1,0	0,2	2,5
- Servizi	3,9	2,5	4,4	3,4	0,8	1,4	1,8	1,5	3,7
- Totale	4,2	0,8	3,3	4,0	0,7	1,8	1,6	1,0	3,1
VENETO									
- Agricoltura	3,1	-0,1	0,8	-1,2	4,2	-0,5	3,9	4,9	-2,4
- Industria	6,0	-0,1	5,2	5,6	1,5	3,0	1,4	0,6	3,3
- Servizi	3,7	2,3	2,2	4,7	2,2	3,3	2,3	1,7	3,3
- Totale	4,5	1,3	3,2	4,8	2,0	3,0	2,0	1,4	3,1
TOSCANA									
- Agricoltura	2,2	2,2	-1,1	-2,2	-2,4	5,9	-2,9	4,5	-1,2
- Industria	5,5	0,7	1,0	0,5	1,6	0,8	1,4	-0,3	4,9
- Servizi	3,2	1,1	3,5	3,5	1,3	1,3	1,5	1,9	2,9
- Totale	4,0	1,0	2,4	2,3	1,3	1,2	1,4	1,2	3,4
ITALIA									
- Agricoltura	1,4	2,1	-1,4	0,2	2,1	-0,2	1,4	5,8	-2,1
- Industria	5,4	-1,0	2,4	4,4	0,8	1,4	0,9	0,7	3,3
- Servizi	4,6	1,8	3,2	3,2	1,8	1,5	1,7	1,5	3,0
- Totale	4,6	0,9	2,7	3,4	1,5	1,4	1,5	1,4	2,9

(a) le variazioni percentuali dal 1981 al 1998 sono state calcolate sulla base della serie dei conti economici regionali Istat.. Il triennio 1995-1998 è stato calcolato utilizzando la nuova serie Sec95. Il biennio 1999-2000 è stato calcolato sulla base delle stime effettuate dall'Istituto G. Tagliacarne.

L'industria manifatturiera ha incrementato produzione, fatturato e ordini, in misura più ampia rispetto agli aumenti rilevati nel 1999. L'occupazione è cresciuta di circa 9.000 addetti rispetto al 1999, ed è contemporaneamente diminuito il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale.

L'artigianato ha visto crescere il numero delle imprese. E' significativamente diminuito il sostegno al reddito effettuato da Eber ed è cresciuto il volume di finanziamenti alle imprese, per lo più destinato all'acquisto di macchine utensili.

L'industria delle costruzioni ha chiuso il 2000 positivamente, con conseguenti riflessi sull'occupazione aumentata del 6,3 per cento rispetto al 1999. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è diminuito in termini di ore autorizzate del 35,7 per cento rispetto al 1999. Analogi andamento per l'utilizzo degli interventi straordinari calato

del 44,2 per cento. Il reddito è aumentato in termini reali del 4,3 per cento, rispetto al moderato aumento dell'1,0 per cento riscontrato nel 1999.

Le esportazioni sono risultate in forte ripresa fino all'estate, per poi rallentare nei tre mesi successivi. Il valore dell'export è ammontato a 57.346 miliardi e 550 milioni di lire, con un incremento del 13,5 per cento rispetto al 1999. Nel Paese l'aumento percentuale è stato del 16,4 per cento, in parte gonfiato dalla forte crescita dei prezzi dei prodotti petroliferi. Il commercio interno ha mostrato una situazione negativa nei piccoli esercizi al dettaglio. L'andamento della media e grande distribuzione è invece apparso meglio intonato, in linea con la tendenza nazionale. L'occupazione alle dipendenze è salita di circa 7.000 unità. Quella indipendente è aumentata di circa 1.000. La crescita reale del reddito, comprendendo alberghi e pubblici esercizi, è stata stimata pari al 3,2 per cento, in ripresa rispetto all'evoluzione del 1999, pari all'1,6 per cento.

In ambito creditizio gli impieghi sono cresciuti sensibilmente. Per i depositi si può parlare di sostanziale tenuta. I tassi di interesse sono apparsi in costante risalita. Si sono ulteriormente alleggerite le sofferenze. L'utile netto delle banche con sede legale in Emilia - Romagna è aumentato del 15,6 per cento.

E' proseguita l'espansione degli sportelli bancari e delle apparecchiature automatiche.

La stagione turistica si è chiusa positivamente con aumenti per arrivi e presenze rispettivamente pari al 6,0 e 4,6 per cento. La Riviera è stata caratterizzata dall'aumento delle presenze rispetto al 1999. L'Appennino ha mostrato una sostanziale tenuta. In espansione le città d'arte. Note positive per le località termali che hanno evidenziato una crescita delle presenze alberghiere del 3,0 per cento.

Nei trasporti il traffico portuale ha raggiunto a Ravenna un nuovo record di movimentazione, pari a 22 milioni e 677 mila tonnellate.

E' nuovamente aumentato il traffico aeroportuale in virtù degli aumenti riscontrati nella maggioranza degli scali.

Qualche segnale di pesantezza è emerso nei fallimenti. I protesti cambiari sono risultati in calo nel loro complesso.

La Cassa integrazione guadagni è diminuita in termini di ore autorizzate per interventi anticongiunturali e aumentata per quanto concerne la gestione straordinaria.

Protesti e fallimenti sono apparsi in diminuzione.

La consistenza delle imprese iscritte nell'apposito Registro è risultata in lieve aumento rispetto al dicembre del 1999. Tra i rami di attività si segnalano le forti crescute riscontrate nell'intermediazione monetaria e finanziaria (+9,7 per cento), nelle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (+7,2 per cento) e nelle costruzioni, installazioni impianti (+6,3 per cento).

Vengono ora esaminati più in dettaglio alcuni importanti aspetti della congiuntura del 2000.

3. MERCATO DEL LAVORO

Il mercato del lavoro emiliano - romagnolo ha chiuso il 2000 in maniera soddisfacente.

Dal confronto tra il 2000 e l'anno precedente, si rileva che il numero degli occupati, pari a circa 1.773.000 unità, è cresciuto dell'1,7 per cento (più 1,9 per cento nel Paese), per un totale in termini assoluti di circa 30.000 addetti (vedi tavola 3.1). Si tratta di un risultato sostanzialmente buono, anche se in rallentamento rispetto al 1999, che ha consolidato la tendenza espansiva in atto dal 1996, quando l'occupazione era stata stimata in 1.681.000 unità.

Dal lato della condizione, la crescita dell'1,7 per cento è stata in gran parte determinata dalla condizione degli occupati "dichiarati" aumentata dell'1,7 per cento, a fronte della sostanziale stabilità delle "Altre persone con attività lavorativa". Queste ultime rappresentano tutte quelle figure che si possono definire marginali al mercato del lavoro, caratterizzate da attività lavorative precarie e squisitamente occasionali. Si tratta infatti di persone - la maggioranza di esse si concentra in agricoltura - che pur non dichiarandosi occupate hanno tuttavia lavorato almeno un'ora nella settimana di riferimento dell'intervista.

Dal lato del sesso, la componente femminile è aumentata in misura superiore (2,6 per cento), rispetto a quella maschile (1,1 per cento), consolidando la tendenza di lungo periodo, che vede le donne sempre più presenti sul mercato del lavoro. Nel 2000 hanno inciso per il 42,5 per cento degli occupati. Nel 1977 la stessa percentuale era pari al 35,7 per cento. Questi rapporti illustrano meglio di ogni altro esempio il fenomeno di emancipazione femminile. Mansioni e professioni un tempo prerogativa dei soli uomini si sono aperte anche alle donne, determinando una società sempre più paritaria. L'alta partecipazione femminile al mercato del lavoro è una peculiarità tutta emiliano - romagnola. La regione vanta tassi di attività e di occupazione femminili fra i più elevati del Paese. Nel 2000 l'Emilia-Romagna contava il 41,4 per cento di donne occupate sul totale della rispettiva popolazione in età di 15 anni e oltre. In ambito nazionale, solo il Trentino-Alto Adige con il 42,6 per cento e la Valle d'Aosta con il 43,0 per cento, potevano vantare un tasso migliore. In termini di tasso di attività l'Emilia - Romagna, con un rapporto del 44,0 per cento, si collocava nuovamente al terzo posto, preceduta dal Trentino-Alto Adige con il 44,2 per cento e dalla Valle d'Aosta con il 45,9 per cento. Al di là di questi confronti, resta tuttavia una presenza femminile sul mercato del lavoro che possiamo definire ancora subalterna rispetto alla componente maschile. Tra gli occupati indipendenti le donne presentano incidenze piuttosto ridotte sul totale degli imprenditori e liberi professionisti (25,5 per cento) e dei lavoratori in proprio (26,4 per cento), mentre in un ruolo sostanzialmente subalterno quale quello del coadiuvante salgono al 58,2 per cento. Per quanto concerne il carattere dell'occupazione, le

donne costituiscono la maggioranza degli occupati a tempo parziale (80,1 per cento) e il 39,0 per cento di quelli a tempo pieno, sottintendendo retribuzioni conseguentemente più contenute rispetto agli uomini. Su cento occupati donne il 13,9 per cento ha lavorato con un orario inferiore a quello abituale, rispetto al 10,6 per cento degli uomini. Infine le persone in cerca di occupazione sono rappresentate al 62,2 per cento da donne.

Tav. 3.1 - Forze di lavoro. Andamento dell'occupazione. Maschi e femmine. Emilia-Romagna. Dati assoluti in migliaia. Periodo 1994 - 2000.

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Occupati in complesso per settori	1.672	1.669	1.681	1.693	1.705	1.743	1.773
Agricoltura	133	135	118	115	116	117	105
Industria	613	606	603	610	619	629	642
<i>Di cui: trasformazione industriale</i>	492	481	476	480	490	501	510
<i>Di cui costruzioni</i>	107	111	112	113	111	112	119
Altre attività	926	928	960	968	969	997	1.026
<i>Di cui: commercio (b)</i>	289	274	278	276	274	279	285
Occupati dipendenti per settori	1.124	1.113	1.128	1.138	1.160	1.189	1.220
Agricoltura	39	38	35	34	34	32	33
Industria	469	464	456	469	477	487	500
<i>Di cui: trasformazione industriale</i>	397	391	386	395	402	417	427
<i>Di cui costruzioni</i>	58	60	56	59	57	54	62
Altre attività	616	612	638	636	650	670	688
<i>Di cui: commercio (b)</i>	119	115	123	122	123	131	138
Occupati indipendenti per settori	548	556	553	554	545	553	553
Agricoltura	93	97	84	82	83	85	72
Industria	144	142	147	141	142	142	143
Altre attività	311	316	322	332	320	326	339
Occupati in complesso per orario	1.672	1.669	1.681	1.693	1.705	1.743	1.773
Uguale a quello abituale	1.341	1.336	1.331	1.372	1.406	1.423	1.452
Superiore a quello abituale	76	96	90	102	89	95	107
Inferiore a quello abituale	254	237	260	219	210	225	214
Occupati dipendenti per orario	1.124	1.113	1.128	1.138	1.160	1.189	1.220
Uguale a quello abituale	918	914	915	939	975	988	1.020
Superiore a quello abituale	43	50	47	56	53	59	66
Inferiore a quello abituale	164	150	166	143	132	143	135
Occupati in complesso	1.672	1.669	1.681	1.693	1.705	1.743	1.773
Tempo pieno	1.552	1.557	1.568	1.571	1.579	1.603	1.623
Tempo parziale	120	113	113	121	126	139	151
Occupati dipendenti	1.124	1.113	1.128	1.138	1.160	1.189	1.220
Occupazione permanente	1.047	1.031	1.050	1.053	1.067	1.089	1.113
Occupazione temporanea	77	82	78	86	93	101	107
Popolazione di 15 anni e oltre	3.456	3.460	3.463	3.471	3.479	3.486	3.500
Tasso di occupazione	48,4	48,2	48,5	48,8	49,0	50,0	50,7

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(b) Compresa la riparazione dei beni di consumo. Escluso gli alberghi e pubblici esercizi.

Fonte: Istat (serie revisionata. Luglio 1999)

Se guardiamo alla "qualità" della crescita dell'occupazione, l'andamento del mercato del lavoro assume una valenza ancora più positiva. Le persone che hanno lavorato con un orario di lavoro uguale a quello abituale sono equivalenti all'81,9 per cento del totale degli occupati, rispetto alla percentuale dell'81,6 per cento rilevata nel 1999. Nello stesso tempo l'incidenza di chi ha lavorato con orario inferiore a quello abituale è diminuita dal 12,9 al 12,1 per cento. Infine chi ha lavorato con un orario superiore a quello abituale ha visto aumentare la propria quota sul totale degli occupati dal 5,5 al 6,0 per cento.

In estrema sintesi, l'intensità del lavoro misurata in termini di contribuzione alla formazione del reddito potrebbe essere migliorata. Questa ipotesi sembra trovare conferma nella crescita del numero medio di ore lavorate settimanalmente

passato dalle 36,9 del 1999 alle 37,1 del 2000. Questo moderato miglioramento, emerso in un contesto nazionale di sostanziale stabilità, è stato determinato da industria e terziario. L'industria, i cui addetti hanno accresciuto dello 0,3 per cento le ore lavorate mediamente in una settimana, ha probabilmente riflesso il minore ricorso alla Cassa integrazione guadagni. E' inoltre da sottolineare che il miglioramento dell'orario settimanale è avvenuto in presenza della crescita del lavoro part - time, come potremo vedere più avanti. Sempre in argomento "qualità" dell'occupazione, è da registrare la notevole mole degli avviamenti con contratto a tempo determinato. Secondo i dati raccolti dagli Uffici del lavoro in otto province su nove hanno coperto il 70,2 per cento del totale degli avviamenti. Il fenomeno, che rappresenta un aspetto dei cosiddetti contratti atipici, assieme al part-time, è in costante crescita: nel 1994 si registrava una quota pari al 40,8 per cento.

La forte crescita del lavoro dipendente a tempo determinato fa parte del processo di ristrutturazione del lavoro alle dipendenze. Part time e tempo determinato sono stati favoriti da varie leggi, tra tutte la 196/1997. In Emilia-Romagna, secondo le elaborazioni effettuate dall'Agenzia Emilia-Romagna Lavoro tra il 1996 e il 1999 i lavoratori atipici sono aumentati di 37.187 unità, per un aumento percentuale del 18 per cento. In Italia fra ottobre 1992 e gennaio 2000 il numero di occupati alle dipendenze con contratti atipici è aumentato secondo i valori destagionalizzati del 45,2 per cento, a fronte della crescita dello 0,7 per cento dell'occupazione totale. La percentuale di lavoro atipico sul totale alle dipendenze è salita dal 10,6 al 15,2 per cento. Nel 1999 il 57 per cento degli assunti alle dipendenze è stato costituito da contratti atipici. L'analisi dell'evoluzione dei vari settori di attività economica, consente di evincere che la crescita occupazionale dell'Emilia-Romagna si è essenzialmente concentrata nelle attività terziarie e nell'industria nel suo complesso.

L'agricoltura ha perduto circa 12.000 addetti, in un'annata, quale quella 2000, segnata da condizioni atmosferiche non particolarmente avverse, con conseguenti incrementi delle produzioni sia erbacee che arboree. Se analizziamo più dettagliatamente questo andamento, possiamo constatare che la flessione del 10,3 per cento è stata determinata dal calo del 15,3 per cento della componente autonoma, a fronte della crescita del 3,1 per cento dei dipendenti. Più in dettaglio, è stata la figura professionale dei lavoratori in proprio, soci di cooperativa e coadiuvanti ad apparire in calo rispetto all'aumento - da circa 2.000 a circa 4.000 unità - degli imprenditori, liberi professionisti. Se spostiamo il campo di osservazione ai dipendenti, sono stati i "braccianti" ad aumentare, a fronte della stazionarietà del personale dirigenziale e impiegatizio. In sintesi, siamo in presenza di un nuovo calo del settore, che ha ripreso la tendenza regressiva di lungo periodo. Nel 2000 l'incidenza sul totale degli occupati è stata del 5,9 per cento, rispetto al 6,7 per cento del 1999. Nel 1993, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo, gli occupati dell'agricoltura incidevano per il 7,5 per cento del totale. Nel 1977 la corrispondente quota - in questo caso non c'è più una stretta omogeneità - era del 16,7 per cento.

L'industria nel suo complesso è cresciuta del 2,1 per cento, vale a dire circa 13.000 addetti in più rispetto al 1999.

L'aumento percentuale più ampio è stato riscontrato nel comparto delle costruzioni-installazioni impianti salito del 6,3 per cento, a fronte dell'aumento dell'1,8 per cento rilevato nell'industria della trasformazione industriale.

Se guardiamo alla posizione professionale, la componente alle dipendenze del complesso dell'industria è aumentata più velocemente (+2,7 per cento), rispetto a quella autonoma (+0,7 per cento). Il progresso dei dipendenti è da attribuire al forte aumento (+7,3 per cento) di dirigenti, quadri e impiegati. Per operai e apprendisti la crescita è risultata molto più contenuta, pari allo 0,7 per cento. Per quanto concerne gli indipendenti, il moderato incremento dell'occupazione è da ascrivere alla componente dei lavoratori in proprio, soci di cooperativa e coadiuvanti , a fronte della stabilità della compagnie degli imprenditori e liberi professionisti.

Il terziario è risultato in aumento del 2,9 per cento, vale a dire circa 29.000 unità in più rispetto al 1999, di cui circa 22.000 donne. Dei 29.000 addetti in più, circa 18.000 è stato rappresentato da occupati alle dipendenze, in maggioranza costituiti da personale assimilato agli operai. L'aumento degli indipendenti è stato essenzialmente dovuto alla componente degli imprenditori e liberi professionisti cresciuta di circa 9.000 unità rispetto alle circa 4.000 unità in più di lavoratori in proprio, coadiuvanti e soci di cooperativa. Il comparto del commercio è aumentato del 2,2 per cento, vale a dire circa 6.000 addetti in più rispetto al 1999. L'incremento di circa 7.000 addetti alle dipendenze ha largamente compensato le diminuzioni di circa 1.000 addetti indipendenti. Il calo dell'occupazione autonoma si è associato alla diminuzione dello 0,1 per cento delle imprese commerciali e della riparazione di beni di consumo, avvenuta fra la fine del 1999 e la fine del 2000. Per le sole ditte individuali la diminuzione è stata pari nello stesso periodo all'1,0 per cento.

Per riassumere, il lavoro alle dipendenze del complesso dei settori di attività è aumentato del 2,6 per cento, rispetto alla stazionarietà rilevata per gli indipendenti. Se analizziamo più dettagliatamente questo andamento, possiamo evincere che la componente dei dirigenti, quadri e impiegati è cresciuta in misura maggiore rispetto a quella degli operai e apprendisti. Per gli indipendenti, l'aumento della componente degli imprenditori e liberi professionisti ha compensato la flessione accusata dai lavoratori in proprio, coadiuvanti e soci di cooperativa. In estrema sintesi, il tasso di "imprenditorialità" del mercato del lavoro emiliano - romagnolo si è irrobustito, salendo, sul totale dell'occupazione, dal 5,5 per cento del 1999 al 6,0 per cento del 2000. Nel 1993, anno più lontano con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo, si aveva una quota del 3,9 per cento.

Per quanto concerne il carattere temporale dell'occupazione è da sottolineare la nuova crescita del lavoro a tempo parziale. Nel 2000 sono stati stimati 151.000 occupati part time, pari all'8,5 per cento del totale complessivo. Per le donne il

rapporto sale al 16,1 per cento rispetto al 2,9 per cento degli uomini. Nel 1999 la percentuale era pari all'8,0 per cento. Nel 1993, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo, la quota era del 6,3 per cento.

La crescita dell'occupazione si è accompagnata alla flessione delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 83.000 del 1999 alle circa 74.000 del 2000. Il relativo tasso di disoccupazione è sceso dal 4,6 per cento al 4,0 per cento. Si tratta di un dato che è meno della metà di quello italiano (10,6 per cento). In ambito nazionale, solo Trentino - Alto Adige (2,7) e Veneto (3,7) hanno evidenziato tassi più contenuti. Quelli più rilevanti appartengono alle regioni del Sud, con i casi estremi di Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna, tutte quante oltre il 20 per cento. L'Emilia-Romagna dispone di conseguenza di una situazione socialmente meno preoccupante rispetto ad altre realtà del Paese. L'inattività forzata risulta meno drammatica anche perché può appoggiarsi a situazioni familiari che godono di redditi più elevati rispetto ad altre regioni. La forte partecipazione femminile al lavoro fa sì che siano numerose le famiglie con più di un reddito, rendendo di conseguenza meno impellente per un giovane la ricerca di un lavoro, al di là delle frustrazioni che possono insorgere in chi può sentirsi di peso alla famiglia. Secondo l'indagine Istat Multiscopo, nel 1998 il 36,1 per cento dei giovani emiliano-romagnoli che viveva in famiglia riceveva denaro con regolarità oppure tutte le volte che lo richiedeva, rispetto alla percentuale nazionale del 35,6 per cento.

Se guardiamo alla relazione di parentela delle persone in cerca di occupazione, oltre il 55 per cento delle persone in cerca di occupazione è costituito da figli che vivono con i genitori, il 24,3 per cento da coniugi o conviventi e il 20,3 per cento da capi famiglia. E' quest'ultima condizione che si può ritenere, almeno in linea teorica, più bisognosa di un lavoro in quanto può sottintendere persone a carico da mantenere. Nel Paese siamo di fronte a percentuali abbastanza diversificate. Rispetto all'Emilia-Romagna è praticamente simile la percentuale di capi famiglia (20,5 per cento) e più elevata quella dei figli (59,5 per cento), mentre è minore il peso dei coniugi o conviventi (20,0 per cento). Dal 1993 al 2000 in Emilia-Romagna è aumentato il peso dei capi famiglia ed è contestualmente diminuito quello dei figli e dei coniugi o conviventi.

L'aumento in termini assoluti degli occupati è risultato largamente superiore alla diminuzione delle persone in cerca di occupazione, andamento questo che non deve sorprendere in quanto si tratta di condizioni ovviamente tutt'altro che rigide. Si può, ad esempio, uscire dalla condizione di "disoccupato" se si trova un lavoro oppure transitando nelle non forze di lavoro causa una grossa vincita al gioco o anche per scoraggiamento. Dalla lettura dei dati 2000 del mercato del lavoro, emerge una crescita della popolazione in età da 15 anni e oltre. E' aumentato dell'1,9 per cento il numero delle non forze di lavoro in età non lavorativa, ovvero da 65 anni e oltre, in linea con la tendenza all'invecchiamento della popolazione, mentre le non forze di lavoro in età lavorativa, vale a dire da 15 a 64 anni, sono diminuite del 2,7 per cento. Il tasso di attività si è portato al 52,8 per cento rispetto al 52,4 per cento del 1999. In estrema sintesi si può affermare che la maggiore occupazione è stata coperta non solo ricorrendo al serbatoio delle persone in cerca di occupazione, ma anche utilizzando forze di lavoro esterne, sottintendendo l'arrivo di persone provenienti da altri territori. Inoltre qualche appartenente alle non forze di lavoro potrebbe essere transitato direttamente negli occupati, avendo iniziato una attività autonoma, cosa questa abbastanza coerente con la crescita del numero delle imprese attive iscritte nell'apposito registro. Il calo di circa 9.000 persone in cerca di occupazione non dovrebbe pertanto dipendere dalla sindrome dello scoraggiamento, che può cogliere chi cerca inutilmente un lavoro per lungo tempo. Sotto questo aspetto il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna gode di una situazione meglio intonata rispetto ad altre regioni. La disoccupazione di lunga durata, vale a dire chi cerca un'occupazione per dodici mesi e oltre, ha inciso nel 2000 per il 23,0 per cento del totale delle persone in cerca di occupazione, rispetto alla media nazionale del 61,0 per cento. Al di là di questa considerazione, è da sottolineare come sia diminuito in Emilia-Romagna (-4,2 per cento) il numero di coloro che hanno cercato un lavoro non attivamente. Questo gruppo, pari in Emilia-Romagna a circa 23.000 persone, è costituito da tutti coloro che non rispettano i criteri che definiscono lo status di persona in cerca di occupazione. In estrema sintesi siamo in presenza di persone che non evidenziano un bisogno impellente di un lavoro, oppure che manifestano "pigrizia" in ragione probabilmente dello scoraggiamento che può averle colte, in caso di vana ricerca di un'occupazione.

Le 74.000 persone in cerca di occupazione rilevate dall'Istat in Emilia-Romagna nel 2000 - le donne costituiscono il 62,2 per cento del totale - non hanno tutte la stessa estrazione. La quota più consistente, pari a circa 33.000 persone, è stata rappresentata dai disoccupati "in senso stretto", che comprendono coloro che hanno perduto un precedente impiego alle dipendenze causa licenziamento, fine di un lavoro a tempo determinato, dimissioni. Rispetto al 1999 sono diminuiti del 21,4 per cento. Questa condizione può identificare chi ha perso l'occupazione stabile per motivi di crisi aziendale, ma anche chi lavora soltanto in determinati periodi dell'anno, magari per propria scelta. Non è certamente la stessa cosa. In Emilia-Romagna il fenomeno della stagionalità è tutt'altro che irrilevante, se si considera il forte sviluppo di attività squisitamente stagionali legate, ad esempio, ai sistemi agro - alimentare e turistico.

Le persone in cerca di prima occupazione costituiscono il gruppo considerato più nevralgico della "disoccupazione". In Emilia-Romagna ne sono state rilevate circa 12.000, vale a dire circa 3.000 in meno rispetto al 1999. E' in questa condizione che si registra il maggiore numero di giovani. In Emilia-Romagna il fenomeno della disoccupazione giovanile appare più contenuto rispetto al resto del Paese.

I giovani in cerca di un'occupazione in età compresa fra i 15 e i 29 anni sono risultati circa 38.000, pari al 51,4 per cento del totale delle persone in cerca di lavoro rispetto al 54,0 per cento della media nazionale. Quelli in età compresa fra 15 e 24

anni sono ammontati a 21.000, equivalenti al 28,4 per cento del totale di chi è in cerca di un lavoro. In Italia la percentuale è stata pari al 32,0 per cento.

Se analizziamo il tasso specifico di disoccupazione confrontando i giovani in età compresa fra 15 e 24 anni e la rispettiva forza lavoro si può osservare che in ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha evidenziato il quarto migliore tasso nazionale (12,1 per cento) alle spalle di Friuli - Venezia Giulia (10,6), Veneto (9,5) e Trentino-Alto Adige (6,0). Se consideriamo la classe di età da 15 a 29 anni il relativo tasso di disoccupazione scende all'8,9 per cento, dietro Veneto (7,3) e Trentino-Alto Adige (4,9). I rapporti più elevati appartengono alle regioni del Sud, con i casi estremi di Calabria (54,4 per cento), Campania (52,9) e Sicilia (49,0). Un contributo al miglioramento della disoccupazione giovanile può essere venuto dai contratti di formazione lavoro, che nei primi otto mesi del 2000 hanno consentito di avviare al lavoro in otto province 11.757 giovani. Una conferma del calo di questa condizione è venuta dalle liste di collocamento, che hanno registrato nei primi otto mesi del 2000 un decremento medio del 7,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999. In termini di età gli iscritti al collocamento della prima classe con meno di venticinque anni hanno registrato la flessione più elevata, pari all'11,1 per cento. Nella fascia da 25 a 29 anni la diminuzione è stata del 2,5 per cento. In quella oltre 30 anni di appena lo 0,5 per cento.

La terza condizione, nata statisticamente nel 1977, in cui è classificato chi è in cerca di un'occupazione, è rappresentata dalle "altre persone in cerca di lavoro". Si tratta di persone in condizione non professionale (casalinghe, studenti, pensionati) che tuttavia si dichiarano alla ricerca di un'occupazione. In questo gruppo sono compresi anche i cosiddetti occupati virtuali, vale a dire coloro che hanno dichiarato di iniziare un'attività in futuro, avendo già trovato un'occupazione alle dipendenze (è il classico caso di chi ha vinto un concorso) oppure che hanno predisposto tutti i mezzi per l'esercizio di un'attività in proprio che inizierà nel periodo successivo a quello dell'intervista. Le "Altre persone in cerca di lavoro" sono considerate meno emblematiche del fenomeno disoccupazione in quanto presuppongono, almeno teoricamente, una fonte di reddito a cui appoggiarsi. In Emilia-Romagna ne sono state stimate nel 2000 circa 29.000, con una crescita dell'11,5 per cento rispetto al 1999, equivalente in termini assoluti a circa 3.000 unità. Se si considera che le casalinghe sono diminuite e che gli studenti sono rimasti stabili - i ritirati dal lavoro sono risultati numericamente irrilevanti - ne discende che l'aumento può essere attribuito ai cosiddetti occupati "virtuali".

Se analizziamo la situazione dei tassi di disoccupazione dal lato dei titoli di studio, possiamo vedere che in Emilia-Romagna il valore più contenuto, pari al 2,9 per cento è appartenuto ai possessori delle qualifiche senza accesso, vale a dire i titolari di diplomi professionali che non consentono tuttavia di accedere alle università. Seguono i titolari di licenza media con il 3,8 per cento. I valori più elevati sono stati riscontrati tra i titolari di maturità (4,5 per cento) e di diploma universitario o laurea breve e licenza elementare, entrambi con il 4,4 per cento. Per i laureati si ha un tasso di disoccupazione pari al 3,6 per cento, leggermente inferiore rispetto alla media del 4,0 per cento. In estrema sintesi, i più avvantaggiati sono risultati coloro che sono in possesso di titoli che sottintendono specializzazioni professionali acquisite tramite corsi di formazione, molto ambite in un territorio quale l'Emilia-Romagna molto sviluppato industrialmente.

Un altro indicatore della disoccupazione è rappresentato dagli iscritti nelle liste di collocamento. Si tratta di una statistica di tipo amministrativo, sempre meno illustrativa del fenomeno in quanto è possibile iscriversi anche alle persone residenti in altre regioni. Può capitare che per determinati concorsi pubblici venga richiesta l'iscrizione nelle liste di collocamento del territorio nel quale viene espletato il concorso. Questa imposizione può provocare di conseguenza spostamenti di iscritti da una provincia all'altra con riflessi facilmente intuibili sull'interpretazione dei dati. Bisogna inoltre considerare che non vi è alcun obbligo di iscrizione per chi cerca un lavoro, senza dimenticare che non tutti gli iscritti accettano i lavori eventualmente proposti.

Fatta questa premessa, nel 2000 sono risultate mediamente iscritte nei primi otto mesi del 2000, limitatamente alla prima classe dei disponibili, certamente più emblematica del fenomeno disoccupazione rispetto alle altre due classi, 235.103 persone, con un decremento del 4,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999. Come si può osservare, sono state confermate le tendenze emerse dalle rilevazioni Istat. Entrambe le condizioni di disoccupato e in cerca di prima occupazione sono diminuite rispettivamente del 3,1 e 7,2 per cento. Le consistenze dell'Istat e degli Uffici del Lavoro appaiono enormemente distanti, anche se dal computo dei disponibili della prima classe non consideriamo coloro che lavorano part - time o sono titolari di contratti inferiori ai quattro mesi nell'anno solare.

Un altro aspetto della ricerca di un lavoro è rappresentato dagli occupati che possiamo definire "scontenti". Coloro che in Emilia-Romagna hanno cercato una diversa occupazione sono risultati nel 2000 circa 96.000, equivalenti al 5,4 per cento del totale degli occupati rispetto al 5,5 per cento del 1999. Il fenomeno sembra essersi stabilizzato (nel 1993 la percentuale sul totale degli occupati era pari al 4,7 per cento), assumendo proporzioni più contenute rispetto alla media nazionale pari nel 2000 al 6,5 per cento. I motivi principali per cui un occupato cerca un nuovo lavoro sono per lo più rappresentati dal desiderio di trovare condizioni migliori e dal fatto che l'attuale occupazione è a termine. Dal lato del sesso sono le donne le più "scontente" del proprio lavoro con una percentuale del 7,0 per cento rispetto al 4,3 per cento degli uomini. In termini di fascia di età il numero tende a salire fino ai 39 anni per poi decrescere progressivamente. Dal lato del titolo di studio i più desiderosi di cambiamento sono coloro in possesso di laurea, diploma universitario e di qualifiche senza accesso, che come spiegato precedentemente equivalgono a titoli derivanti da corsi di formazione professionale. I meno propensi a cambiare lavoro sono gli occupati senza alcun titolo o in possesso di licenza elementare.

All'andamento espansivo dell'occupazione si è associato il minore ricorso alla Cassa integrazione guadagni. La Cig anticongiunturale è diminuita nel 2000 del 41,7 per cento rispetto all'anno precedente, in linea con la flessione del 44,6 per cento rilevata nel Paese.

La Cassa integrazione straordinaria - viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni - ha fatto invece registrare un aumento del 25,2 per cento delle ore autorizzate rispetto al 1999, in linea con l'incremento nazionale del 32,1 per cento.

Se rapportiamo le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria ai dipendenti dell'industria rilevati da Istat tramite le indagini sulle forze di lavoro - il settore industriale è il maggiore utilizzatore di ore autorizzate - si può vedere che nel 2000 l'Emilia-Romagna ha occupato, la seconda migliore posizione in ambito nazionale, dietro il Veneto, con un carico medio di ore per dipendente pari a 6,8. E' inoltre diminuito il sostegno anticongiunturale fornito dall'Ente Bilaterale Emilia - Romagna alle imprese artigiane. Nel 2000 le ore concesse per accordi di sospensione e riduzione sono ammontate a 980.914 rispetto a 1.589.194 del 1999, mentre in termini di giorni si è passati da 223.077 a 139.551.

Un importante segmento del mercato del lavoro è rappresentato dalla manodopera proveniente da paesi extracomunitari. Tra gli aspetti di questo fenomeno che è in costante aumento, si collocano i nuovi ingressi subordinati alla certezza di un lavoro, secondo quanto stabilito dall'articolo 22 del Decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998. La normativa prevede, fra le altre cose, che il datore di lavoro produca idonea documentazione indicante le modalità di sistemazione abitativa per il lavoratore straniero. L'articolo 22 prevede inoltre che nei casi in cui il datore di lavoro non abbia una conoscenza diretta del lavoratore possa ricorrere alle speciali liste previste dallo stesso Decreto n. 286. Tutto ciò avviene nell'ambito delle quote di immigrazione stabilite annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Per il 2000 il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 febbraio del 2000 aveva stabilito una quota massima di 63.000 extracomunitari, di cui 28.000 destinati a lavoro subordinato a tempo indeterminato, determinato e a carattere stagionale e 2.000 per lavoro autonomo.

Nel 2000 i nuovi ingressi sono risultati 4.880 rispetto ai 1.880 del 1999. Si tratta di un fenomeno in costante ascesa, in linea con la crescita della popolazione straniera risultata pari a fine 1999 a 110.168 residenti rispetto ai 93.555 del 1998 e 43.085 del 1992. Occorre tuttavia sottolineare che in passato i nuovi ingressi erano consentiti solo rivestire mansioni altamente qualificate o quanto meno di difficile copertura da parte della manodopera nazionale. Con il nuovo testo unico questa limitazione è del tutto scomparsa.

La metà dei rapporti di lavoro è stata rappresentata, contrariamente a quanto avvenuto nel 1999, da contratti a tempo indeterminato. Il 52,1 per cento degli ingressi è stato destinato al terziario, in particolare pubblici esercizi (1.706) e collaborazioni domestiche (450). Quanto alla nazionalità delle persone entrate con il lavoro assicurato sono stati rappresentati un po' tutti i continenti, con l'Europa in testa (3.880, di cui 2.345 rumeni) seguita da Africa con 738, Asia e Oceania con 189 e America con 73. La fascia di età più numerosa è quella da 20 a 39 anni, mentre in termini di sesso sono state contate 2.163 donne rispetto a 2.717 uomini. Dal lato della mansione prevale quella generica costituita da 3.226 ingressi.

La manodopera stagionale, forte di 2.063 ingressi, è stata prevalentemente destinata al settore terziario (1.102 ingressi), con larga rappresentanza di romeni (856). L'agricoltura ne ha impiegati 943 in massima parte operai generici, per lo più provenienti dall'Europa, con maggioranza di albanesi, polacchi e romeni.

Chiudiamo il capitolo con un accenno al progetto Excelsior, che consente di quantificare il bisogno di manodopera delle aziende operanti in Emilia-Romagna.

In Emilia-Romagna le imprese prevedono di chiudere il 2001 con un incremento dell'occupazione dipendente pari a circa 37.500 unità, corrispondente ad una crescita del 3,9 per cento rispetto allo stock di occupati dipendenti a fine 2000. E' quanto emerge dalla quarta indagine Excelsior conclusa all'inizio del 2001 dall'Unioncamere in accordo con il Ministero del Lavoro che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di 100 mila imprese, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale. Il dato regionale è in piena sintonia con quello italiano, la cui crescita prevista è del 3,9 per cento, equivalente in termini assoluti a 383 mila occupati in più.

In complesso, le imprese emiliano-romagnole prevedono di effettuare quasi 70.000 assunzioni che, a fronte di oltre 32.000 uscite, determineranno per il 2001 un saldo positivo di 37.513 unità.

Il settore dei servizi presenta un tasso di crescita superiore a quello dell'industria, con una percentuale del 4,5 per cento rispetto al 3,4 per cento. Più in dettaglio, sono alberghi, ristoranti, servizi turistici e servizi avanzati alle imprese a manifestare maggiore dinamismo. Nel comparto industriale si distingue il settore delle costruzioni che per il 2001 prevede di accrescere l'occupazione per quasi 5.000 unità, vale a dire il 6,7 per cento in più.

La crescita prevista in Emilia-Romagna è leggermente inferiore a quanto indicato dalle imprese operanti nelle altre regioni del Nord-Est (4,1 per cento). In generale sono le aziende del Mezzogiorno a mostrare tassi di crescita superiori (+5,3 per cento). Per quanto riguarda il centro-nord, forte dinamismo di Marche (+5 per cento), Umbria (+4,6 per cento) e Veneto (+4,4 per cento), mentre Piemonte e Valle d'Aosta presentano i tassi di variazione più contenuti.

La crescita più sostenuta del meridione trova parziale giustificazione per il fatto che la base occupazionale di partenza delle regioni meridionali è generalmente inferiore a quella del centro-nord.

Tavola 3.2 - Forze di lavoro. Andamento delle persone in cerca di occupazione. Dati assoluti in migliaia.
Emilia-Romagna. Maschi e femmine. Periodo 1994 - 2000 (a).

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	1999
Occupati in complesso:	1.672	1.669	1.681	1.693	1.705	1.743	1.773
- Maschi	1.003	996	992	996	996	1.009	1.020
- Femmine	669	673	689	697	709	734	753
Persone in cerca di occupazione	107	104	96	105	97	83	74
- Maschi	42	35	32	34	35	28	28
- Femmine	65	69	64	71	62	55	46
Disoccupati	58	56	48	53	54	42	33
- Maschi	24	20	19	21	21	17	14
- Femmine	34	36	29	32	32	26	19
In cerca di prima occupazione	24	21	21	21	17	15	12
- Maschi	10	7	6	6	7	5	5
- Femmine	14	14	15	15	10	10	7
Altre persone in cerca di lavoro	24	26	27	31	27	26	29
- Maschi	7	8	8	7	7	7	9
- Femmine	17	18	20	25	19	19	20
Giovani in età 15-29 anni in cerca di lavoro	65	62	55	54	50	41	38
- Maschi	25	21	19	18	19	15	17
- Femmine	40	41	36	36	31	26	21
Disoccupati e in cerca prima occupazione	53	49	43	42	39	31	25
- Maschi	23	16	14	14	15	11	12
- Femmine	30	33	29	29	24	20	14
<i>Di cui: In cerca di prima occupazione</i>	20	19	19	18	14	13	10
- Maschi	9	6	5	5	6	5	5
- Femmine	12	13	14	13	9	8	5
Altre persone in cerca di lavoro	12	13	12	11	11	10	13
- Maschi	4	5	5	4	4	4	5
- Femmine	8	8	8	7	7	6	7
Giovani in età 15-24 anni in cerca di lavoro	42	38	32	33	29	22	21
- Maschi	17	13	10	11	12	9	10
- Femmine	24	25	22	21	17	13	15
Disoccupati e in cerca prima occupazione	35	29	25	27	23	17	17
- Maschi	15	9	8	9	9	7	7
- Femmine	20	20	17	18	13	10	8
<i>Di cui: In cerca di prima occupazione</i>	16	14	13	14	10	8	7
- Maschi	7	4	4	4	4	3	3
- Femmine	8	10	9	10	6	5	4
Altre persone in cerca di lavoro	6	9	7	6	7	6	6
- Maschi	2	4	2	3	3	2	3
- Femmine	4	5	5	3	4	3	3
Forza di lavoro	1.779	1.773	1.777	1.797	1.802	1.826	1.847
- Maschi	1.045	1.031	1.024	1.030	1.031	1.037	1.048
- Femmine	734	742	753	768	771	788	799
Forza di lavoro 15-24 anni	226	220	212	205	196	178	176
- Maschi	123	117	111	110	108	96	94
- Femmine	104	103	101	95	89	83	83
Tasso di disoccupazione totale	6,0	5,9	5,4	5,8	5,4	4,5	4,0
- Maschi	4,0	3,4	3,1	3,3	3,4	2,7	2,7
- Femmine	8,9	9,3	8,5	9,2	8,0	7,0	5,7
Tasso di disoccupazione giovanile (b)	18,4	17,2	15,3	15,9	14,9	12,5	12,1
- Maschi	14,2	11,0	9,1	10,2	11,2	9,5	10,5
- Femmine	23,5	24,3	22,1	22,5	19,3	16,0	13,9

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(b) Giovani in cerca di occupazione in età 15-24 anni sulla rispettiva forza di lavoro.

Fonte: Istat (serie revisionata)

Sono le imprese più piccole a creare nuova occupazione. Per quelle con meno di 49 dipendenti l'incremento è del 6 per cento (8,8 per cento per le imprese con meno di nove dipendenti); per quelle con oltre 50 l'aumento è dell'1,5 per cento. Trova conferma quindi la tendenza per cui il sistema delle imprese si ristruttura a favore della piccola dimensione, sia industriale che dei servizi, che meglio risponde alle esigenze crescenti di flessibilità e specializzazione del mercato.

Per quanto concerne la tipologia degli incrementi, l'aumento percentuale più ampio ha riguardato soprattutto gli operai e il personale non qualificato (+4,3 per cento). Per quadri, impiegati e tecnici la crescita è prevista del 3,4 per cento.

Oltre il 60 per cento delle assunzioni sono previste a tempo indeterminato. Nel 22 per cento dei casi le imprese hanno indicato assunzioni con contratti di formazione e lavoro e apprendistato, nel 18 per cento si ricorre a forme di lavoro flessibile (contratti a termine o accordi di altro tipo). Sono escluse le tipologie diverse dal lavoro dipendente, come i contratti di collaborazione continuativa o il lavoro interinale. La flessibilità contrattuale è utilizzata in particolare dalle grandi imprese, con l'eccezione dell'apprendistato che è caratteristico dell'artigianato.

Un dato è particolarmente significativo: oltre la metà delle imprese segnala difficoltà nel reperimento del personale da assumere. Le ragioni sono molteplici, in primis la mancanza di qualificazione necessaria e la ridotta presenza della figura richiesta. La difficoltà di reperimento è più avvertita nel settore industriale, in particolare nel comparto del legno e del mobile (tre quarti delle imprese hanno evidenziato questa difficoltà).

Nel terziario, la maggiore difficoltà di reperimento del personale è segnalata dal comparto della sanità e dei servizi sanitari privati.

In conclusione, l'indagine Excelsior ha confermato la presenza di potenzialità positive negli andamenti occupazionali e segnalato il persistere di un deficit ormai strutturale di manodopera, che impedisce alle imprese di concretizzare i loro programmi di assunzione, compromettendone di fatto l'espansione.

4. AGRICOLTURA

L'agricoltura emiliano - romagnola riveste una grande rilevanza in ambito sia nazionale che regionale. In poche altre regioni troviamo una presenza dell'agricoltura che abbia lo stesso significato in termini di reddito, ma anche di integrazione nelle dinamiche di sviluppo dell'economia regionale nel suo complesso. L'ultima indagine Istat sulla struttura aziendale riferita al 1998 aveva contato 121.336 aziende, che si estendevano su più di un milione e mezzo di ettari, utilizzando una superficie agricola pari a poco più di 1.225.000 ettari. La dimensione media per azienda superava di poco i 13 ettari, rispetto alla media nazionale di 8,78. Gran parte delle aziende, esattamente 118.010, era organizzata a conduzione diretta, in larga maggioranza con solo manodopera familiare.

I dati del 1998 hanno registrato una crescita delle aziende rispetto al 1997, che ha interrotto la tendenza regressiva in atto molti anni. Nel 1985 si aveva una consistenza di 160.644 aziende. L'aumento della dimensione media d'impresa è proseguito. Dai 10,84 ettari del 1985 si è progressivamente saliti ai 13,03 del 1998. In sintesi siamo di fronte ad un lento processo di razionalizzazione, in linea con l'andamento nazionale, che dovrebbe portare a dimensioni d'impresa sempre più ampie e quindi teoricamente più competitive. Dal 1985 al 1998 le aziende con oltre 50 ettari di superficie agricola utilizzata sono passate da 2.783 a 3.222, mentre quelle fino a 2 ettari sono scese da 52.112 a 29.601.

I dati censuari di recente elaborazione riferiti al 2000 hanno evidenziato nel Paese un calo delle aziende agricole rispetto al 1990 pari al 13,4 per cento. In Emilia-Romagna la diminuzione, secondo i primi dati parziali, è risultata più che doppia rispetto alla media nazionale, in linea con quanto avvenuto nelle regioni del Nord. In ambito provinciale le diminuzioni più ampie hanno riguardato le province occidentali, a causa dei forti cali riscontrati nelle zone di montagna. Resta da chiedersi se il fenomeno della riduzione delle aziende sia da attribuire al ricambio generazionale che porta ad avere aziende più ampie, oppure se sia il frutto di un vero e proprio abbandono dell'attività.

In termini di valore aggiunto ai prezzi di base l'Emilia-Romagna è la seconda regione italiana per importanza, dopo la Lombardia e figura tra le prime regioni in termini di reddito per addetto e impiego di potenza meccanica per ettaro. Inoltre se rapportiamo il reddito lordo standard per azienda, ne discende per l'Emilia-Romagna un rapporto pari a 15,41 ude, rispetto alla media nazionale di 8,34.

Il contributo dell'agricoltura, silvicoltura e pesca alla formazione del reddito emiliano - romagnolo, secondo i primi dati provvisori divulgati dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è stato pari nel 2000 al 5,5 per cento. Nel 1970 si aveva una quota pari al 13,4 per cento. Nel 1980 era del 10,3 per cento. Il minore peso del reddito si è coniugato al concomitante calo dell'occupazione, in linea con la tendenza nazionale. Tuttavia l'Emilia-Romagna fa registrare una quota di formazione del reddito leggermente superiore a quella nazionale (5,5 contro 4,0), vantando nel contempo uno dei più elevati rapporti di reddito, come accennato precedentemente, per unità di lavoro.

In Emilia-Romagna sono particolarmente sviluppati i cereali (frumento tenero, mais, orzo, frumento duro, sorgo e riso), mentre tra le colture industriali si segnalano barbabietola da zucchero, girasole, soia e ultimamente la colza. Tra le orticolte gli investimenti più ampi, oltre i 1.000 ettari, sono abitualmente costituiti da pomodoro, pisello fresco, cipolla, cocomero, fagiolo fresco, melone, fragola, lattuga e asparago. Fra i tuberi primeggia la patata comune. Le colture orticolte specializzate sono abbastanza diffuse soprattutto nel territorio romagnolo.

Le colture legnose occupano circa 170.000 ettari. Sono caratterizzate dal forte sviluppo della frutticoltura: pesche, nettarine, mele, pere e kiwi in particolare. Non sono inoltre trascurabili le coltivazioni di ciliege, albicocche, susine e loti. La viticoltura è largamente diffusa. In Emilia-Romagna sono circa 44.000 le aziende che se ne occupano. Tra i vini più pregiati si ricordano Albana, Lambrusco, Sangiovese, Trebbiano, Montuni e Gattinu.

Nel panorama italiano, l'agricoltura dell'Emilia Romagna si conferma tra quelle maggiormente internazionalizzate, meno assistite, più produttive e più propense ad investire al proprio interno per elevare l'efficienza delle aziende. Secondo i dati Istat, nel 2000 sono stati esportati prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca per complessivi 1.153 miliardi e 766 milioni di lire, equivalenti al 15,8 per cento del totale nazionale. Rispetto al 1999 è stato rilevato un decremento pari al 6,7 per cento, rispetto alla crescita complessiva del 13,5 per cento dell'intero export emiliano - romagnolo. Secondo i dati Ice circa l'82 per cento dell'export destinato ai mercati extraeuropei è stato costituito da frutta fresca. I prodotti agricoli hanno raggiunto centosei paesi. I primi dieci mercati di sbocco sono risultati nell'ordine Germania, Regno Unito, Francia, Spagna, Paesi Bassi, Svizzera, Austria, Grecia, Danimarca e Polonia.

L'andamento climatico dell'annata agraria 1999-2000 è stato caratterizzato da un autunno abbastanza favorevole alle colture. L'inizio dell'anno e tutta la primavera sono stati caratterizzati da elevate escursioni termiche tra il giorno e la notte e da episodi di gelate verso la fine di febbraio. Le scarse precipitazioni dei primi tre mesi dell'anno hanno rallentato lo sviluppo vegetativo. Le elevate temperature di maggio hanno invece provocato un anticipo vegetativo. Queste condizioni sono proseguite anche nel mese di giugno. Il mese di luglio è stato contraddistinto da temperature inferiori alla media e da episodi temporaleschi che in qualche zona hanno assunto un carattere piuttosto violento, con conseguenti danni alle colture. Nel mese di agosto si sono avute temperature piuttosto elevate. Settembre e ottobre sono sostanzialmente rientrati nelle medie stagionali senza riservare particolari problemi alle varie colture ancora da raccogliere, segnatamente uva da vino e soia. Nel suo insieme il clima non ha tuttavia provocato gravi danni alle colture come invece avvenuto in altre aree del Paese, segnatamente del Sud, dove la siccità ha provocato forti cali nei raccolti, in particolare in Puglia e Basilicata, per non parlare degli allagamenti, dovuti a forti temporali, che hanno colpito in particolare il Piemonte. L'annata agraria 2000 si è chiusa, dal lato economico, in termini espansivi. Il valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, escluso la silvicoltura e pesca, secondo le prime stime divulgate da Istat è ammontato a prezzi correnti a 6.233 miliardi e 149 milioni di lire, vale a dire il 7,4 per cento in più rispetto al 1999, a fronte di un'inflazione media attestata nel 2000 al 2,6 per cento. Nel Paese è stato registrato un decremento pari all'1,9 per cento. Se consideriamo che l'aumento quantitativo dell'Emilia-Romagna è stato del 5,1 per cento (-2,6 per cento nel Paese) a fronte di una crescita a prezzi correnti del 7,4 per cento, emerge di conseguenza un andamento espansivo (+2,2 per cento) dei prezzi impliciti. In estrema sintesi, l'agricoltura emiliano - romagnola ha beneficiato di una situazione mercantile in parziale recupero rispetto al 1999, quando i prezzi impliciti risultarono in calo del 4,2 per cento.

Per quanto concerne la produzione ai prezzi di base del solo settore agricolo, escludendo la silvicoltura e la pesca, Istat ha stimato nel 2000 un valore a prezzi correnti pari a 9.758 miliardi e 232 milioni di lire, vale a dire il 5,9 per cento in più rispetto al 1999, a fronte di un'inflazione attestata mediamente al 2,6 per cento.

Gran parte del miglioramento è da attribuire agli apprezzabili incrementi riscontrati in primo luogo nelle produzioni erbacee e legnose. Siamo pertanto in presenza di un risultato positivo, che sottintende un apprezzabile recupero di redditività, dopo i magri risultati ottenuti nel 1999, quando il valore della produzione agricola emiliano - romagnola aumentò a valori correnti di appena lo 0,2 per cento.

Nell'ambito delle produzioni erbacee è stata registrata una produzione ai prezzi di base pari a 2.967 miliardi e 756 milioni di lire, vale a dire l'8,8 per cento in più rispetto al 1999. Per quanto concerne i cereali è stata stimata una crescita del 6,7 per cento. Il **frumento tenero** ha fatto registrare una sostanziale stabilità delle quantità prodotte. Le varietà più coltivate sono state Serio (in aumento rispetto al 1999), Centauro (stessa superficie), Mieti e Nobel (in calo). I risultati qualitativi sono apparsi mediamente migliori rispetto al 1999, annata decisamente negativa. L'inizio della campagna di commercializzazione è stata caratterizzato da prezzi simili a quelli dell'annata precedente. C'è stata poi una ripresa dovuta alla buona qualità del prodotto nazionale rispetto a quello francese e al deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, che ha disincentivato gli acquisti fuori dall'Unione europea. Il prezzo medio è cresciuto dell'1,1 per cento rispetto al 1999. Il **frumento duro** - tra le principali varietà coltivate in Emilia Romagna sono da ricordare Neodur, Duilio, Appio, Baio, Latino - ha visto ridurre gli investimenti in misura consistente. Questo andamento, coniugato alla contrazione delle rese unitarie, ha comportato un calo produttivo del 13,4 per cento. L'andamento mercantile è risultato meglio intonato rispetto al tenero, con una crescita media dei prezzi pari al 4,8 per cento rispetto al 1999. Il valore della produzione ai prezzi di base, pari a oltre 67 miliardi di lire, ha risentito della flessione produttiva, diminuendo del 9,2 per cento rispetto al 1999. Il **mais**, che in Emilia-Romagna è il secondo cereale per importanza dopo il frumento tenero, ha superato i 101.000 ettari di investimenti, con un aumento del 20,0 per cento rispetto al 1999. Il favorevole andamento meteorologico, da attribuire alla piovosità del mese di luglio, ha consentito di ottenere rese abbondanti, che hanno permesso di accrescere la produzione del 24,9 per cento. L'aumento dell'offerta non ha giovato alle quotazioni apparse in ripresa solo dal mese di novembre. I prezzi medi al quintale sono mediamente scesi dello 0,6 per cento rispetto alle quotazioni del 1999. L'**orzo** è stato caratterizzato dalla ripresa degli investimenti e da produzioni unitarie in aumento. Il mix di questi andamenti ha consentito di ottenere una produzione superiore del 10,2 per cento rispetto al 1999. Le quotazioni sono apparse in risalita del 4,3 per cento rispetto al 1999. La

campagna del **sorgo** è stata favorevole. Le superfici investite sono aumentate e lo stesso è avvenuto per le rese. Note meno positive sono venute sotto l'aspetto commerciale. Il prezzo medio al quintale, secondo le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, è risultato in calo del 6,5 per cento rispetto al 1999. Il **risone** ha registrato una contrazione degli investimenti che si è coniugata alla flessione delle rese unitarie. Ne ha sofferto la produzione apparsa in calo del 13,9 per cento. La flessione del valore della produzione ai prezzi di base, pari al 7,6 per cento, sarebbe risultata molto più ampia se non ci fosse stata una importante risalita dei prezzi alla produzione, pari al 7,2 per cento.

Nell'ambito delle **patate e ortaggi**, è stata registrata un'ampia crescita dell'offerta. Il valore della produzione ai prezzi di base è stato stimato da Istat, a valori correnti, in quasi 1.176 miliardi di lire, con una crescita del 15,9 per cento rispetto al 1999.

La campagna dei **cocomeri** è stata costellata dalle solite difficoltà iniziali per le varietà precoci nostrane, schiacciate dalla concorrenza estera - Grecia e Turchia per i tipi striati o Spagna per quelli a buccia nera - e dell'Italia meridionale, in particolare Sicilia. La situazione si è poi lentamente ristabilita, anche in ragione della minore offerta di prodotto.

Mediamente i prezzi sono cresciuti del 5,9 per cento. L'andamento degli **asparagi** - in Emilia-Romagna si coltiva prevalentemente il tipo "verde" - è stato contraddistinto dalla lieve diminuzione delle aree investite e dal calo delle rese unitarie. La diminuzione dell'offerta si è coniugato alla lieve ripresa dei prezzi. Il valore della produzione si è aggirato sui 17 miliardi e 100 milioni di lire, vale a dire il 4,6 per cento in meno rispetto al 1999. Condizioni ottimali di temperatura e assenza di patologie di rilievo hanno consentito un raccolto di **patate** nella normalità di buona qualità, con rese di tutto rispetto (350/450 q./ha). Il panorama varietale è composto dalle varietà ormai tradizionalmente adottate dai produttori delle zone tipiche, Primura, Monalisa e Vivaldi. La campagna di commercializzazione è stata caratterizzata da quotazioni prevalentemente cedenti (-10,3 per cento), con pesanti ripercussioni sul valore della produzione ai prezzi di base, apparso in calo del 10,1 per cento rispetto al 1999. La produzione di **cipolle** è risultata in diminuzione del 6,8 per cento. Secondo le rilevazioni dell'Istat il prezzo medio complessivo è aumentato del 7,4 per cento rispetto al 1999. Il valore dell'intera produzione, stimato in poco più di 74 miliardi di lire, è apparso praticamente stabile rispetto al 1999. L'**aglio** ha accusato una flessione delle aree investite, tuttavia compensata dall'aumento delle rese unitarie. Le quotazioni, secondo le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, sono rimaste stabili, attorno le 190.000 lire al quintale e lo stesso è avvenuto per il valore della produzione, attestato sui 5 miliardi e 890 milioni di lire. Per i **pomodori** si registra un forte aumento della produzione pari al 36,8 per cento. L'Emilia-Romagna oltre che essere tra i principali produttori nazionali, vanta un elevato grado di specializzazione nelle tecniche di coltivazione con lotta integrata. A queste peculiarità occorre sommare la presenza diffusa di impianti di trasformazione e di aziende costruttrici degli stessi. Le temperature miti di settembre, coniugate alla scarsità di precipitazioni, hanno consentito di accrescere le rese unitarie, consentendo di raccogliere tutto il prodotto disponibile. L'abbondanza dell'offerta non ha depreso le quotazioni apparse mediamente in aumento del 2,8 per cento. Il valore della produzione, pari a 345 miliardi e 863 milioni di lire, è apparso in crescita del 40,6 per cento. Le **fragole** prodotte in pieno campo sono state interessate da un anticipo della raccolta, dovuto alle alte temperature di maggio e giugno. Non altrettanto è avvenuto per le colture protette. Questi andamenti hanno comportato una certa concentrazione dell'offerta. Il prodotto proveniente da colture protette si è attestato su livelli qualitativamente elevati. La resa è tuttavia risultata inferiore alle attese a causa principalmente di un leggero calo della pezzatura dei frutti nelle prime staccate e, in qualche caso, alla mancanza dell'ultima infiorescenza. La raccolta in pieno campo è stata penalizzata dalle alte temperature che hanno comportato stress e in qualche caso anche dei collassi. Il mercato ha riservato quotazioni interessanti fino al 22-23 maggio. Dopodiché è subentrata una fase flessiva, in parte dovuta alla concorrenza del prodotto spagnolo e del sud Italia, che si è interrotta soltanto nella fase finale della raccolta. I prezzi medi sono diminuiti dell'1,9 per cento rispetto al 1999. Il valore della produzione, pari a 82 miliardi e 259 milioni di lire, è diminuito del 4,5 per cento rispetto al 1999.

Nelle rimanenti orticole, **indivia, lattuga, radicchio, melanzane, peperoni, zucchine e meloni** hanno registrato quotazioni in aumento rispetto al 1999. In diminuzione sono invece apparsi **fagioli freschi, carote, carciofi, cavoli e cavolfiori**.

Il comparto delle **piante industriali** ha fatto registrare un valore della produzione stimato in 441 miliardi e 397 milioni di lire, con un leggero aumento dello 0,8 per cento rispetto al 1999.

La **barbabietola da zucchero**, che rimane tra le colture più estese dell'Emilia-Romagna, ha ridotto le aree investite del 9,9 per cento e la produzione del 15 per cento. L'aumento del grado polarimetrico ha leggermente favorito le quotazioni apparse in crescita del 2,8 per cento rispetto al 1999. Il valore della produzione ai prezzi di base è stato stimato da Istat in 324 miliardi e mezzo di lire, vale a dire il 3,3 per cento in meno rispetto al 1999. Il grado polarimetrico delle barbabietole, stimato da Anb in 15,74 gradi, si è distinto positivamente dalla media dei cinque anni precedenti. Nei dieci zuccherifici dell'Emilia-Romagna (erano undici nel 1999) l'Associazione nazionale bieticoltori ha registrato circa 60 milioni e mezzo di quintali di bietole trattate, che hanno consentito di ricavare circa 9 milioni e mezzo di quintali di saccarosio, con un decremento del 10,3 per cento rispetto al 1999. Nel Paese la produzione di saccarosio è ammontata a quasi 1.850.000 tonnellate, vale a dire il 10,8 per cento in meno rispetto al 1999. La **soia** ha mantenuto sostanzialmente invariate le aree investite e accresciuto le rese unitarie. L'aumento dell'offerta, stimato da Istat pari al 21,7 per cento, non ha favorito i prezzi apparsi mediamente in calo del 3,1 per cento. Per il **girasole** è stata registrata una stabilità della produzione e prezzi medi in calo del 7,4 per cento. Inevitabili le conseguenze sul valore della produzione sceso da 14 miliardi e 603 milioni di lire a poco più di 13 miliardi e mezzo di lire.

Il comparto dei **legumi secchi**, che occupa un posto sostanzialmente marginale nel panorama delle coltivazioni agricole dell'Emilia-Romagna, ha fatto registrare una produzione di poco inferiore ai 9 miliardi e 900 milioni di lire, vale a dire lo 0,3 per cento in meno rispetto al 1999. I prezzi medi sono rimasti praticamente invariati.

Per le **colture floricolle**, rappresentate in regione da piante da vaso, fiori recisi e vivaistica ornamentale, è stato registrato un calo del valore della produzione ai prezzi di base, sceso da circa 71 a 67 miliardi e 180 milioni di lire. Questo andamento è da attribuire ai deludenti andamenti delle piante in vaso, dei fiori recisi e delle fronde, mentre il vivaismo ornamentale è apparso stabile. La floricoltura regionale ha risentito della concorrenza esercitata dai prodotti provenienti dal sud Italia, favoriti dal clima che comporta minori spese in termini di riscaldamento. I prezzi medi sono diminuiti del 3,5 per cento. I **foraggi** espressi in fieno sono stati caratterizzati dalla stabilità delle aree investite e dal forte calo delle rese, imputabile alle sfavorevoli condizioni climatiche. La diminuzione dell'offerta, in piccola parte compensata dalla lieve ripresa delle quotazioni, ha comportato una flessione del valore della produzione pari all'1,4 per cento.

Le **colture arboree** continuano ad essere parte importante dell'agricoltura emiliano-romagnola. Nel 2000 hanno inciso per il 20,8 per cento del totale della produzione agricola regionale.

La campagna commerciale 2000 si è chiusa in termini sostanzialmente positivi, anche se disomogenei, consentendo un aumento del valore della produzione da quasi 1.908 miliardi e 467 milioni di lire a 2.030 miliardi e 290 milioni (+6,4 per cento).

La produzione di **pere**, alla luce della sostanziale stabilità delle aree investite, è risultata in media assai abbondante rispetto alla campagna 1999, che risultò tendenzialmente scarsa, ma tutto sommato in linea con il livello medio delle produzioni realizzate nell'arco dell'ultimo quinquennio. Le varietà che hanno realizzato i maggiori incrementi produttivi sono state quelle del gruppo William e la Conference. Dal punto di vista commerciale, le varietà precoci hanno realizzato prezzi in linea con i livelli consueti. L'abbondante produzione di William ha stentato a raggiungere prezzi remunerativi, anche perché le industrie di trasformazione, che sono i principali fruitori di questa varietà, hanno cercato di sfruttare la situazione dovuta all'abbondanza dell'offerta. La produzione di Conference, la varietà oggi quantitativamente più rilevante, destinata ad essere immagazzinata e a dare continuità alle forniture emiliane sui mercati nazionali almeno fino a maggio del 2001, ha messo in luce caratteri qualitativi assai differenziati e difformi rispetto alle caratteristiche estetiche ben precise richieste dal mercato. Le partite prive di tali caratteristiche sono state collocate a fatica e a prezzi piuttosto contenuti, mentre quelle di aspetto ottimale hanno fatto realizzare prezzi accettabili. Il raccolto della Decana del Comizio è stato caratterizzato da una netta differenziazione delle partite, costituite da una limitata percentuale di prodotto di eccellenza, decisamente ricercato dai grossisti, che ha spuntato prezzi medio-alti, e da una quota maggioritaria formata da prodotto scarsamente qualitativo, che ha faticato molto a trovare acquirenti e solo a prezzi assai contenuti e non remunerativi per i produttori. L'Abate Fetel, varietà "immagine" della frutticoltura emiliana e pezzo forte del mercato d'autunno ha beneficiato di una produzione superiore alla media. L'abbondanza dell'offerta si è associata al buon interesse da parte dei commercianti, in vista del collocamento sui mercati europei. I prezzi alla produzione si sono aggirati su livelli medi, fatta eccezione per le partite di eccezionale qualità, per colore e pezzatura, che sono state oggetto di ricerca quasi affannosa, realizzando prezzi elevati, superiori alle mille L/kg. La Kaiser, la cui produzione quest'anno è stata più contenuta, ha dato vita ad un mercato su livelli medi. Al tirare delle somme la campagna, per i produttori, non è stata tuttavia delle migliori, anche se i prezzi della merce di qualità ottima hanno raggiunto livelli soddisfacenti. Secondo i dati Istat i prezzi sono mediamente diminuiti dell'1,3 per cento. Per le **mele** è stata registrata una lieve contrazione degli investimenti con rese unitarie attestate su livelli quantitativi medi. La campagna di commercializzazione ha riservato quotazioni cedenti. Il valore della produzione si è attestato sui 122 miliardi e 843 milioni di lire, con una flessione 5,9 per cento rispetto al 1999.

La campagna delle **susine** è stata caratterizzata da anticipo di maturazione e da una produzione tendenzialmente scarsa, in linea con l'andamento di altre specie di frutta estiva. Sulla diminuzione dell'offerta ha pesato anche la grandine che ha causato notevoli danni alla fine del mese di luglio negli impianti ubicati nelle zone tipiche di produzione del modenese e nei territori limitrofi. Le quotazioni, secondo le rilevazione dell'Assessorato regionale all'agricoltura, sono apparse particolarmente vivaci: dalle 65.000 lire al quintale del 1999 si è saliti alle 85.000 lire del 2000. Il valore della produzione è stato stimato in 51 miliardi e 340 milioni di lire, con un aumento del 14,8 per cento rispetto al 1999.

L'intera campagna delle **pesche** è stata caratterizzata da un sensibile anticipo di maturazione, mentre dal punto di vista quantitativo i volumi raccolti si sono attestati su livelli inferiori alla media. La produzione è stata stimata in calo del 5,8 per cento. L'accavallamento delle produzioni nostrane con il prodotto precoce spagnolo e greco e dell'Italia meridionale ha intasato il mercato, determinando pesanti riflessi sulle quotazioni. I prezzi dei piccoli calibri si sono attestati sulle 600-700 lire al chilogrammo, vale a dire su livelli assolutamente non remunerativi. Solo verso la fine di giugno è stata rilevata una certa ripresa dovuta al progressivo esaurimento del prodotto proveniente dalla Spagna. I prezzi sono così risaliti, permettendo di chiudere la campagna con un aumento medio pari al 9 per cento. Il valore della produzione è stato stimato da Istat in 216 miliardi e 628 milioni di lire, con un incremento del 2,6 per cento rispetto al 1999. Anche la campagna delle **nettarine** è stata caratterizzata da una produzione tendenzialmente scarsa e da un notevole anticipo di maturazione sul consueto calendario. La produzione è stata stimata in quasi 3 milioni di quintali, vale a dire il 6,4 per cento in meno rispetto al 1999. Dal punto di vista commerciale la campagna è stata caratterizzata da un'evoluzione positiva per le varietà precoci in considerazione dell'offerta graduale e limitata. E' poi subentrato un periodo di difficoltà, durato fino alla metà di

agosto, con l'entrata in produzione delle varietà quantitativamente più importanti (Independence, Star red Gold), per poi riguadagnare terreno durante la fase di commercializzazione delle cultivar più tardive. I prezzi medi, secondo le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, sono passati dalle 43.000 lire al quintale del 1999 alle 61.000 lire del 2000, vale a dire su livelli scarsamente remunerativi e comunque largamente inferiori alle 130.000 lire al quintale spuntate nel 1998.

La produzione di **albicocche** è apparsa inferiore ai valori medi e una notevole percentuale di prodotto è risultato colpito dalla grandine. L'offerta è quindi risultata tendenzialmente scarsa, anche se parzialmente integrata dal forte afflusso di prodotto spagnolo. Le partite di ottima qualità, in percentuale piuttosto ridotta sul totale della già scarsa produzione, hanno ottenuto quotazioni sostenute a fronte di una domanda molto interessata. I prezzi medi si sono aggirati sulle 75.000 lire al quintale rispetto alle 63.000 lire del 1999. Il valore della produzione ha superato i 51 miliardi di lire, vale a dire il 22,4 per cento in più rispetto al 1999. Le **ciliegie** hanno mantenuto invariate le aree investite e beneficiato di rese unitarie in ripresa. L'abbondanza dell'offerta è andata a scapito delle quotazioni apparse mediamente in calo del 14,6 per cento. La zona tipica di Vignola ha ancora una volta mostrato quotazioni superiori a quelle di altre zone della regione. Il valore della produzione è ammontato a 83 miliardi e 300 milioni di lire, praticamente gli stessi ottenuti nel 1999.

Per la coltura del **kiwi** si stima un calo produttivo dell'8,4 per cento rispetto al 1999. La qualità non è risultata delle migliori a causa della pezzatura medio-piccola e del tenore zuccherino non sempre soddisfacente. La campagna di commercializzazione si è aperta all'insegna delle difficoltà, a causa delle scorte ancora invendute di prodotto di provenienza neozelandese. I prezzi medi si sono attestati sulle 78.000 lire al quintale rispetto alle 95.000 lire del 1999.

Per i **loti o kaki** le superfici coltivate si sono lievemente ridotte, mentre la produzione è diminuita del 2,3 per cento. Il mercato si è chiuso con quotazioni stabili. Attorno le 32.000 lire al quintale.

La **vendemmia** si è chiusa con una produzione vinicola pari a 6.914.777 ettolitri, ottenuti da quasi 9.200.000 quintali di uva raccolta. Rispetto al 1999 c'è stato un calo del vino prodotto pari al 3,2 per cento, in sostanziale linea con l'andamento nazionale (-6,8 per cento). La produzione di vini rossi e rosati è ammontata in Emilia-Romagna a 3.900.146 ettolitri rispetto ai circa 3 milioni di bianchi. I vini DOC e DOCG hanno superato di poco i due milioni di ettolitri, equivalenti al 29,3 per cento del totale. Nel 1990 si aveva una percentuale pari al 12,9 per cento. I vini a indicazione geografica hanno coperto il 35,4 per cento del totale. Il resto della produzione, pari al 35,3 per cento, è stato rappresentato da vini da tavola.

Sotto l'aspetto qualitativo si può parlare di annata positiva. La commercializzazione ha tuttavia risentito della saturazione del mercato. Secondo Istat il prezzo medio è diminuito del 9,8 per cento rispetto al 1999. Il valore della produzione di vino è stato stimato in 219 miliardi e 695 milioni di lire, con un calo del 4,7 per cento rispetto al 1999.

Nell'ambito degli **allevamenti** è stata riscontrata una generalizzata risalita delle quotazioni, che ha determinato una crescita del valore della produzione pari al 5,2 per cento.

Per le **carni bovine** è stata registrata un modesto calo della produzione (-2,2 per cento) che si è coniugato a quotazioni in lieve ripresa (+2,2 per cento). L'infezione da Bse, meglio conosciuta come "mucca pazza" non ha avuto nel 2000 particolari riflessi, salvo gli ultimi due mesi quando i consumi sono apparsi in forte diminuzione. Il valore della produzione ha sfiorato i 631 miliardi di lire, praticamente gli stessi registrati nel 1999.

Per quanto concerne le **carni suine** siamo in presenza di una lieve crescita produttiva e di una sensibile ripresa delle quotazioni, dovuta anche alla diminuzione dell'offerta avvenuta nei paesi dell'Unione europea. Il prezzo medio, secondo le rilevazioni Istat, è aumentato del 12,2 per cento rispetto al 1999. Il valore della produzione è stato stimato in quasi 788 miliardi di lire, vale a dire il 12,9 per cento in più rispetto al 1999.

Per il **pollame** è stata registrata una flessione produttiva del 3,8 per cento che si è associata al sensibile aumento dei prezzi pari al 15,2 per cento. Il valore della produzione è stato stimato in 736 miliardi e 806 milioni di lire, vale a dire il 10,8 per cento in più rispetto al 1999.

Dai minimi dell'estate 1999 il prezzo delle **uova** è apparso in continua tensione, raggiungendo le 2.100 lire a marzo 2000. Uno scivolone delle quotazioni protrattosi per due mesi ha riportato il prezzo sulle 1.500 lire a maggio. Da allora una nuova fase di ripresa ha riportato gradualmente i prezzi alle 1.800 di ottobre 2000. Nonostante le oscillazioni, i prezzi sui mercati italiani continuano ad essere i più elevati in Europa, avvicinati solo da quelli spagnoli. Questa situazione non ha stimolato i consumi apparsi in calo del 5,3 per cento su base annua. Le rilevazioni dell'Istat hanno registrato un incremento medio dei prezzi pari al 6,7 per cento che coniugato alla diminuzione produttiva dell'1,6 per cento, ha consentito di ricavare 385 miliardi e 499 milioni di lire rispetto ai 367 miliardi e 220 milioni di lire del 1999.

Nel comparto **ovicaprino** è stata registrata, seconda dell'Assessorato regionale all'agricoltura, una flessione produttiva dell'8,0 per cento. Per i prezzi si è avuto un moderato incremento, da attribuire per lo più alla forte richiesta proveniente anche da altre regioni in occasione delle festività pasquali e natalizie.

Per quanto riguarda il comparto **lattiero caseario**, è stata registrata una moderata ripresa delle quotazioni del **latte vaccino** (+1,6 per cento). La quota destinata alla produzione di parmigiano-reggiano - corrisponde a circa il 70 per cento della produzione regionale - ha spuntato 77.000 lire al quintale contro le 75.000 lire del 1999. Il valore della produzione di latte vaccino è stato stimato da Istat in poco più di 1.181 miliardi di lire, con un aumento dello 0,6 per cento rispetto al 1999.

Il **Parmigiano-Reggiano**, formaggio tipico dell'Emilia-Romagna, ha fatto registrare nel 2000 nelle quattro province emiliane di produzione di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna una produzione pari a 96.217 tonn., vale a dire lo 0,2 per cento in più rispetto al 1999. E' pertanto ripresa la tendenza espansiva che ha caratterizzato il quinquennio 1994-1998. Il lieve aumento produttivo è stato determinato dalla zona di pianura, cresciuta dello 0,6 per cento a fronte della lieve

diminuzione (-0,9 per cento) riscontrata nelle zone montane. E' proseguita la tendenza al ridimensionamento del numero di caseifici scesi dai 550 del 1999 ai 534 del 2000. Nel 1989 se ne contavano 801.

I consumi di Parmigiano-Reggiano secondo le rilevazioni condotte dalla società GFK IHA Italia e divulgate dal Consorzio del Parmigiano-Reggiano hanno evidenziato nel 2000 una lieve crescita dei consumi (+0,5 per cento) rispetto al 1999. La leadership nel mercato dei duri è stata mantenuta con una quota del 41,1 per cento, rispetto al 40,9 per cento del Grana Padano e al 18,0 per cento degli altri grana. Le quotazioni alla produzione sono apparse in ripresa, dopo i deludenti risultati conseguiti nel 1999, ma ancora al di sotto degli standard ritenuti congrui per garantire un'adeguata remuneratività dell'attività produttiva.

La commercializzazione del parmigiano-reggiano ha continuato a puntare tutto sulla qualità e sulle strategie, mentre si è avuta un'attesa per gli sviluppi sul fronte del Grana Padano, derivanti dal rientro nel consorzio dei transfughi del 1999. La concorrenza degli altri "grana" ha indotto la Regione Emilia Romagna a richiedere al Presidente della commissione europea di intervenire in merito alla questione della dicitura "parmesan" adottata in Germania.

L'anno si è aperto con quotazioni cedenti per lo **zangolato**, inferiori del 6 per cento rispetto a quelle dello scorso anno, in quanto il comparto continuava a risentire della stasi dei consumi a livello non solo nazionale, oltre che degli effetti del problema delle quote latte. Questo andamento di mercato si è riflesso in particolare sui produttori delle zone collinari e montane che non vedono valorizzata la qualità della produzione. I prezzi hanno proseguito la loro discesa sino ad aprile, non allontanandosi dai livelli mensili del 1999, per poi stabilizzarsi e avviare una costante ripresa a partire da luglio, sostenuta dall'andamento dei mercati esteri, mentre il trend dei consumi interni si è mantenuto costante. Le quotazioni hanno tuttavia raggiunto livelli positivi rispetto a quelli dello scorso anno.

La produzione di **Grana Padano**, che in Emilia-Romagna è limitata alla provincia di Piacenza, è ammontata nei caseifici associati a 399.079 forme rispetto alle 385.525 del 1999. La produzione nazionale, concentrata nelle province di Mantova, Brescia, Vicenza e Cremona, si è attestata su 3.770.108 forme rispetto ai 3.740.134 del 1999.

Uno dei fattori di successo dell'agricoltura emiliano - romagnola è costituito dal largo impiego dei mezzi di produzione. Le ultime statistiche disponibili raccolte da Istat riferite al 1997 dicevano che in Emilia-Romagna veniva distribuito il 13,4 per cento dei concimi nazionali, equivalente in elementi fertilizzanti al 12,5 per cento. Tutte queste percentuali appaiono sostanzialmente costanti rispetto agli anni passati. In termini di sementi l'Emilia-Romagna è tra i più forti consumatori nazionali con incidenze particolarmente elevate per frumento tenero, orzo, sorgo, patate da seme, piselli, pomodori, barbabietole da zucchero e soia. Anche l'impiego di prodotti fitoiatrici (insetticidi, diserbanti, anticrittogamici ecc.) appariva elevato, soprattutto se rapportato alla produzione linda vendibile prodotta. Nel 1997 l'Emilia-Romagna aveva partecipato alla formazione della produzione nazionale delle sole coltivazioni agricole con una quota del 9 per cento, consumando nel contempo il 14,5 per cento dei prodotti fitoiatrici distribuiti.

Un ulteriore fattore di forza dell'agricoltura emiliano - romagnola deriva dalla importante consistenza delle macchine e motori agricoli, che consente alla regione di vantare uno dei più elevati indici di potenza meccanica impiegata per ettaro delle regioni italiane. A fine 2000, secondo i dati raccolti dall'U.m.a. della Regione Emilia-Romagna, risultavano iscritte 423.731 tra macchine, motori e rimorchi, per una potenza complessiva pari a oltre 15.100.000 cavalli. Rispetto al 1999 c'è stato un calo della consistenza pari all'1,2 per cento, che ha ripreso la tendenza regressiva in atto da alcuni anni. Appena cinque anni prima il parco meccanico si articolava su 463.416 macchine e motori. Occorre sottolineare che la diminuzione della consistenza del parco meccanico si è associata alla maggiore potenza media dei mezzi. Per il gruppo più numeroso delle trattori, dai 60 cavalli medi per macchina del 1999 si è passati ai 60,7 del 1999. A fine 1993 se ne contavano 55,69. La tendenza espansiva delle macchine dedite alla raccolta di frutta, cioè in grado di aumentare la produttività e quindi abbattere i costi aziendali, è stata interrotta da un leggero calo dello 0,2 per cento. Tra il 1993 e il 2000 le piattaforme semoventi adibite alla raccolta di frutta e potatura sono tuttavia salite da 10.864 a 11.315. I raccoglipomodori sono invece passati da 597 a 624. A fine 1993 se ne registravano 302. Per quanto concerne il nuovo di fabbrica, siamo in presenza di numeri negativi. Le iscrizioni sono risultate 6.323 per una potenza complessiva di 361.860 cavalli, vale a dire il 29,8 e 9,7 per cento in meno rispetto al 1999. Questo andamento, che ha interrotto la fase di ripresa in atto dal 1998, può essere imputato al calo degli addetti indipendenti, che nel 2000 è stato del 15,3 per cento, e al processo di razionalizzazione in atto della struttura produttiva, i cui fenomeni più evidenti sono rappresentati dalla diminuzione del numero delle aziende e dalla contemporanea crescita della superficie media. Se guardiamo all'andamento dei vari tipi di macchine possiamo vedere che le trattori, che costituiscono il grosso delle macchine agricole, sono diminuiti da 3.589 a 3.347. E' tuttavia aumentata la potenza media da 87,2 a 88,3 cavalli. L'acquisizione di macchine "elimina" manodopera quali le piattaforme raccoglierutta e i raccoglipomodori è diminuita rispettivamente del 34,4 e 41,5 per cento. In forte calo sono inoltre risultate macchine particolarmente diffuse quali mietitrebbiatrici, motoseghe, motocoltivatori, raccoglimballatrici trainate e motopompe per irrigazione.

La domanda di credito è risultata leggermente inferiore alla media. A fine 2000 Bankitalia ha registrato una crescita degli impieghi del settore agricolo, comprendendo la silvicoltura e la pesca, pari all'8,6 per cento per cento, a fronte dell'aumento medio del 9,0 per cento. Il rapporto sofferenze - impieghi è sceso dal 5,4 al 4,8 per cento. Malgrado il miglioramento, il settore primario ha evidenziato una quota superiore di circa un punto percentuale rispetto al valore medio delle varie branche di attività economica attestato al 3,7 per cento.

L'occupazione agricola è caratterizzata dalla forte stagionalità delle lavorazioni, da percentuali di occupati irregolari piuttosto accentuate e da retribuzioni che sono generalmente inferiori alla media generale. A tale proposito, gli ultimi dati disponibili per l'Emilia-Romagna riferiti al 1998 dicevano che per 100 lire di retribuzione linda media ne corrispondevano circa 72 in agricoltura. Nel 1995, vale a dire nell'anno più lontano con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo, lo stesso rapporto era di 100 a circa 74. Come dire che le retribuzioni dell'agricoltura sono cresciute in l'Emilia-Romagna più lentamente rispetto ad altri settori. Oltre a queste caratteristiche il settore primario si distingue per la più bassa incidenza dei contributi sociali effettivi e figurativi sui redditi da lavoro dipendente, pari al 15,2 per cento rispetto al 28,8 per cento di tutta l'economia. Un'altra peculiarità dell'occupazione agricola è rappresentata dalla forte incidenza dell'occupazione autonoma e delle figure dei coadiuvanti, in particolare donne.

Secondo i dati ISTAT delle forze di lavoro, in Emilia Romagna sono risultate occupate in agricoltura nel 2000 circa 105.000 persone, vale a dire il 10,5 per cento per cento in meno rispetto al 1999 (-1,2 per cento nel Paese), equivalente in termini assoluti a circa 12.000 addetti. Siamo in presenza di un brusco calo dell'occupazione, che ha interrotto la serie di moderati aumenti riscontrata nel biennio 1998-1999. La flessione degli occupati si ricollega al trend decrescente di lungo periodo che continua a ridurre il peso dell'occupazione agricola sul totale regionale: 5,9 per cento nel 2000 rispetto al 7,5 per cento del 1993, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo. Gli occupati indipendenti, pari a circa 72.000 persone, sono diminuiti del 15,3 per cento, vale a dire circa 13.000 addetti in meno rispetto al 1999. Se analizziamo più dettagliatamente questo andamento, si può vedere che la flessione è essenzialmente dipesa dalla condizione dei lavoratori in proprio, coadiuvanti e soci di cooperativa diminuiti di circa 15.000 unità rispetto al 1999. Gli imprenditori e liberi professionisti sono invece aumentati di circa 2.000 unità. La flessione dei lavoratori in proprio, soci di cooperativa e coadiuvanti sembra sottintendere un ulteriore calo di figure professionali largamente diffuse quali i coltivatori diretti. Questo andamento si coniuga al grado d'invecchiamento dei conduttori. L'ultima indagine Istat sulla struttura aziendale riferita al 1998 aveva contato 66.174 aziende condotte da persone con più di 59 anni, pari al 55,2 per cento del totale, rispetto al 46,9 per cento del 1985. Alla diminuzione dell'occupazione indipendente, si è contrapposto il lieve aumento di quella alle dipendenze, passata a circa 33.000 unità rispetto alle circa 32.000 del 1999.

Una ulteriore nota negativa del quadro occupazionale dell'agricoltura viene dall'orario di lavoro. La quota di addetti che ha lavorato con orario inferiore a quello abituale è salita dal 28,2 al 28,6 per cento, mentre è calato dal 10,3 al 7,6 per cento il peso di chi ha invece effettuato straordinari. Nel contempo è salita la quota di addetti impiegati part time, saliti dal 9,4 al 12,4 per cento. Il minore impiego del fattore lavoro si è riflesso sulle ore lavorate mediamente in una settimana calate dello 0,9 per cento rispetto al 1999. La contrazione dell'orario di lavoro è stata determinata dalla componente degli occupati alle dipendenze le cui ore lavorate settimanalmente sono diminuite del 2,2 per cento rispetto alla crescita dello 0,3 per cento degli indipendenti.

Un ulteriore importante aspetto dell'occupazione agricola è rappresentato dalla manodopera proveniente da paesi non comunitari. Secondo le stime della Regione il loro numero si aggirerebbe sulle 4.500-5000 unità, su di un'occupazione alle dipendenze stimata da Istat in circa 33.000 addetti. La provenienza dei lavoratori extracomunitari varia a seconda delle aree produttive. Nei magazzini e nella raccolta dei prodotti, specie in Romagna, troviamo senegalesi, albanesi e jugoslavi. Marocchini, pakistani, tunisini e albanesi sono numerosi nelle aree del Modenese e del Reggiano, dediti alle lavorazione nelle serre e alla raccolta dei prodotti. Indiani e pakistani si fanno preferire per la loro esperienza nei lavori zootecnici. Nel 2000 i nuovi ingressi di manodopera extracomunitaria subordinati alla certezza del lavoro sono risultati 1.174 di cui 943 stagionali. Nel 1999 ne vennero registrati appena 288. Come si può vedere siamo in presenza di un autentico *boom* di nuovi ingressi, che sottintende la difficoltà, da parte delle aziende agricole, di reperire manodopera nazionale. La grande maggioranza degli extracomunitari, vale a dire 1.130, è stata assunta con mansioni generiche. La classe di età prevalente è tra i 20 e i 39 anni. Tra i continenti di provenienza primeggia l'Europa (1.016) seguita da Africa (116), Asia (33) e America (9). Tra le nazioni predomina la Romania (296), seguita da Albania (213), Polonia (206) e Marocco (106).

La flessione degli occupati indipendenti ha trovato eco nella movimentazione avvenuta nel Registro delle imprese. A fine 2000 sono risultate attive 86.895 imprese rispetto alle 89.477 di fine 1999. Il flusso di iscrizioni e cessazioni rilevato nel 2000 è risultato passivo per 2.871 imprese rispetto al saldo negativo di 2.211 del 1999. Per una migliore comprensione di questo andamento resta tuttavia da chiedersi quanto possa avere influito su questa importante flessione l'opera di "ripulitura" degli archivi della sezione degli Imprenditori agricoli, causata dall'eccessivo numero di imprese che sono risultate iscritte dopo il passaggio delle posizioni contributive del Servizio agricolo unificato al Registro delle imprese. In passato, ad esempio, poteva accadere che un'impresa trovasse la propria posizione duplicata nel Registro imprese se precedentemente era iscritta allo Scau sia come coltivatore diretto che come imprenditore agricolo a titolo principale.

5. PESCA

Il settore della pesca, piscicoltura e servizi connessi dell'Emilia-Romagna si articolava a fine 2000 su 1.510 imprese attive, rispetto alle 1.492 dello stesso periodo del 1999. Gran parte delle imprese è costituita da ditte individuali (75,8 per cento del totale). Le società di persone erano 313 pari al 20,7 per cento del totale. L'incidenza delle società di capitale era limitata all'1,5 per cento rispetto alla media dell'11,4 per cento del Registro imprese.

Nel 2000 secondo i dati elaborati da Istat, la produzione ittica è ammontata , a valori correnti, a 205 miliardi e 586 milioni di lire, vale a dire il 10,9 per cento in più rispetto al 1999. Se dalla produzione ai prezzi di base viene detratta la quota dei consumi intermedi sostenuti dal settore per svolgere la propria attività, si ha un valore aggiunto pari a 161 miliardi e 470 milioni di lire, con un incremento del 13,1 per cento rispetto al 1999. Al di là dell'entità dell'aumento, certamente apprezzabile se confrontato con un'inflazione cresciuta mediamente al 2,6 per cento, resta tuttavia un importo inferiore a quello medio del quinquennio 1995-1999, pari a 166 miliardi e 188 milioni di lire. La crescita del valore della produzione è da attribuire essenzialmente al miglioramento delle quantità pescate, salite del 9,8 per cento. L'apporto fornito dai prezzi è infatti risultato assai modesto: +0,9 per cento rispetto al 1999. In Italia il valore della produzione è stato stimato in 2.595 miliardi e 382 milioni di lire, vale a dire il 10,9 per cento in più rispetto al 1999. Le quantità pescate sono aumentate del 9,8 per cento. Per i prezzi è stata registrata una moderata crescita pari all'1,0 per cento. Il recupero della produzione si può attribuire alla ripresa dei flussi provenienti dal mare Adriatico, che nel 1999 erano stati penalizzati dalle vicende belliche legate alla guerra del Kosovo.

Il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali è ammontato a 202.755 quintali, vale a dire il 2,0 per cento in più rispetto al 1999. I prezzi sono mediamente aumentati dell'1,9 per cento, a fronte di un'inflazione media attestata al 2,6 per cento. L'insieme di questi andamenti ha generato ricavi per poco più di 59 miliardi di lire, vale a dire il 3,9 per cento in più rispetto al 1999.

In sintesi si può parlare di andamento moderatamente espansivo, che non è tuttavia riuscito a raggiungere i livelli del 1998, quando i ricavi sfiorarono i 62 miliardi di lire.

Sui flussi del pescato nei mercati ittici possono influire svariate cause che vanno dalle condizioni del mare, alle provenienze da altre capitanerie fino ai vari fermi di pesca. Non è inoltre da sottovalutare tutto il flusso dei prodotti destinati ad altri mercati o all'industria oppure venduto direttamente dai pescatori. Basti pensare che nel 2000 i quantitativi destinati alle industrie o ad altri centri di raccolta oppure venduti direttamente senza passare dai mercati - i dati si riferiscono a tre zone di competenza - hanno sfiorato i 150.000 quintali rispetto ai circa 203.000 introdotti nei mercati ittici.

Se analizziamo i flussi dei sette mercati per tipo di pescato, possiamo evincere che la crescita complessiva è stata determinata dai pesci - hanno caratterizzato circa il 78 per cento del pescato introdotto e venduto - aumentati del 4,9 per cento, a fronte delle diminuzioni di molluschi e crostacei pari rispettivamente all'8,6 e 3,4 per cento. Se analizziamo l'andamento dei vari tipi di pesce possiamo vedere che gli aumenti più consistenti hanno riguardato alici, anguille, ghiocce, orate, sogliole e spigole. Le flessioni più importanti sono state osservate per cefali, merluzzi, pagelli, potassoli e sugarelli. La crescita del pescato si è associata a quotazioni apparse in leggera diminuzione. Il valore delle vendite è ammontato a circa 35 miliardi di lire, vale a dire il 4,5 per cento in più rispetto al 1999. Le quantità di molluschi, come accennato precedentemente, sono diminuite dell'8,6 per cento rispetto al 1999. Alla base di questa flessione c'è il sostanziale azzeramento delle cozze. Questo mollusco ormai non transita più per i mercati ittici, prendendo altre strade probabilmente più remunerative. I quantitativi destinati in luoghi diversi sono risultati, in tre zone di competenza, pari a poco più di 30.000 quintali, con un incremento del 74,5 per cento rispetto al 1999. Un'altra causa della diminuzione dei molluschi è da attribuire al calo del 3,9 per cento delle vongole e alla flessione del 25,4 per cento delle seppie. La minore offerta non ha stimolato in alcun modo le quotazioni dei molluschi, apparse mediamente in calo del 7,6 per cento. Gran parte di questa flessione è da attribuire alla pesantezza dei prezzi delle vongole diminuiti del 3,8 per cento rispetto al 1999. Le ripercussioni sui ricavi non si sono fatte attendere: dai quasi 12 miliardi di lire del 1999 si è passati ai circa 10 miliardi del 2000.

I crostacei, che costituiscono una delle voci a più alto valore aggiunto dei mercati ittici, hanno accusato una diminuzione dei quantitativi immessi pari al 3,4 per cento. A determinare questa leggera diminuzione sono state principalmente le canocchie - l'82 per cento dei crostacei è costituito da questa specie - scese del 2,7 per cento rispetto al 1999. Il minore afflusso di crostacei è stato però compensato da quotazioni particolarmente vivaci, vale a dire il 26,8 per cento in più rispetto al 1999. Per le sole canocchie la crescita è stata del 32,2 per cento. Altri importanti aumenti dei prezzi sono stati osservati per i gamberi rossi e le aragoste. Per gli scampi si segnalano di contro prezzi in leggera diminuzione, nonostante il calo del 2,9 per cento dell'offerta. Per le aragoste e astici i prezzi medi degli appena 134 kg introdotti nel 2000 hanno superato le 70.000 lire al kg. Per gli scampi le quotazioni si sono attestate sulle 53.000 lire circa. Il ricavo complessivo dei crostacei immessi nei mercati è ammontato a quasi 14 miliardi di lire, vale a dire il 22,4 per cento in più rispetto al 1999.

Per quanto concerne la produzione sbarcata, i dati relativi a tre zone di competenza, da valutare esclusivamente come linea di tendenza, hanno registrato aumenti sia nei quantitativi diretti alle industrie che nelle vendite direttamente effettuate dai pescatori senza transitare per i mercati, salite quest'ultime del 9,0 per cento.

Gran parte dei quantitativi avviati alle industrie o verso altri mercati è costituito da molluschi, più precisamente cozze e vongole. Nel 2000 le due specie sono aumentate rispettivamente del 74,5 e 6,1 per cento. Non è da escludere che questo incremento possa essere il frutto di dirottamenti di merce prima destinata ai locali mercati all'ingrosso, con conseguente distorsione statistica. In pratica la lettura degli andamenti dei mercati e dei quantitativi destinati alle industrie o ad altri centri di raccolta, unitamente alle quantità vendute direttamente dai pescatori - il fenomeno a Rimini è tutt'altro che

trascurabile - diviene piuttosto difficile, soprattutto alla luce dei flussi che possono mutare di anno in anno, a seconda della convenienza economica. Pertanto ogni valutazione deve essere effettuata con la dovuta cautela.

Assieme alla pesca marittima convive il settore della pesca interna effettuata nei laghi e bacini artificiali.

I dati più recenti riferiti al 1998 hanno registrato in Emilia-Romagna una produzione pari a 7.144 quintali equivalenti al 15,3 per cento del totale nazionale. Le varietà maggiormente prodotte sono comprese nella voce generica "altri pesci" che caratterizzano circa l'88 per cento del totale. Se guardiamo alla situazione degli ultimi dieci anni il 1998 si è segnalato come il secondo anno di maggiore produzione, dopo il 1997.

6. INDUSTRIA ENERGETICA

Dal 1997 l'Enel non divulgava più i dati mensili sulla produzione regionale di energia elettrica, limitandone la pubblicazione - di norma avviene alla fine dell'estate - al periodo annuale.

Le uniche informazioni riguardanti il settore provengono dalla consistenza degli impieghi e dalla movimentazione del Registro delle imprese.

La domanda di credito del settore energetico è apparsa in forte ripresa. Secondo i dati Bankitalia, a fine dicembre gli impieghi sono aumentati del 60,1 per cento rispetto al 1999. Il rapporto sofferenze - impieghi si è ridotto allo 0,6 per cento, rispetto alla quota del 2,3 per cento del 1999. In ambito regionale nessun altro settore di attività ha fatto registrare un rapporto più contenuto.

Le imprese attive a fine dicembre 2000 sono risultate 154, le stesse registrate a fine 1999. Il flusso di iscrizioni e cessazioni è risultato piuttosto contenuto: a quattro cessazioni è corrisposto un eguale numero di iscrizioni. L'indice dinamico, ottenuto rapportando la somma delle imprese iscritte e cessate alla relativa consistenza è risultato tra i più limitati del Registro Imprese (5,18 contro 15,58), sottintendendo una sorta di "cristallizzazione", che dipende in gran parte dalla specifica natura del settore, nel quale l'offerta di energia è praticamente monopolizzata da imprese a partecipazione pubblica.

7. INDUSTRIA MANIFATTURIERA

L'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna poteva contare a fine 2000 su 58.575 imprese e su un'occupazione valutata in circa 510.000 addetti, equivalenti al 28,8 per cento del totale degli occupati. In termini di valore aggiunto gli ultimi dati di contabilità nazionale riferiti al 1998 avevano stimato un contributo alla formazione del reddito regionale pari a circa 46.314 miliardi, equivalenti al 27,4 per cento del totale. Un importante connotato del settore è dato dalla forte presenza di imprese artigiane. A fine 2000 se ne registravano 41.970 (nel Paese erano 447.464) prevalentemente concentrate nella fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo e nel sistema moda. Il peso delle piccole imprese secondo l'indagine Istat del 1996 era rappresentato da un fatturato di poco superiore ai 31.000 miliardi di lire e un contributo alla formazione del valore aggiunto dell'industria manifatturiera pari al 25,0 per cento, rispetto alla media nazionale del 23,0 per cento. Il reddito del 2000, secondo le stime redatte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è aumentato in termini reali del 3,8 per cento rispetto al 1999, a sua volta cresciuto di appena l'1,3 per cento nei confronti del 1999. L'apprezzabile aumento del valore aggiunto è risultato superiore all'incremento nazionale del 3,4 per cento.

L'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera è analizzato in forma continua dal 1980. Per tutto quell'anno siamo di fronte ad un ciclo espansivo. Dalla primavera del 1981, dopo la stazionarietà riscontrata in inverno, subentra una fase negativa che dura fino all'estate del 1983. Dall'autunno s'instaura un nuovo ciclo positivo che in pratica si protrae fino al primo trimestre del 1990. Dalla primavera seguente inizia una fase di rallentamento che continua fino all'autunno del 1993. Dal primo trimestre del 1994 il ciclo torna ad espandersi fino alla fine del 1995. Dai primi tre mesi del 1996 prende piede un nuovo rallentamento che sfocia in una moderata recessione fra la fine del 1996 e l'inizio del 1997. Dalla primavera seguente fino al primo trimestre del 1998, il ciclo congiunturale riprende fiato in misura più consistente di quella prevista. Dal secondo trimestre subentra una nuova fase di rallentamento che culmina nella crescita prossima allo zero dei primi tre mesi del 1999. Dalla primavera seguente il ciclo produttivo riprende gradatamente forza, migliorando di trimestre in trimestre.

Il 2000 si è così chiuso in termini positivi, mostrando una buona intonazione delle attività in ogni trimestre, in particolare nei primi tre mesi, segnati da un incremento tendenziale del 7,4 per cento.

Questo è il giudizio sintetico che si può ricavare dalle indagini condotte trimestralmente dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, coordinate dall'Unione regionale delle camere di commercio, con la collaborazione di Confindustria Emilia-Romagna e Cassa di Risparmio in Bologna. Le aziende intervistate sono risultate mediamente circa 764 per complessivi 106.359 addetti, equivalenti al 20,7 per cento dell'universo rilevato tramite il Censimento del 1996.

L'irrobustimento della crescita delle industrie manifatturiere, associato alla moderazione salariale, si è riflesso significativamente sui margini di profitto, apparsi in miglioramento. Il margine operativo lordo - l'indagine ha riguardato le imprese con almeno 50 addetti - è ulteriormente aumentato rispetto al 1999, in virtù della riduzione dell'incidenza del costo del lavoro sul fatturato. Gli oneri finanziari netti, sempre in rapporto al fatturato, sono invece lievemente cresciuti, anche per effetto della ripresa dei tassi d'interesse. L'utile finale è aumentato rispetto al 1999. La disponibilità di risorse liquide è

stata giudicata buona. Sulla base al campione regionale Isae - sono considerate le imprese con almeno 10 addetti - Bankitalia ha registrato un saldo largamente attivo tra le imprese che hanno dichiarato un buono stato di liquidità e quelle che, al contrario, hanno giudicato la situazione difficile. Questa indicazione ha trovato conferma nell'indagine di Bankitalia presso le associazioni di categoria, che ha rilevato un saldo ampiamente positivo tra chi ha dichiarato la situazione finanziaria in miglioramento e chi, al contrario, in peggioramento.

La produzione industriale manifatturiera dell'Emilia-Romagna è risultata tendenzialmente in crescita in ognuno dei quattro trimestri del 2000, con un'intensità che dopo la performance dei primi tre mesi (+7,4 per cento) si è mantenuta costantemente oltre il 5 per cento. Tra gennaio e dicembre è stato così riscontrato un incremento medio del 6,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999, che a sua volta era risultato in crescita dell'1,8 per cento rispetto al 1998. Nel Paese l'Istat ha registrato per l'intera produzione industriale una crescita media, secondo l'indice grezzo, pari al 3,2 per cento. Se guardiamo all'andamento dei vari settori, possiamo evincere una situazione prevalentemente espansiva. Gli aumenti più consistenti, vale a dire oltre il 10 per cento, sono stati riscontrati nelle industrie dei metalli e loro leghe e nelle calzature. Tra il 9 e il 10 per cento si sono collocati i settori dell'elettricità-elettronica e della gomma. Tra l'8 e il 9 per cento troviamo la meccanica di precisione e i mobili. Gli andamenti più negativi sono risultati circoscritti ai mezzi di trasporto (-0,1 per cento) e al piccolo eterogeneo gruppo delle "altre industrie manifatturiere", la cui produzione è scesa dell'1,3 per cento rispetto al 1999.

Tutte le classi dimensionali hanno evidenziato aumenti. Quello più elevato, pari al 7,1 per cento, è appartenuto alla classe medio-piccola (da 50 a 99 addetti). La crescita relativamente più contenuta, pari al 2,3 per cento, è stata registrata nella dimensione medio-grande, da 500 a 999 addetti. La piccola dimensione fino a 49 addetti, che costituisce il nerbo del campione manifatturiero, è cresciuta del 5,6 per cento, mostrando tassi di crescita trimestrali tutti attorno al tasso di incremento medio annuale.

L'accelerazione produttiva si è coniugato all'aumento del grado di utilizzo degli impianti, salito dal 79,7 per cento del 1999 all'80,9 per cento del 2000. Per trovare un utilizzo maggiore bisogna andare ad un anno estremamente vivace quale il 1995, quando la capacità produttiva impiegato era attestata all'81,2 per cento. Le ore lavorate mediamente dagli operai e apprendisti si sono allineate a questo andamento presentando un incremento dell'1,9 per cento. Questo miglioramento può essere imputabile al minore ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale, le cui ore autorizzate sono diminuite del 47,8 per cento rispetto al 1999.

Al significativo aumento della produzione si è associato un eguale andamento per le vendite. Il fatturato, espresso in termini monetari, è cresciuto del 9,1 per cento, (+11,4 per cento nel Paese) rispetto all'incremento dell'1,9 per cento rilevato nel 1999 rispetto al 1998. La crescita delle vendite si è confrontata con un aumento medio dell'inflazione pari al 2,6 per cento. In termini reali, ovvero senza considerare l'incremento dei prezzi industriali alla produzione, è stato registrato un aumento del 6,8 per cento, superiore di circa quattro punti percentuali rispetto all'evoluzione del 1999.

I prezzi industriali alla produzione sono apparsi in ripresa, in linea con la tendenza emersa nel Paese. L'aumento medio, a fronte di un'inflazione salita mediamente del 2,6 per cento, è stato pari al 2,3 per cento, rispetto alla moderata crescita dello 0,3 per cento riscontrata nel 1999. L'accelerazione ha interessato particolarmente i listini interni, cresciuti del 2,5 per cento rispetto all'incremento del 2,1 per cento di quelli esteri. Le aziende manifatturiere, in un contesto di debolezza dell'euro e di generale forte ripresa dei corsi delle materie prime, petrolio in primis, hanno cercato di limitare gli aumenti (nel Paese la crescita è stata del 6,0 per cento) pur di mantenere le quote di mercato conquistate in passato, in virtù della forte svalutazione della lira. La crescita dei prezzi alla produzione ha avuto il suo culmine (+2,8 per cento) nel trimestre primaverile, per poi rallentare nei mesi successivi anche in ragione del graduale ridimensionamento dei prezzi internazionali delle materie prime. L'indice generale Confindustria calcolato in dollari ha registrato nel 2000 una crescita media del 35,0 per cento rispetto al 1999, che per i prezzi calcolati in lire sale al 52,1 per cento. Le quotazioni in dollari e lire del petrolio greggio sono mediamente cresciute rispettivamente del 60,4 e del 84,5 per cento. E' da giugno 1999 che si è innescata per le materie prime energetiche una tendenza fortemente espansiva, che ha trascinato verso l'alto anche le altre materie prime, generando forti preoccupazioni in materia di inflazione. Solo sul finire del 2000 è stato rilevato un brusco rallentamento dell'indice generale, come conseguenza della frenata del petrolio greggio, i cui prezzi in dollari sono aumentati a dicembre di appena lo 0,7 per cento rispetto al 32,7 per cento di novembre.

La domanda è apparsa in ripresa. In complesso è stato registrato un incremento degli ordinativi del 6,7 per cento rispetto al 3,7 per cento del 1999. Nel Paese l'aumento è stato dell'11,3 per cento.

Il mercato interno, che assorbe abitualmente quasi il 70 per cento delle vendite, ha sostanzialmente confermato la tendenza positiva avviata dalla primavera del 1997. L'incremento annuale è stato pari al 5,9 per cento, (nel Paese la crescita è stata pari al 9,8 per cento) superando di quasi due punti percentuali l'evoluzione riscontrata nel 1999. Gli ordini dall'estero, in un quadro di ampia ripresa del commercio internazionale e di debolezza dell'euro rispetto al dollaro, sono aumentati dell'8,4 per cento, vale a dire oltre cinque punti percentuali in più rispetto all'evoluzione del 1999. Nel Paese l'aumento è stato pari al 13,7 per cento. I dati raccolti dall'Istat nel 2000 hanno indirettamente confermato questo andamento, registrando in Emilia-Romagna esportazioni per un valore pari a 56.000 miliardi di lire, vale a dire il 13,9 per cento in più rispetto al 1999, a fronte dell'incremento nazionale del 16,6 per cento. Se analizziamo l'evoluzione dei singoli trimestri, possiamo evincere che il ciclo dell'export è migliorato fino all'estate, per poi subire un rallentamento negli ultimi

tre mesi dell'anno. Dalla crescita tendenziale del 12,5 per cento riscontrata nel primo trimestre si è progressivamente saliti all'aumento del 16,8 per cento del terzo, per approdare infine all'incremento del 12,3 per cento del quarto trimestre.

La propensione all'export, rappresentata dall'incidenza delle esportazioni sul fatturato, è stata pari al 33,5 per cento, la più alta mai riscontrata dal 1989. Dal 1993, cioè dal primo anno successivo alla svalutazione, la quota di export è migliorata gradualmente, mantenendosi stabilmente negli anni seguenti attorno alla quota del 32-33 per cento. Questo andamento sottintende rapporti con l'estero ormai radicati, tanto più se si considera che l'Emilia-Romagna commercia con più di duecento nazioni.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato di poco superiore ai tre mesi, risultando in linea con quanto emerso nel 1999.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per il 16,2 per cento delle aziende. Siamo di fronte ad una percentuale non trascurabile, apparsa in peggioramento rispetto alla situazione emersa nel 1999. Le relative giacenze sono state considerate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende. La quota di chi le ha giudicate in esubero si è attestata al 12,0 per cento, in sostanziale linea con la situazione emersa nel 1999. E' invece cresciuta di circa due punti percentuali la quota di aziende che ha giudicato scarsi i materiali da lavorare e anche questo è un sintomo della vivacità del ciclo congiunturale.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero dal 14,9 per cento delle aziende. Siamo in presenza di un miglioramento probabilmente dovuto alla maggiore crescita delle vendite reali (+6,8 per cento) rispetto al volume della produzione (+6,0 per cento).

L'occupazione è apparsa in crescita dell'1,6 per cento, rispetto all'aumento dell'1,4 per cento riscontrato nel 1999. Per una corretta interpretazione di questo indicatore bisogna fare presente che l'andamento annuale è ottenuto dalla media semplice delle variazioni intercorse fra l'inizio e la fine dei quattro trimestri, che sono caratterizzate dai picchi positivi che si riscontrano di norma nel periodo estivo, a causa delle massicce assunzioni di manodopera stagionale effettuate dalle industrie alimentari. Al di là di questa doverosa considerazione, resta tuttavia una tendenza espansiva, in termini più accentuati rispetto al 1999. Un andamento ugualmente espansivo è emerso dalla rilevazione sulle forze di lavoro. Il dato riferito al comparto della trasformazione industriale, che corrisponde nella pratica alle attività manifatturiere, al di là della diversa metodologia di calcolo, deve essere confrontato con una certa cautela in quanto il campo di osservazione è rappresentato dalle famiglie presenti nel territorio, mentre le indagini congiunturali limitano l'analisi agli occupati negli stabilimenti, indipendentemente dalla loro dimora. Fatta questa premessa, nel 2000 è stata riscontrata in Emilia-Romagna una crescita media dell'1,8 per cento rispetto al 1999, equivalente, in termini assoluti a circa 9.000 persone. La perdita di circa 1.000 addetti indipendenti è stata colmata dall'incremento di circa 10.000 occupati alle dipendenze, in massima parte costituiti da uomini.

Alla crescita degli occupati emersa nel campione congiunturale e nell'indagine sulle forze di lavoro, si è associata la flessione, come accennato precedentemente, delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni per interventi ordinari, la cui natura è squisitamente anticongiunturale. Dai 3.234.684 del 1999 si è passati a 1.688.021 del 2000, per un decremento percentuale pari al 47,8 per cento. La diminuzione complessiva è stata determinata sia dagli operai che dagli impiegati, le cui ore autorizzate sono calate rispettivamente del 47,8 e 48,0 per cento. Se guardiamo all'andamento mensile si può vedere che il fenomeno è andato progressivamente scemando, coerentemente con la vivacità del ciclo congiunturale. Nel primo trimestre del 2000 eravamo di fronte ad un calo medio del 18,7 per cento. Nei primi sei mesi il decremento sale al 44,7 per cento per poi arrivare, come visto, alla flessione annua del 47,8 per cento.

Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria rilevati dall'Istat (il dato comprende tutte le attività economiche sulle quali le attività manifatturiere incidono per oltre il 90 per cento), si può ricavare una sorta di indice che possiamo definire di "malessere congiunturale". Sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna ha registrato, in ambito nazionale, il terzo migliore indice (3,94), alle spalle di Calabria (3,77) e Friuli-Venezia Giulia (3,51). Agli ultimi posti della graduatoria nazionale si sono collocate Valle d'Aosta (57,59), Puglia (18,76) e Piemonte (15,41).

Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono risultati in aumento. Da 1.015.864 del 1999 si è passati a 1.281.396 del 2000, per un aumento percentuale pari al 26,1 per cento, dovuto alla crescita del 37,5 della componente operaia, a fronte della stazionarietà degli impiegati. Se confrontiamo le ore autorizzate ai dipendenti dell'industria, l'Emilia-Romagna si colloca al secondo posto della graduatoria regionale con appena 2,85 ore pro capite alle spalle del Veneto con 1,06. L'ultimo posto appartiene alla Puglia con 67,98 ore, seguita dalla Calabria con 42,41.

Un altro indicatore relativo all'evoluzione dell'industria manifatturiera, rappresentato dai fallimenti, ha evidenziato una tendenza al ridimensionamento. Nel 2000 secondo i dati riferiti a cinque province ne sono stati dichiarati 66 contro gli 85 del 1999, per una diminuzione percentuale pari al 22,4 per cento.

Gli impieghi bancari, secondo i dati diffusi dalla sede regionale di Bankitalia, sono aumentati a fine 2000 del 5,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999, appena al di sotto della crescita generale del 9,0 per cento. Le sofferenze sono scese da 1.592 a 1.556 miliardi di lire, per una diminuzione percentuale del 2,3 per cento rispetto al calo del 2,1 per cento del totale delle varie branche di attività economica.

Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale, è stata registrata una sostanziale stazionarietà. Le imprese attive esistenti a fine dicembre 2000 sono risultate 58.575 rispetto alle 58.593 rilevate nello stesso periodo del 1999, per un

decremento percentuale dello 0,03 per cento. La modesta diminuzione della consistenza delle imprese rilevata su base annua si è coniugata al saldo negativo, fra imprese iscritte e cessate, di 449 unità, rispetto al passivo di 96 imprese riscontrato nel 1999. La sostanziale tenuta della consistenza delle imprese, nonostante la pesantezza del saldo passivo, si spiega con le variazioni intervenute nel Registro delle imprese: oltre 400 imprese sono transitate nell'industria manifatturiera vuoi per cambio di attività o più semplicemente per avere dichiarato in un secondo tempo il tipo di attività, dopo essere state comprese nel gruppo delle imprese non ancora classificate. Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori, possiamo evincere che il calo più consistente, pari al 3,0 per cento, è nuovamente appartenuto alle imprese operanti nel campo della moda, in particolare le industrie tessili (-4,3 per cento). Altre diminuzioni sono state riscontrate nei settori chimico, del legno, della carta e della gomma-materie plastiche. Il composito settore metalmeccanico è cresciuto dell'1,1 per cento. All'interno di questo vasto gruppo spicca il nuovo forte aumento, pari al 14,2 per cento, della fabbricazione di macchine per ufficio ed elaboratori, vale a dire di uno dei comparti della cosiddetta *new economy*. Da sottolineare infine il forte sviluppo delle attività legate al recupero e riciclaggio cresciute del 21,1 per cento.

L'evoluzione del Registro delle imprese traduce movimenti puramente quantitativi, che non danno alcuna idea dell'aspetto squisitamente qualitativo delle attività imprenditoriali iniziate o cessate nel 2000. Occorre tuttavia sottolineare che anche nel 2000 è proseguita la tendenza al ridimensionamento delle forme giuridiche "personalì" (ditte individuali e società di persone) ed espansiva delle società di capitale. Tra dicembre 1999 e dicembre 2000 le ditte individuali attive diminuiscono da 27.436 a 27.163. Lo stesso avviene per le società di persone che scendono da 19.016 a 18.811. Le società di capitale salgono invece da 11.295 a 11.774. Questi andamenti traducono nella loro sinteticità, almeno teoricamente, un rafforzamento della compagine imprenditoriale, in quanto una società di capitale dovrebbe dare più garanzie di durata rispetto ad una ditta individuale o ad una società di persone. Se guardiamo alla situazione di lungo periodo si può cogliere più compiutamente il mutamento in atto. A fine 1985 si contavano in Emilia-Romagna 43.915 imprese individuali manifatturiere, pari al 60,4 per cento del totale. Le società di capitale erano 6.918 (9,5 per cento), quelle di persone 21.860 (30 per cento). A fine 1995 le ditte individuali si riducono a 28.461, pari al 47,6 per cento del totale. Le società di capitale salgono a 9.917 (16,6 per cento), quelle di persone passano a 20.500 (34,3 per cento). A fine 2000 la tendenza si rafforza ulteriormente: le società di capitale arrivano a superare per la prima volta la soglia del 20 per cento del totale delle imprese manifatturiere, mentre le ditte individuali scendono al 46,4 per cento, quelle di persone al 32,1 per cento.

Per quanto concerne l'artigianato, le imprese manifatturiere registrate nella sezione speciale del Registro delle imprese sono risultate 41.970, vale a dire lo 0,6 per cento in meno rispetto al 1999. Al lieve peggioramento della consistenza si è associato il saldo negativo di 303 imprese fra iscrizioni e cessazioni, in contro tendenza con l'attivo di 86 imprese riscontrato nel 1999. Se analizziamo l'indice di sviluppo dei vari settori (è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine anno) è da sottolineare il valore negativo piuttosto elevato (-4,23 per cento) delle imprese tessili.

8. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI E INSTALLAZIONI IMPIANTI

La principale caratteristica dell'industria delle costruzioni e installazioni impianti dell'Emilia - Romagna è costituita dal forte sbilanciamento della compagine produttiva verso la piccola dimensione, in massima parte rappresentata da imprese artigiane. Le relative 43.737 imprese registrate nella speciale sezione del Registro delle imprese costituivano il 78,0 per cento del totale di settore (65,6 per cento la media nazionale), rispetto alla media del 69,4 per cento dell'industria emiliano - romagnola.

Il peso della piccola impresa appare notevole anche in termini di formazione del reddito. L'indagine Istat sulle imprese fino a 19 addetti aveva stimato nel 1996 un contributo in termini formazione del valore aggiunto pari al 49,9 per cento rispetto alla media dell'intera industria del 27,7 per cento.

L'industria delle costruzioni e installazioni impianti ha registrato nel 2000, secondo le prime stime redatte dall'Istituto G. Tagliacarne, un aumento reale del valore aggiunto al costo di fattori pari al 4,3 per cento, rispetto al modesto aumento dell'1,0 per cento rilevato nel 1999. Nel Paese la crescita è stata pari al 2,6 per cento. In ambito nazionale solo la Toscana (+5,3 per cento) è riuscita a superare il tasso di crescita dell'Emilia-Romagna.

Le consuete indagini semestrali sulla congiuntura condotte da Unioncamere Emilia-Romagna e Quasco hanno registrato una situazione positiva, che ha consolidato la tendenza espansiva in atto dal 1998, ma meno intonata rispetto alla situazione emersa nel 1999. La crescita dell'industria delle costruzioni può essere attribuita all'onda lunga degli incentivi fiscali finalizzati alle ristrutturazioni e all'avvio di grandi opere pubbliche legate per lo più al Giubileo e al progetto dell'Alta Velocità. Le stime Ance per il 2000 hanno quantificato gli investimenti nazionali in costruzioni in circa 180mila miliardi di lire, vale a dire il 3,6 per cento in più in termini reali rispetto al 1999. Secondo il Quasco, il trend dell'Emilia-Romagna è risultato meglio intonato, con una quota di investimenti stimabile in circa 13.000 miliardi di lire.

Nel 2000 è stato rilevato, valutando le risposte delle singole imprese indipendentemente dalla loro grandezza, un saldo positivo (+18,5) fra chi ha dichiarato aumenti della produzione e chi, al contrario, ha denunciato diminuzioni, inferiore a quello largamente ampio (+24,0) riscontrato nel 1999. La situazione è apparsa meglio intonata (+31,0), ponderando i dati per gli addetti delle imprese, ma anche in questo caso siamo in presenza di un ridimensionamento rispetto al saldo positivo del 1999 pari a +59,0. Dalla lettura incrociata dei dati ponderati per addetti e per impresa si può dedurre che la

congiuntura è risultata più favorevole per le imprese di più grandi dimensioni, che sono quelle maggiormente orientate verso i lavori del Genio civile e opere pubbliche.

In termini di acquisizione delle commesse si è consolidata la tendenza espansiva in atto dal 1998, dopo il negativo andamento che ha caratterizzato il quinquennio 1993-1997. Anche in questo caso i saldi positivi della ponderazione per addetti sono risultati più ampi di quelli relativi alla ponderazione per numero di imprese, sottintendendo migliori risultati per la grande dimensione. Rispetto alla situazione del 1999 è stato tuttavia registrato un ridimensionamento del saldo scaturito dalla ponderazione per addetti. Situazione opposta per i dati ponderati per impresa. Dalla lettura di questi andamenti emerge il rallentamento delle commesse acquisite dalle imprese di più grandi dimensioni, che sono poi quelle maggiormente orientate ai grandi lavori derivanti dalle opere pubbliche. L'esaurimento dei grandi appalti legati all'alta velocità può essere alla base di questo andamento.

Nel 2000 è leggermente diminuita la promozione immobiliare effettuata dalle imprese. Il relativo saldo tra chi la ha aumentata e chi, al contrario, diminuita è stato pari a +8,0 rispetto al +10,5 del 1999. La situazione cambia se si valutano i dati i ponderati per addetti. In questo caso si ha un miglioramento del saldo positivo del 1999 che sottintende un'attività promozionale più marcata da parte delle grandi imprese.

L'andamento del mercato immobiliare è apparso positivo. In base all'indagine Nomisma, a ottobre 2000 i prezzi di compravendita delle abitazioni a Bologna erano aumentati tendenzialmente del 6,1 per cento rispetto alla crescita del 2,6 per cento rilevata nel 1999. I segmenti commerciali e direzionali sono risultati sostanzialmente stabili, con aumenti medi dei prezzi di compravendita dei negozi e degli uffici pari rispettivamente al 2,8 e 0,2 per cento.

La crescita delle attività si è coniugata al maggiore ricorso al decentramento produttivo, confermando la linea espansiva in atto dal 1997.

Lo stato di salute aziendale è stato giudicato prevalentemente positivo, ma anche in questo caso siamo in presenza di un ridimensionamento del saldo rispetto al 1999, sia in termini di ponderazione per imprese che di addetti. Su questo andamento potrebbe avere influito il rallentamento dell'acquisizione delle commesse.

Per quanto concerne l'occupazione, l'indagine Istat sulle forze di lavoro ha registrato nel 2000 un aumento del 6,3 per cento rispetto al 1999, equivalente in termini assoluti a circa 7.000 addetti. La forte crescita è da attribuire essenzialmente all'aumento della componente alle dipendenze, a fronte della sostanziale stabilità degli occupati indipendenti. Questo andamento è risultato in linea con le indagini congiunturali Unioncamere - Quasco che hanno registrato un aumento medio dell'1,6 per cento. Nel 1999 c'era stata una crescita dell'1,4 per cento, che aveva interrotto una serie di diminuzioni durata sei anni. Un sensibile contributo a questo andamento è venuto dalla crescita dell'1,4 per cento riscontrata in un periodo tradizionalmente in calo, per fattori stagionali, quale il secondo semestre. Va tuttavia precisato che le due fonti non sono omogenee. L'indagine Istat analizza l'occupazione, prendendo in esame i nuclei familiari presenti sul territorio dell'Emilia-Romagna. L'indagine Unioncamere Emilia-Romagna - Quasco valuta invece l'occupazione dell'impresa in quanto tale, tenendo di conseguenza conto degli eventuali addetti che lavorano fuori dall'ambito regionale. Un altro indicatore sull'occupazione rappresentato dalle Casse edili ha registrato nella seconda metà del 2000 32.286 operai attivi, con un incremento dello 0,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999. Questo andamento, seppure parziale in quanto proveniente da una quindicina di Casse edili, ha confermato la tendenza emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. E' da sottolineare il forte aumento delle maestranze provenienti da paesi diversi da quelli comunitari: dai 2.283 operai della seconda parte del 1999 si è saliti ai 3.240 del secondo semestre 2000 per un aumento percentuale pari al 41,9 per cento. Anche questa è una spia delle forti difficoltà incontrate dalle aziende nel ricercare manodopera. L'impossibilità di fatto di reperire manodopera nazionale obbliga le imprese ad "importare" personale dall'estero, con tutti i problemi di integrazione ecc. che la cosa comporta. Nel 2000 i nuovi ingressi di manodopera extracomunitaria subordinati alla certezza dell'occupazione sono risultati 507, di cui 456 con contratto a tempo indeterminato. Nel 1999 erano risultati 104. Il salto è stato notevole ed è anch'esso coerente con la forte crescita rilevata dalle Casse edili. Più in dettaglio i 507 nuovi ingressi del 2000 sono stati costituiti per lo più da uomini (97,4 per cento) assunti con mansioni generiche (77,1) e in età compresa fra i 20 e i 39 anni (81,3). Dal lato continentale della provenienza è prevalsa l'Europa (67,7) con predominanza di albanesi (27,0) e romeni (29,2). Segue l'Africa (30,8) con larga maggioranza di marocchini (24,1).

La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale ha visto diminuire le relative ore autorizzate del 35,7 per cento rispetto al 1999. Il ricorso agli interventi straordinari è stato rappresentato da appena 50.457 ore autorizzate, vale a dire il 44,2 per cento in meno rispetto al 1999. Il ricorso è in costante calo dal 1996, dopo avere toccato il massimo degli anni '90 nel 1995 con 1.336.480 ore autorizzate.

La gestione speciale edilizia della Cassa integrazione guadagni viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, alla luce di questa situazione. Eventuali incrementi delle ore autorizzate possono tradurre condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno contrario. Ciò premesso, nel 2000 sono state registrate 1.685.873 ore autorizzate, vale a dire il 6,2 per cento in meno nei confronti del 1999. Nel Paese è stato rilevato un calo del 5,5 per cento. Con tutta probabilità, questi andamenti possono essere ricondotti alla scarsa piovosità che ha contraddistinto i mesi invernali.

La domanda di credito, secondo i dati elaborati da Bankitalia, è apparsa piuttosto vivace, confermando la positiva fase congiunturale. L'incremento degli impieghi è stato pari al 15,9 per cento, a fronte della crescita generale del 9,0 per cento.

Le sofferenze, diminuite del 7,5 per cento, si sono attestate al 5,9 per cento degli impieghi rispetto alla percentuale del 7,4 per cento del 1999. Il divario in negativo rispetto al totale delle varie branche di attività economica è apparso in miglioramento fra il 1999 e il 2000 di oltre un punto percentuale.

Per quanto concerne il settore delle opere pubbliche, nel 2000 il numero di appalti banditi in Emilia-Romagna è diminuito del 6,9 per cento rispetto al 1999. Per gli importi, pari a 2.520 miliardi di lire, c'è stata una flessione ancora più ampia, pari al 37,5 per cento. Questo andamento risente del confronto con un anno sicuramente straordinario quale è stato il 1999. In quell'anno vennero espletate gare per l'alta velocità per importi superiori ai mille miliardi di lire, oltre ai circa 500 miliardi banditi dalla società Autostrade - Concessioni Costruzioni Spa per lavori di opere autostradali. Nel 2000 si è in sostanza tornati ad una situazione "normale". Se guardiamo alla situazione in corso dal 1992 si può vedere che il 2000 si è tuttavia significativamente elevato dalla media del periodo 1991-1997. Gli appalti aggiudicati sono invece apparsi in forte aumento rispetto al 1999, per effetto della grossa mole di gare bandite nel biennio precedente. Gli affidamenti, pari a 1.975, sono cresciuti del 64,0 per cento, mentre i relativi importi, pari a 2.477 miliardi di lire, sono aumentati del 75,7 per cento.

L'importo medio, pari a 1,2 miliardi, è migliorato rispetto a quello di 1,1 miliardi del 1999.

I ribassi medi praticati dalle imprese che si aggiudicano le gare in Emilia-Romagna sono stati pari al 14,9 per cento, in sostanziale linea con quanto emerso nel 1999 (15,0). Alla fase di regresso intercorsa fra il 1994 e il 1996 (dal 22,7 all'8,6 per cento) è subentrata, per effetto dei meccanismi di valutazione delle offerte anomale, una tendenza espansiva, rappresentata da percentuali pari al 15,5 e 17,3 per cento rispettivamente per il 1997 e 1998. Dal 1999 ha avuto avvio una nuova tendenza al contenimento, confermata dai dati del 2000. Tra le imprese aggiudicatarie il ribasso mediamente più contenuto è stato praticato dalle imprese regionali (13,6 per cento) rispetto a quelle extraregionali (16,8 per cento). La tipologia di lavori che ha registrato i ribassi più elevati è stata rappresentata dagli interventi per "raccolta e distribuzione fluidi" (18,5 per cento) e dall'"edilizia terziaria" (18,4 per cento). I ribassi più contenuti sono stati rilevati per "impianti sportivi" (7,7 per cento) e "smaltimento rifiuti" (8,2 per cento).

E' diminuito il numero delle imprese con sede fuori regione che si sono aggiudicate le gare. Dalla percentuale del 30,3 per cento del 1999 si è passati al 23,8 per cento del 2000. Questo andamento ha interrotto la tendenza espansiva che ha caratterizzato il periodo 1994 - 1999, quando le percentuali erano salite dal 17,7 al 30,3 per cento. Dal lato degli importi degli affidamenti le imprese extraregionali si sono aggiudicate il 44,7 per cento rispetto al 47,9 per cento del 1999. La percentuale più elevata è stata riscontrata nel 1997 (52,4 per cento). Quella più bassa appartiene al 1993 (18,0 per cento). Le tipologie di opere pubbliche che hanno registrato le percentuali più ampie di imprese extraregionali in termini di importi sono state rappresentate da "interventi speciali" (94,9 per cento), "edilizia residenziale" (70,5) ed "edilizia speciale" (64,8). Le quote più contenute sono state riscontrate nell'"edilizia terziaria" (0,8) e "impianti sportivi" (10,9).

I fallimenti dichiarati nel 2000 in cinque province dell'Emilia-Romagna sono risultati 30 contro i 41 del 1999. Siamo in presenza di un ulteriore segnale, anche se parziale, della buona intonazione congiunturale del settore.

La compagine imprenditoriale a fine 2000 si è articolata su 52.407 imprese attive con un incremento del 6,3 per cento rispetto al 1999. Si tratta di una crescita fra le più ampie rilevate nel Registro delle imprese. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è stato positivo per 2.324 imprese, più contenuto rispetto al forte attivo di 2.498 registrato nel 1999.

Il forte aumento delle ditte individuali, pari al 7,3 per cento, è apparso in contro tendenza con l'andamento generale. E' inoltre da sottolineare la sensibile crescita delle società di capitale aumentate del 6,2 per cento. Il forte incremento delle imprese individuali si presta ad alcune considerazioni. Secondo il Quasco questa situazione è il frutto del processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. In estrema sintesi siamo di fronte ad una sorta di flessibilità del mercato del lavoro delle costruzioni.

I dati raccolti dall'Ente Bilaterale Emilia-Romagna hanno registrato anch'essi un miglioramento della consistenza relativo alle imprese edili con dipendenti. Dalle 5.749 del 1999 si è passati alle 6.108 del 2000, per un incremento percentuale pari al 6,2 per cento, a fronte della crescita media dell'1,3 per cento. Nessun altro settore artigiano ha registrato un incremento percentuale superiore. Un progresso dello stesso tenore è stato riscontrato anche in termini di occupazione alle dipendenze, salita da 15.555 a 16.594 unità. Anche in questo caso siamo di fronte all'aumento percentuale più elevato (+6,7 per cento) nell'ambito dei vari settori artigiani.

9. COMMERCIO INTERNO

La valutazione sull'evoluzione del reddito proposta dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne relativamente al commercio, alberghi e pubblici esercizi ha evidenziato una crescita quantitativa pari al 3,0 per cento, appena inferiore all'aumento nazionale del 3,3 per cento. In termini correnti il valore aggiunto ai prezzi di base è stato stimato in 31.357 miliardi di lire. Rispetto al 1999 c'è stato un aumento del 3,9 per cento che si è confrontato con un'inflazione media pari al 2,6 per cento. In estrema sintesi siamo di fronte ad un recupero di redditività non disprezzabile, che si è aggiunto alla crescita del 3,3 per cento rilevata nel 1999 rispetto ad un'inflazione pari all'1,6 per cento. Questa valutazione, al di là della provvisorietà dei dati, deve tuttavia essere considerata con la dovuta cautela in quanto sono comprese anche le attività turistiche, che come vedremo nello specifico capitolo sono state contraddistinte dalla crescita delle presenze.

Secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic, la spesa per consumi delle famiglie residenti in Emilia-Romagna è aumentata del 2,1 per cento rispetto al 1999, a fronte di un'inflazione attestata mediamente al 2,6 per cento. Da questo quadro scarsamente intonato si è tuttavia distinta la spesa destinata all'acquisto di beni durevoli, che è stata favorita dal miglioramento del reddito disponibile e dall'elevata offerta di credito da parte del sistema bancario e di intermediari specializzati non bancari. Gli acquisti di mobili sono cresciuti del 4,5 per cento, trainati anche dagli incentivi legati alle ristrutturazioni edilizie. Meno intense, ma tuttavia superiori all'inflazione, sono risultate le vendite di elettrodomestici (3,3 per cento), autoveicoli (3,2 per cento) e motoveicoli (3,1 per cento).

Dal secondo trimestre del 2000 l'Unione italiana delle camere di commercio ha avviato l'indagine congiunturale sul commercio al dettaglio in forma fissa. Per quanto parziale, l'indagine Unioncamere ha registrato un andamento da marzo a dicembre meglio intonato rispetto alla situazione generale. Le vendite sono cresciute in volume dello 0,9 per cento, a fronte della diminuzione nazionale dello 0,1. Se analizziamo la situazione dal lato della dimensione dei negozi, possiamo evincere che il migliore risultato è stato conseguito dalla grande distribuzione con oltre 19 addetti, le cui vendite sono aumentate in volume del 6,3 per cento. Il positivo andamento della grande distribuzione è stato confermato anche dall'indagine Bankitalia, che in un campione regionale ha registrato un incremento del fatturato pari al 5,5 per cento. Le crescite più ampie hanno riguardato i prodotti non alimentari (8,3 per cento) e quelli alimentari freschi (7,4 per cento). Il 70 per cento delle imprese ha dichiarato di disporre di un sito Internet, ma solo il 20 per cento lo ha utilizzato per avviare vendite on line. La loro incidenza sul fatturato è tuttavia risultata molto modesta, pari a circa il 2 per cento. Più contenuto è risultato l'incremento della media distribuzione, da sei a diciannove addetti, pari all'1,7 per cento. Le note più negative sono venute dai piccoli esercizi, che hanno accusato una flessione delle vendite pari all'1,1 per cento, rispetto al calo dell'1,9 per cento riscontrato nel Paese. La consistenza delle giacenze è stata giudicata in aumento, soprattutto nella piccola e media distribuzione.

Per quanto concerne l'occupazione, dalla consueta rilevazione delle forze di lavoro risulta che nel 2000 in Emilia Romagna gli addetti del commercio, comprese le riparazioni di beni di consumo, ma esclusi gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultati circa 285.000, vale a dire circa 6.000 in più, tutti uomini, rispetto all'anno precedente. Nel Paese è stato rilevato un aumento del 2,1 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 69.000 addetti di cui 25.000 donne. Dal lato della posizione professionale, la crescita registrata in Emilia-Romagna è da attribuire esclusivamente all'occupazione dipendente aumentata del 5,3 per cento, a fronte della flessione dello 0,7 per cento evidenziata dagli occupati indipendenti. Sul totale degli occupati le attività commerciali hanno inciso per il 16,1 per cento del totale degli occupati rispetto al 16,0 per cento del 1999. Nel 1993, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo, si aveva una percentuale attestata al 17,4 per cento.

La lieve diminuzione dell'occupazione indipendente si è coniugata alla sostanziale stazionarietà del numero delle imprese iscritte nell'apposito Registro. Le imprese attive al 31 dicembre 2000 dell'aggregato commercio, alberghi e pubblici esercizi iscritte al Registro delle imprese sono risultate 118.665 - sono equivalse al 29,2 per cento del totale - vale a dire appena lo 0,05 per cento in più rispetto al 1999. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato negativo per 1.529 unità, rispetto al passivo di 837 del 1999. Se non consideriamo il comparto degli alberghi e pubblici esercizi, si ha una lieve diminuzione della consistenza pari allo 0,1 per cento, vale a dire 75 imprese in meno fra fine 1999 e fine 2000, mentre il saldo negativo sale a 1.124 imprese rispetto alle 855 del 1999. Tra i gruppi che costituiscono il settore commerciale, sono state le imprese operanti nel commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli a fare registrare la diminuzione percentuale più accentuata, pari all'1,4 per cento. Nel gruppo degli altri dettaglianti e riparatori di beni di consumo, esclusi gli autoveicoli, la consistenza delle imprese è diminuita tendenzialmente dello 0,1 per cento. Segno positivo per grossisti e intermediari del commercio e alberghi, ristoranti e pubblici esercizi cresciuti rispettivamente dello 0,4 e 0,7 per cento. Dal lato della forma giuridica, il settore commerciale esclusi gli alberghi e pubblici esercizi ha registrato una diminuzione delle ditte individuali e società di persone e un nuovo aumento delle società di capitale e di persone. La piccola imprenditoria commerciale ha di conseguenza subito un nuovo ridimensionamento. Il peso delle ditte individuali sul totale delle imprese commerciali, escluso gli alberghi e pubblici esercizi, è stato pari al 67,5 per cento contro il 68,1 per cento di fine 1999. A fine 1994 la percentuale era del 70,8 per cento.

La grande distribuzione, secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic si articolava a settembre 2000 su 15 ipermercati - la superficie di vendita non deve essere inferiore ai 5.000 metri quadrati - rispetto ai 13 dello stesso periodo del 1999. Nel Paese si è passati da 154 a 170. Le grandi superficie integrate - da 2.500 a 4.999 metri quadrati - erano 15, una in più rispetto al 1999. Nel Paese si è saliti da 241 a 274. I centri commerciali sono apparsi in contropiede scendendo da 32 a 31. In Italia si è invece passati da 288 a 307. In sintesi il 2000 ha registrato una sostanziale stabilità delle grandi strutture, dopo i forti incrementi che hanno caratterizzato gli anni '90.

I fallimenti dichiarati nel 2000 in cinque province nel comparto del commercio e delle riparazioni di beni personali sono risultati 94 rispetto agli 84 del 1999, per una variazione percentuale dell'11,9 per cento. Per alberghi e pubblici esercizi c'è invece stata una flessione del 28,9 per cento. Nel suo complesso le attività commerciali hanno registrato una situazione di sostanziale stabilità.

La domanda di credito dei servizi commerciali, di recupero e riparazioni, secondo i dati di Bankitalia, è aumentata a fine dicembre 2000 del 7,6 per cento, a fronte dell'incremento generale del 9,0 per cento. Più dinamico è apparso il comparto degli alberghi e pubblici esercizi, i cui impieghi sono saliti dell'8,3 per cento. L'aspetto più positivo è stato tuttavia

rappresentato dal miglioramento, seppure lieve, del rapporto sofferenze - impieghi: per i servizi commerciali in senso stretto si è passati dal 3,7 per cento del 1999 al 3,6 per cento del 2000. Per gli alberghi e pubblici esercizi si è scesi dal 4,6 al 4,1 per cento. La media delle varie branche di attività economica del 2000 è stata del 3,7 per cento.

10. COMMERCIO ESTERO

Le esportazioni dell'Emilia-Romagna sono aumentate nel 2000 del 13,5 per cento rispetto al 1999, quasi tre punti percentuali in meno nei confronti della media nazionale. Siamo tuttavia in presenza di un andamento in ripresa, se paragonato alla modesta crescita dell'1,5 per cento riscontrata nel 1999. Se guardiamo all'andamento delle regioni italiane possiamo vedere che solo la Basilicata è apparsa in calo (-2,8 per cento). Nelle altre regioni gli aumenti sono stati compresi fra il 57,7 per cento della Sicilia e il 2,0 per cento del Molise. Se dal computo dell'export togliamo i prodotti petroliferi raffinati, i cui prezzi sono stati gonfiati abnormemente dal rincaro del petrolio greggio, è la Valle d'Aosta, e non più la Sicilia, a fare registrare l'incremento più sostenuto pari al 37,9 per cento, mentre resta inalterato l'aumento dell'Emilia-Romagna. In termini assoluti, L'Emilia-Romagna, con poco meno di 57.347 miliardi di lire di export, è risultata terza in Italia, alle spalle di Lombardia e Veneto. La quota emiliano - romagnola sul totale nazionale si è attestata all'11,5 per cento rispetto all'11,8 per cento del 1999.

Nel corso del 2000 il ciclo delle esportazioni si è irrobustito fino all'estate: dall'incremento del 12,2 per cento dei primi tre mesi si è progressivamente saliti al +16,2 per cento del periodo estivo, per poi rallentare nei tre mesi successivi, scendendo all'11,8 per cento.

I dati raccolti dall'Ufficio italiano dei cambi hanno invece mostrato un andamento più lineare, con incrementi che hanno oscillato per tutto il corso dell'anno attorno al 20 per cento, per arrivare infine ad ottenere un incremento annuale del 19,7 per cento. Nel Paese l'aumento è stato del 16,1 per cento. Un ulteriore segnale della buona disposizione dell'export è venuto dai relativi rimborsi in valuta effettuati dalle banche che nel 2000 sono ammontati a 15.653 miliardi di lire rispetto ai 13.546 del 1999, per un incremento percentuale del 15,6 per cento, di circa tre punti percentuali più elevato dell'aumento nazionale.

Il 2000 è stato caratterizzato dalla ripresa del commercio internazionale. Gli incrementi nazionali dell'export di beni e servizi hanno raggiunto punte fino alla fine dell'estate non più toccate dalla fine del 1995. Questa espansione è stata sostenuta soprattutto dalla vivacità delle vendite verso i mercati extra-Ue, favorite da una congiuntura ben intonata e dal deprezzamento dell'euro. La crescita italiana è risultata tuttavia inferiore alla media comunitaria a causa del più basso incremento della componente dei servizi. Nell'ambito delle sole merci la situazione è apparsa meglio intonata, consentendo all'Italia di migliorare di circa mezzo punto percentuale la propria quota sul commercio mondiale. Il recupero sui mercati extra-comunitari si è tuttavia associato alle perdite di competitività nell'area Ue. Nei primi nove mesi del 2000 i manufatti italiani, sulla base dei prezzi alla produzione, hanno accusato una perdita di competitività del 4,1 per cento nei confronti della Germania e dello 0,5 per cento rispetto alla Francia. La politica dei prezzi all'esportazione è stata caratterizzata da una certa attenzione verso i paesi Ue e da una netta ripresa nei confronti delle altre aree, che non ha tuttavia uguagliato il margine offerto dalla svalutazione dell'euro. In pratica le imprese italiane hanno preferito rinunciare molto saggiamente a qualche profitto pur di recuperare quote di mercato. In estrema sintesi l'Emilia-Romagna si è calata in un contesto internazionale favorevolmente intonato, riuscendo a cogliere significativamente la mutata congiuntura, anche se in misura più contenuta rispetto ad altre aree del Paese. Per mantenere la competitività è stata adottata una politica dei prezzi all'export estremamente cauta. Il rincaro dei prezzi delle materie prime, spinti verso l'alto dai forti aumenti del petrolio, sembra non avere avuto gli stessi impatti registrati nel Paese. Nel 2000 i listini esteri, secondo quanto emerso nelle indagini congiunturali sull'industria manifatturiera (caratterizza quasi il 98 per cento dell'export) sono aumentati del 2,1 per cento rispetto ai modesti incrementi dello 0,4 e 1,2 per cento riscontrati rispettivamente nel 1999 e 1998. In Italia l'incremento medio complessivo dei prezzi alla produzione è stato del 6,0 per cento.

La terza posizione in ambito nazionale come regione esportatrice è di assoluto rilievo. Tuttavia per disporre di una dimensione più reale della capacità di esportare occorre rapportare l'export di merci alla disponibilità dei beni potenzialmente esportabili che provengono da agricoltura, silvicolture e pesca e dall'industria in senso stretto, che comprende i comparti energetico, estrattivo e manifatturiero. Non disponendo del dato aggiornato del fatturato regionale di questi settori, bisogna confrontare il valore delle esportazioni con il valore aggiunto ai prezzi di base dei settori produttori di beni, in modo da calcolare un indice abbastanza rappresentativo del grado di apertura di un sistema produttivo verso l'export. Sotto questo profilo, i dati disponibili aggiornati al 2000 ci dicono che l'Emilia-Romagna ha mostrato un grado di apertura del 96,4 per cento, più contenuto di oltre due punti percentuali rispetto alla media del Nord - Centro (98,6) e inferiore a quello di cinque regioni: Friuli - Venezia Giulia (137,2), Veneto (112,8), Toscana (110,6), Piemonte (98,4), e Lombardia (98,1). Se guardiamo alla situazione degli anni '90, fino al 1995 l'Emilia-Romagna ha oscillato fra la settima-ottava posizione. Dal 1996 la regione comincia a guadagnare qualche posizione, arrivando nel 1999 ad occupare la quinta posizione. Nel 2000 scende, come visto, al sesto posto. L'utilizzo di dati relativi al valore aggiunto ai prezzi di base a partire dal 1995, rispetto al valore aggiunto al costo dei fattori utilizzato negli anni precedenti, deve indurre ad una certa cautela nella valutazione della dinamica avvenuta fra il 1990 e il 2000. Tuttavia in questo arco di tempo l'Emilia-Romagna ha migliorato il proprio grado di apertura all'export di quasi 40 punti percentuali, rispetto alla

media nazionale di 35,4 e centro-settentrionale di 38,1. La migliore performance appartiene al Friuli-Venezia Giulia salito di 63,8 punti percentuali. Quella peggiore è della Calabria cresciuta di appena 2,8 punti percentuali. In estrema sintesi, emerge l'immagine di una regione tutt'altro che ferma, ma ancora distante dagli standard delle regioni del Nord.

Tav. 10.1 Commercio estero dell'Emilia - Romagna. Anno 2000.

Valori in milioni di lire. Variazioni percentuali sul 1999 (a).

Settori Ateco	Import	Var.%	Export	Var.%
Prodotti dell'agricoltura, silvicolture e pesca	1.710.671	0,4	1.153.766	-6,7
Prodotti delle miniere e cave	573.121	33,2	49.761	21,2
Industria manifatturiera:	30.707.664	15,5	55.996.435	13,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.750.482	13,7	3.956.120	8,4
Prodotti della moda:	2.020.388	17,8	5.989.378	13,9
- <i>Prodotti tessili</i>	1.034.069	15,3	2.535.028	8,5
- <i>Articoli di abbigliamento e pellicce</i>	596.692	17,6	2.331.268	15,9
- <i>Cuoio e prodotti in cuoio</i>	389.627	25,4	1.123.082	23,8
Legno e prodotti in legno	635.350	21,4	284.955	6,7
Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria	1.211.527	4,0	637.430	21,4
Prodotti petroliferi raffinati	1.118.552	133,3	53.856	27,3
Prodotti chimici e fibre artificiali e sintetiche	3.814.962	12,6	3.564.706	12,7
Articoli in gomma e in materie plastiche	895.393	9,6	1.498.457	13,3
Prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi	471.271	10,4	6.777.309	9,8
Prodotti metalmeccanici:	15.255.016	13,6	31.676.709	15,6
- <i>Metalli e prodotti in metallo</i>	3.376.142	38,1	3.468.136	15,3
- <i>Macchine e apparecchi meccanici</i>	3.872.095	10,5	18.514.347	13,7
- <i>Apparecchi elettrici e di precisione</i>	3.100.866	11,5	3.658.791	20,6
- <i>Autoveicoli</i>	4.651.860	3,2	4.955.004	17,9
- <i>Altri mezzi di trasporto</i>	254.053	37,4	1.080.431	25,7
Mobili	171.495	9,3	1.012.668	16,6
Altri prodotti dell'industria manifatturiera (escluso Mobili)	363.228	13,7	544.847	10,5
Energia elettrica, gas acqua e altri prodotti	127.781	1151,7	146.590	52,2
Totale	33.119.239	15,3	57.346.550	13,5

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Istat e nostra elaborazione.

In valore assoluto, come detto precedentemente, l'Emilia Romagna ha esportato nel 2000 merci per 57.346 miliardi e 550 milioni di lire, in larga parte provenienti dal comparto metalmeccanico (macchine destinate all'industria e all'agricoltura in primis) che ha coperto oltre il 55 per cento dell'export regionale. Seguono in ordine di importanza i settori dei minerali non metalliferi, che comprende l'importante comparto delle piastrelle in ceramica (11,8 per cento), moda (10,4 per cento) e alimentare (6,9 per cento). Se confrontiamo le quote del 2000 con quelle medie del quinquennio 1995-1999, possiamo evincere modeste perdite di peso, non superiori al punto percentuale, relativamente ai prodotti dell'agricoltura, silvicolture e pesca, alimentare, del sistema moda, della carta-stampa-editoria, dei prodotti chimici e della lavorazione dei minerali non metalliferi. Il miglioramento più apprezzabile ha riguardato i prodotti metalmeccanici, la cui quota è salita nel 2000 di 1,71 punti percentuali rispetto al trend dei cinque anni precedenti. Il dinamismo delle industrie metalmeccaniche si può cogliere anche dalla crescita percentuale media avvenuta tra il 1994 e il 2000. L'11,3 per cento che si ottiene si è distinto dal 10,2 per cento del totale generale. I prodotti dell'agricoltura, silvicolture e pesca e alimentari hanno registrato aumenti medi pari rispettivamente al 2,6 e 8,5 per cento. Per il sistema moda la crescita è stata del 9,1 per cento. Ancora più contenuta è apparsa l'evoluzione media dei prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi pari all'8,0 per cento. Le performances del commercio estero emiliano - romagnolo sono quindi di matrice prevalentemente metalmeccanica. All'interno di questo grande e variegato settore va sottolineata la forte crescita media annua degli autoveicoli, pari al 14,8 per cento. Solo i prodotti dell'industria estrattiva e dell'energia, gas e acqua, comunque marginali al quadro generale dell'export emiliano-romagnolo, hanno evidenziato una crescita più ampia pari rispettivamente al 19,0 e 34,1 per cento.

Se guardiamo all'evoluzione del 2000 rispetto al 1999, tra i prodotti più dinamici si sono segnalati quelli petroliferi raffinati e dell'energia elettrica, gas e acqua cresciuti rispettivamente del 52,2 e 27,3 per cento. Alla base della forte crescita di questi prodotti, che, si ricorda nuovamente, hanno un peso relativamente contenuto sulla formazione dell'export totale, risiedono i forti rincari che hanno caratterizzato il petrolio greggio nel corso del 2000. Altri aumenti degni di nota sono stati riscontrati nei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (25,7 per cento), cuoio e prodotti in cuoio (23,8), prodotti delle miniere e cave (21,2), carta-stampa-editoria (21,4) e apparecchi elettrici di precisione (20,6). Sotto l'incremento medio del 13,5 per cento si sono collocati i prodotti tessili, del legno, chimici, della gomma e materie plastiche e della lavorazione dei minerali non metalliferi. Gli unici prodotti ad apparire in calo (-6,8 per cento) sono stati quelli dell'agricoltura, silvicolture e pesca.

Per quanto concerne i mercati di sbocco, l'Unione Europea rimane il principale cliente delle esportazioni regionali, con una quota nel 2000 pari al 55,4 per cento dei beni esportati, di cui il 14,5 per cento e 12,7 per cento destinato rispettivamente in Germania e Francia. Rispetto alla situazione del 1990 - i dati sono stati resi omogenei tenendo conto dei nuovi paesi membri - l'Unione Europea ha tuttavia visto ridurre la propria quota di oltre otto punti percentuali. Tra le altre aree geografiche le crescite più significative hanno riguardato i paesi europei non comunitari e l'America settentrionale. I dieci principali clienti sono stati rappresentati da Germania, Francia, Stati Uniti d'America, Regno Unito, Spagna, Olanda, Belgio, Austria, Svizzera e Grecia. Seguono Giappone, Polonia, Portogallo, Turchia, Russia, Australia, Cina, Canada, Svezia, e al ventesimo posto Hong Kong.

Un'ultima annotazione riguarda i regolamenti per esportazioni ed esportazioni di merci in valuta, escluso le compensazioni.

Per quanto concerne i pagamenti, che equivalgono alle operazioni di import, cominciano a sentirsi gli effetti dell'euro. Nel 2000 il 54,4 per cento dei regolamenti valutari è stato effettuato con la moneta unica, rispetto al 48,0 per cento del 1999. La seconda moneta più utilizzata è il dollaro statunitense con una percentuale del 25,7 per cento, in leggera crescita rispetto al 1999. La terza moneta è rappresentata dalle lire in conto estero con una percentuale dell'11,2 per cento rispetto al 13,5 per cento del 1999. L'avvento dell'euro riduce il peso delle altre monete. Il marco tedesco, ad esempio, che nel 1994 costituiva il 14,7 per cento dei pagamenti in valuta, nel 2000 vede la sua percentuale ridursi ad appena lo 0,8 per cento. Stessa sorte per il franco francese la cui quota, nello stesso arco di tempo, passa dal 9,9 allo 0,5 per cento. Per le lire in conto estero si scende dal 31,8 all'11,2 per cento.

Dal lato delle regolazioni per incassi, che equivalgono alle transazioni legate all'export, è stata registrata una situazione analoga a quella dei pagamenti. Nel 2000 l'euro ha registrato una quota del 58,6 per cento rispetto al 50,5 per cento del 1999. Il dollaro statunitense ha rappresentato la seconda moneta per importanza, con una percentuale del 19,8 per cento rispetto al 17,5 per cento del 1999. La terza valuta è costituita dalle lire in conto estero (11,6 per cento). L'affermazione dell'euro sta riducendo lo spazio delle altre monete. Quelle dei principali partners dell'Italia, vale a dire Germania e Francia, hanno visto il loro peso ridursi rispettivamente, tra il 1994 e il 2000, dal 20,4 al 2,4 per cento e dall'8,0 all'1,3 per cento.

11. TURISMO

Il settore turistico costituisce un importante aspetto dell'economia dell'Emilia-Romagna.

Secondo il quinto rapporto dell'Osservatorio turistico regionale le imprese "sensibili" al turismo sono 197 mila, pari al 49 per cento del totale dell'Emilia-Romagna. Il giro di affari legato alle attività turistiche ammonta a circa 137 mila miliardi di lire. Si tratta di una cifra importante, superiore al fatturato delle imprese regionali con almeno 100 addetti. Siamo insomma in presenza di un impatto macroeconomico tutt'altro che trascurabile.

Il forte peso economico del turismo traspare anche dai dati dei servizi delle partite correnti, elaborati dall'Ufficio italiano cambi sulla base dell'Indagine campionaria sul turismo internazionale dell'Italia. Nel 2000 la voce "viaggi" ha registrato in Emilia - Romagna proventi per quasi 3.305 miliardi di lire, di cui quasi 1.158 incassati dalla sola provincia di Rimini.

Rispetto al 1999 la regione ha fatto registrare un incremento del 19,1 per cento, di circa sette punti percentuali superiore all'aumento medio nazionale.

La bilancia turistica costituita dal saldo fra la spesa turistica in regione degli stranieri e quella dei residenti fuori regione è apparsa in attivo per quasi 761 miliardi di lire contro i 344 miliardi e 101 milioni del 1999. Nel Paese il saldo è apparso positivo per 24.965 miliardi di lire rispetto agli oltre 21 mila del 1999.

Nel 2000 le prime stime effettuate dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne hanno calcolato per il settore del commercio - alberghi e pubblici esercizi un valore aggiunto ai prezzi di base pari a 31.357 miliardi di lire, equivalenti al 17,0 per cento del totale regionale. Rispetto al 1999 è stata rilevata una crescita del 3,9 per cento, a fronte di un'inflazione media attestata al 2,6 per cento. In termini reali è stato registrato un aumento del 3,0 per cento, appena inferiore all'incremento nazionale del 3,3 per cento, ma in ripresa rispetto alla crescita del 1999 pari all'1,6 per cento.

L'annata turistica 2000 si è chiusa in termini positivi.

I dati pervenuti da otto Amministrazioni provinciali su nove hanno evidenziato una crescita complessiva degli arrivi e delle presenze pari rispettivamente al 6,0 e 4,6 per cento. Nel Paese arrivi e presenze, limitatamente ai primi undici mesi, sono aumentati rispettivamente del 6,3 e 7,6 per cento.

L'andamento rilevato in Emilia-Romagna ha determinato una riduzione del soggiorno medio pari all'1,3 per cento, che ha consolidato la tendenza al ridimensionamento in atto da lunga data.

In estrema sintesi, siamo di fronte ad una stagione turistica che possiamo definire soddisfacente, nonostante il leggero calo delle presenze rilevato in un mese tradizionalmente di punta quale agosto.

Se scendiamo nel dettaglio, possiamo evincere che la crescita del 4,6 per cento delle presenze - costituiscono la base per il calcolo del reddito - è stata determinata sia dalla clientela nazionale (4,3 per cento) che straniera (5,5 per cento). Dal lato della tipologia degli esercizi, sono state le presenze alberghiere, a più alto valore aggiunto rispetto alle altre strutture ricettive, a crescere maggiormente: +5,2 per cento rispetto a +3,2 per cento.

L'analisi dell'andamento delle presenze straniere per nazionalità rilevate nella totalità degli esercizi riguarda sette province, equivalenti a oltre l'80 per cento della popolazione residente regionale.

Fatta questa premessa, sono da sottolineare in ambito europeo - caratterizza oltre il 90 per cento delle presenze - le forti crescite evidenziate da portoghesi, spagnoli, olandesi, islandesi, inglesi e irlandesi. In ambito extraeuropeo è da sottolineare il sensibile aumento di cinesi e sud coreani. I tedeschi che restano il principale cliente hanno registrato un aumento delle presenze pari all'1,2 per cento. Per francesi e svizzeri, che sono tra i clienti più importanti dopo i tedeschi, sono stati registrati aumenti rispettivamente pari all'11,9 e 9,3 per cento. Non sono mancati i cali, tuttavia circoscritti a pochi paesi, tra questi Slovenia, Croazia, Finlandia, Repubblica Ceca e Austria.

Quasi il 38 per cento delle presenze straniere è stato coperto dai tedeschi. Seguono più distanziati svizzeri (8,9), francesi (6,9), polacchi (4,9), austriaci (4,6), olandesi (4,3) e inglesi (3,4). E' un turismo prevalentemente europeo che negli ultimi tempi si è arricchito dei flussi provenienti dai paesi dell'Est, un tempo impensabili data la presenza della cortina di ferro. Nelle **località di mare**, dove di norma si concentra circa l'80 per cento delle presenze regionali, è stato registrato un andamento espansivo. Arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente del 7,0 e 4,7 per cento.

La clientela italiana è cresciuta più intensamente di quella straniera in termini di presenze, mentre dal lato della tipologia degli esercizi sono state le strutture alberghiere, teoricamente a più elevato valore aggiunto, ad aumentare maggiormente rispetto alle altre strutture ricettive. Se confrontiamo inoltre il flusso delle presenze del 2000 con quello medio dei cinque anni precedenti, siamo di fronte ad una crescita pari al 3,5 per cento.

Dall'analisi dell'evoluzione delle varie zone costiere sono emerse crescite generalizzate. Le flessioni in termini di presenze sono risultate circoscritte alle sole zone marittime di Ravenna e al comune di Savignano sul Rubicone. Nelle rimanenti località marittime gli aumenti sono stati compresi fra l'1,6 per cento di Cervia e zone marittime e il 9,6 per cento di Gatteo. Il comune di Rimini, che ha coperto quasi un quarto delle presenze delle località balneari, ha accresciuto le presenze del 4,9 per cento.

In undici **località termali**, tra le più importanti dell'Emilia-Romagna, è stata rilevata una ripresa di arrivi e presenze alberghiere pari rispettivamente al 7,3 e 3,0 per cento. Quasi la metà delle presenze termali alberghiere - i dati non tengono conto della provincia di Piacenza - è stata registrata a Salsomaggiore e Tabiano terme. Queste due località della provincia di Parma, assieme alla località di Monticelli Terme nel comune di Montechiarugolo, sono state le sole ad accusare un calo delle presenze alberghiere. Nelle altre località termali sono stati rilevati aumenti, apparsi piuttosto consistenti a Medesano (+16,4 per cento), Brisighella (+14,0), Sassuolo (+13,0) e Castrocaro (+11,4).

Negli otto **comuni capoluogo** rilevati sui nove esistenti, la domanda turistica è risultata nuovamente in espansione. Il richiamo delle città d'arte, coniugato ad importanti eventi artistici e alle manifestazioni fieristiche ha consentito di chiudere il 2000 con crescite di arrivi e presenze pari rispettivamente al 6,5 e 3,5 per cento. Gli aumenti più rilevanti delle presenze sono stati rilevati nei comuni di Ferrara e Bologna.

La stagione turistica estiva sull'**Appennino** si è chiusa in termini di sostanziale tenuta. Il sistema di offerta appare tuttavia invecchiato e sostanzialmente rigido. Secondo Trademark i servizi di ospitalità sono datati, non in grado di attrarre nuova clientela rappresentata da turismo organizzato ed escursionisti. Riescono solo a conservare la clientela anziana più fedele che costituisce in media il 70 per cento dei turisti. Se guardiamo alle varie zone appenniniche, quella bolognese ha sostanzialmente confermato i valori dell'estate 1999. Nell'Appennino modenese la stagione si è chiusa su livelli leggermente inferiori. Nelle montagne reggiane è stata rilevata una certa ripresa rispetto alla deludente stagione 1999.

L'Appennino parmense ha confermato i livelli dell'estate 1999. Nelle montagne piacentine il maltempo ha penalizzato la stagione, determinando un calo dei flussi turistici.

Per quanto concerne la capacità ricettiva, è proseguita la tendenza alla riduzione del numero degli esercizi alberghieri. Nel 2000 è stato rilevato, in otto province su nove, un leggero calo dello 0,3 per cento rispetto al 1999, determinato dalle flessioni registrate nelle tipologie di più umili condizioni a una e due stelle, parzialmente bilanciate dalle crescite rilevate negli alberghi a tre e quattro stelle e nelle residenze turistico - alberghiere. Gli esercizi più lussuosi, a cinque stelle, sono risultati cinque, gli stessi riscontrati nel 1999.

E' nuovamente migliorato il rapporto bagni -camere ed è contemporaneamente cresciuto il numero di letti per esercizio e per camera, oltre alle camere per esercizio. Insomma siamo di fronte ad un chiaro processo di razionalizzazione e miglioramento dell'offerta alberghiera. Per fare un esempio nel 1984 il rapporto bagni - camere era pari a 0,89. Nel 2000 lo stesso rapporto sale a 1,02.

I fallimenti dichiarati in cinque province nel settore degli alberghi e pubblici esercizi sono risultati 27 rispetto ai 38 del 1999. Anche questo è un segnale, sia pure da valutare con la dovuta cautela a causa della parzialità dei dati disponibili, della buona intonazione della stagione turistica.

La domanda di credito effettuata da alberghi e pubblici esercizi è risultata inferiore alla media. A fine 2000 gli impieghi sono ammontati, secondo i dati diffusi da Bankitalia regionale, a 3.661 miliardi di lire, vale a dire l'8,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999, a fronte della media generale del 9,0 per cento. Le sofferenze, pari a 149 miliardi di lire, sono diminuite del 4,9 per cento rispetto alla situazione di fine dicembre 1999. In rapporto agli impieghi sono scese dal 4,6 al 4,1 per cento, appena al di sopra del valore medio delle varie branche economiche del 3,7 per cento.

In termini di numerosità delle imprese, a fine 2000 sono stati conteggiati nell'apposito Registro 20.083 alberghi e pubblici esercizi, vale a dire lo 0,7 per cento in più rispetto al 1999. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato negativo per 405 unità rispetto al modesto attivo di 18 riscontrato nel 1999. In sintesi si può parlare di andamento abbastanza contraddittorio, se si considera che la compagine imprenditoriale è apparsa in tenuta nonostante la movimentazione negativa. Bisogna tuttavia considerare che la consistenza delle imprese può variare, ad esempio, per cambi di attività oppure per l'entrata in attività di imprese prima comprese nel gruppo delle "non classificate". La sostanziale tenuta del settore non deve di conseguenza meravigliare.

12. TRASPORTI

12.1 TRASPORTI STRADALI

L'autotrasporto merci su strada è caratterizzato dalla forte presenza di imprese di piccola dimensione. L'ultima indagine Istat, riferita al 1998, aveva evidenziato in Emilia-Romagna un parco automezzi di portata utile non inferiore ai 35 quintali di proprietà o in leasing della impresa stessa, pari a 23.275 unità, di cui oltre 15.000 operanti in conto terzi. Circa il 55 per cento degli automezzi era concentrato in imprese con non più di due automezzi. Quelle monoveicolari ne costituivano il 40,2 per cento. Le grandi imprese, con oltre 50 automezzi, coprivano appena il 3,1 per cento del totale. Rispetto alla media nazionale, l'Emilia-Romagna presentava una struttura aziendale più sbilanciata verso la piccola dimensione e una praticamente simile per quanto concerne le grandi imprese. In estrema sintesi, il peso dei cosiddetti "padroncini" appariva assai più consistente in Emilia-Romagna rispetto alla media nazionale. Non è quindi un caso se a fine 2000 l'incidenza delle imprese artigiane sul totale dei trasporti terrestri era dell'87,7 per cento, rispetto al 72,1 per cento dell'Italia.

Se analizziamo il rapporto fra automezzi in conto terzi e conto proprio, l'Emilia-Romagna presentava una prevalenza dei primi sui secondi più accentuata rispetto al quadro nazionale (65,6 per cento contro il 54,5 per cento del totale automezzi), con rapporti progressivamente sempre più ampi al crescere della dimensione d'impresa. Dal lato del tonnellaggio delle merci trasportate, l'autotrasporto in conto terzi copriva, in termini di tonnellate - km, l'80,0 per cento del totale. Nel Paese la corrispondente percentuale era pari al 68,4 per cento.

La frammentazione della dimensione aziendale dell'autotrasporto su strada emiliano - romagnolo, confermatasi più rilevante rispetto a quello nazionale, sottintende una struttura produttiva certamente più esposta alla concorrenza dei grandi vettori internazionali.

Secondo l'indagine Istat, nel 1998 l'Emilia-Romagna aveva coperto il 12,6 per cento del totale nazionale delle tonnellate trasportate e l'11,9 per cento in termini di tonnellate - km. Se si considera che l'incidenza regionale sull'universo nazionale degli automezzi era pari nello stesso anno al 9,8 per cento, si può ipotizzare per l'Emilia-Romagna un parco automezzi più capiente, ma anche una produttività piuttosto elevata, del tutto coerente con la relativa forte incidenza dei "padroncini", ovvero di persone abituate (o costrette) a lavorare su ritmi piuttosto intensi. Per quanto concerne i luoghi di destinazione dei trasporti dall'Emilia-Romagna, l'indagine Istat aveva evidenziato che nel 1998 il 63,2 per cento delle merci partite era destinato alla regione stessa, seguita dalla Lombardia e Veneto con quote dell'11,5 e 6,8 per cento. Le merci inviate all'estero coprivano appena l'1,0 per cento del totale.

Se guardiamo alla situazione in atto dal 1995, il peso delle merci destinate in regione è apparso in calo di circa sette percentuali mentre la quota dell'estero è risultata sostanzialmente stabile. In estrema sintesi emerge un mercato di sbocco dei trasporti regionali ancora ristretto, e ciò in ragione della forte diffusione delle piccole imprese che prediligono i trasporti leggeri compiuti su distanze che si esauriscono nel raggio di 50 km. Non è quindi casuale che la percorrenza media in km sia risultata inferiore a quella nazionale: 138,1 contro 146,6. Se osserviamo il fenomeno dei flussi dal lato delle regioni di origine delle merci, quasi il 60 delle merci si era mosso all'interno della regione stessa, oltre il 13 per cento proveniva dalla Lombardia e l'8,5 per cento dal Veneto. I trasporti provenienti dall'estero ammontavano all'1,0 per cento. Dal 1998 L'Istituto nazionale di statistica ha reso disponibili i dati relativi ai paesi esteri di origine e destinazione delle merci. I principali paesi di destinazione delle merci partite dall'Emilia-Romagna sono stati rappresentati da Germania (32,7 per cento del totale diretto all'estero) e Francia (20,7), vale a dire i principali acquirenti delle merci esportate dalla regione. Seguono Spagna (13,1) e Svizzera (11,2). Un'altra situazione emerge in termini di paesi di origine delle merci scaricate in Emilia-Romagna. In questo caso il primo paese è la Francia con il 32,8 per cento del totale, seguita da Germania (27,1 per cento), Austria (9,4) e Olanda (9,2).

L'assenza di indagini congiunturali - si sono interrotte le rilevazioni della C.n.a. e della Camera di commercio di Bologna - non consente di valutare l'andamento economico dell'autotrasporto su strada, sul quale ha comunque pesato il rincaro del gasolio, dovuto al forte aumento del petrolio greggio, i cui prezzi internazionali in lire sono cresciuti mediamente dell'84,5 per cento rispetto al 1999.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nei Registri delle imprese gestiti dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, nel 2000 il settore dei trasporti su strada ha accusato un saldo negativo, fra imprese iscritte e cessate, pari a 610 unità, molto più elevato rispetto al passivo di 233 imprese riscontrato nel 1999.

Il nuovo saldo negativo si è associato al calo della consistenza delle imprese attive passate dalle 18.123 di fine dicembre 1999 alle 17.588 di fine dicembre 2000, per una diminuzione percentuale pari al 3,0 per cento. L'indice di sviluppo, rappresentato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza media annuale è risultato pari a - 3,47 per cento, collocandosi ai vertici negativi del Registro delle imprese.

Se analizziamo lo sviluppo imprenditoriale dal lato della forma giuridica, possiamo evincere che la flessione del numero delle imprese attive, avvenuta su base annua, è stata dovuta al calo rilevato nelle ditte individuali (-3,5 per cento) e nelle società di persone (-0,5 per cento), a fronte del forte aumento (+9,8 per cento) riscontrato nelle società di capitale. Riflessi di questo andamento si sono avuti, e non poteva essere diversamente, sulle imprese artigiane registrate nella sezione speciale del Registro delle imprese. Fra la fine del 1999 e la fine del 2000 la consistenza dell'artigianato è scesa del 2,9 per cento, con un saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni pari a 624 imprese rispetto al passivo di 150 riscontrato nel 1999. Nel Paese la consistenza delle imprese è diminuita dell'1,0 per cento, mentre il saldo tra iscrizioni e cessazioni è risultato negativo per un totale di 3.273 imprese, rispetto al passivo di 1.253 del 1999.

Anche il settore del trasporto su strada è in linea con la tendenza generale, che vede sempre più in rafforzamento il numero delle società di capitale rispetto alle altre forme giuridiche. Questo andamento può essere interpretato come un segnale di razionalizzazione tutt'altro che negativo, se si considera che il settore appare, come accennato precedentemente, troppo sbilanciato verso la piccola dimensione per potere reggere la concorrenza dei grandi vettori internazionali.

I dati raccolti dall'Ente Bilaterale Emilia-Romagna hanno registrato una crescita delle imprese con dipendenti, passate dalle 1.834 del 1999 alle 1.919 del 2000. L'occupazione alle dipendenze è salita anch'essa da 5.657 a 6.014 unità, per un incremento percentuale pari al 6,3 per cento, a fronte della media generale dell'1,3 per cento. Nell'ambito delle imprese artigiane con dipendenti, solo l'edilizia ha evidenziato una crescita percentuale superiore pari al 6,7 per cento.

Gli impieghi bancari dei trasporti interni sono aumentati dell'8,1 per cento rispetto alla crescita generale del 9,0 per cento. L'aumento della domanda di credito si è tuttavia affiancato al forte incremento delle sofferenze pari al 25,0 per cento, in un contesto generale caratterizzato da una diminuzione del 2,1 per cento. Il rapporto sofferenze - impieghi è stato pari al 3,9, rispetto al 3,4 per cento rilevato a fine 1999. Nella totalità delle varie branche di attività economica il rapporto di fine 2000 si è attestato al 3,7 per cento, circa mezzo punto percentuale in meno rispetto al dicembre 1999.

12.2 TRASPORTI AEREI

L'andamento dei trasporti commerciali rilevato nei quattro principali scali commerciali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una tendenza prevalentemente espansiva, segnata da un incremento complessivo dei passeggeri movimentati pari al 6,8 per cento.

L'aeroporto **Guglielmo Marconi di Bologna** - il più importante della regione con oltre il 91 per cento del movimento passeggeri rilevato in regione - ha fatto registrare nel 2000, secondo i dati diffusi dal servizio Comunicazione e marketing della S.a.b., un nuovo sensibile incremento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. Gli aeroporti collegati sia interni che internazionali sono risultati centoquarantatre rispetto ai centoquarantuno del 1999. La maggior parte del traffico proviene dalle rotte internazionali. I voli interni gravitano per lo più su Roma Fiumicino, che nel 2000 ha coperto circa il 10 per cento del movimento passeggeri complessivo (si tratta del collegamento più importante in assoluto), seguito da Catania (5,0) e Palermo (4,9). Gli aeroporti internazionali che hanno fatto registrare le movimentazioni più elevate, oltre i 100.000 passeggeri comprendendo i transiti, sono risultati nell'ordine Parigi Charles De Gaulle, Francoforte, Sharm el Sheik, Amsterdam, Londra Heathrow, Bruxelles e Monaco di Baviera. Altre apprezzabili correnti di traffico sono riscontrabili con Barcellona, Londra Gatwick, Londra Stansted, Zurigo, Copenhagen e con località prettamente turistiche quali ad esempio le isole Baleari, le Canarie, Rodi e Djerba.

Se analizziamo i flussi dei passeggeri dal lato della nazionalità del paese di provenienza e destinazione dei voli, possiamo evincere che i collegamenti con le località italiane hanno movimentato il maggior numero di passeggeri, vale a dire il 33,6 per cento del totale rispetto al 36,0 per cento del 1999. Seguono la Germania con il 10,1 per cento (10,0 per cento nel 1999) e la Francia con il 9,4 per cento (nel 1999 era il 9,6 per cento). La Spagna si è ripresa il quarto posto (9,1) che nel 1999 era stato occupato dall'Inghilterra. Dietro la quinta posizione di quest'ultima (8,8) si è collocato l'Egitto con il 6,0 per cento.

Gli aeromobili atterrati e decollati al Guglielmo Marconi nel 2000 sono risultati 61.930, con un incremento del 2,1 per cento rispetto al 1999. La crescita dei voli si è associata all'aumento dei passeggeri movimentati, passati da 3.321.810 a 3.524.694, per un incremento percentuale del 6,1 per cento. Il muro dei 3 milioni e mezzo di passeggeri è stato superato nel mese di dicembre, aprendo la strada per il traguardo dei 4 milioni. L'incremento del traffico passeggeri è stato determinato

sia dai voli di linea (+4,3 per cento) - hanno caratterizzato il 77,4 per cento del movimento globale - che charters (+13,4 per cento). In aumento è apparso anche il segmento marginale dell'aviazione generale (comprende aerotaxi, privati aeroclub, lanci paracadutisti, ecc.), i cui passeggeri sono saliti da 6.623 a 6.752.

Il processo d'internazionalizzazione dello scalo bolognese è proseguito. I voli internazionali di linea hanno movimentato 1.633.540 passeggeri rispetto a 1.495.518 del 1999, per un aumento percentuale pari al 9,2 per cento. I voli di linea interni hanno movimentato 1.095.005 passeggeri, con una diminuzione del 2,4 per cento rispetto al 1999. I voli charters sono prevalentemente di matrice internazionale. I relativi passeggeri movimentati nel 2000 sono risultati 708.424, con un incremento del 13,8 per cento rispetto al 1999. L'andamento dei charters interni è invece risultato di segno opposto, essendo il movimento sceso da 9.832 a 8.667 passeggeri.

I passeggeri movimentati mediamente per aeromobile nel 2000 sono risultati circa 57 rispetto ai circa 55 del 1999. La crescita, che può sottintendere una accresciuta "produttività" dei voli, è da ascrivere al miglioramento dei voli di linea – da circa 54 a circa 56 - che ha compensato il peggioramento evidenziato dai voli charters, scesi da circa 88 a circa 86.

Le merci trasportate sono ammontate a circa 219.293 quintali, con un aumento dell'1,8 per cento rispetto al 1999. In ambito nazionale, l'aeroporto G. Marconi occupa tuttavia una posizione sostanzialmente marginale. Nel 1998 deteneva una quota pari ad appena il 2,6 per cento del totale Italia. Il traffico merci grava per lo più sugli scali di Milano Linate, Milano Malpensa e Roma Fiumicino che assieme hanno registrato nel 1998 una quota prossima all'85 per cento del totale nazionale. Gli aeroporti interni verso i quali viene destinata la maggior parte delle merci imbarcate a Bologna sono stati rappresentati nel 1999 dagli scali di Cagliari Elmas, Venezia Tessera e Catania Fontanarossa.

La posta movimentata è apparsa in aumento. Sono stati smistati poco più di 31.000 quintali, con un aumento del 5,9 per cento nei confronti del 1999.

Lo scalo **riminese** è caratterizzato da flussi prevalentemente attivati dal turismo, senza inoltre dimenticare l'aspetto squisitamente commerciale legato alle manifestazioni fieristiche e agli acquisti di merci, per lo più effettuati da persone provenienti dall'Est Europa, in particolare Russia. Il grosso del traffico, costituito da voli charters, è concentrato nel periodo maggio - settembre, vale a dire nei mesi di punta della stagione turistica. I voli internazionali sono nettamente prevalenti rispetto a quelli interni.

Il 2000 si è chiuso in termini leggermente negativi. Alla flessione dei charters movimentati, passati da 3.266 a 2.666, si è associata la lieve diminuzione del relativo movimento passeggeri pari allo 0,7 per cento. Nel periodo influenzato dai flussi turistici, vale a dire maggio-settembre, è stata riscontrata una flessione del 5,5 per cento. Sulla lieve diminuzione del traffico passeggeri hanno pesato i decrementi riscontrati per tedeschi, italiani, finlandesi, ucraini, olandesi, greci e svedesi. Sono invece apparsi in crescita i movimenti di islandesi, belgi, lussemburghesi, inglesi, francesi polacchi. I russi, che con 61.592 passeggeri movimentati hanno costituito la nazionalità più numerosa (26,3 per cento del movimento totale) sono apparsi in ripresa (+20,6 per cento), senza tuttavia arrivare ai livelli del 1997, quando i passeggeri movimentati sfiorarono le 143.000 unità.

In apprezzabile aumento (27,7 per cento) è apparsa la movimentazione degli aerei cargo, cui si è associata la crescita del 14,0 per cento delle merci imbarcate.

L'aviazione generale (aeroclub, lanci paracadutisti, scuola piloti, ecc.) è apparsa in sensibile aumento. Il movimento aereo è ammontato a 1.749 velivoli rispetto ai 1.297 del 1999. Il relativo movimento passeggeri è salito da 2.277 a 2.960 unità.

Nell'aeroporto **forlivese** Luigi Ridolfi - la maggioranza dei movimenti è costituita dai voli charter - è stata rilevata una forte crescita complessiva del traffico. Bisogna tuttavia sottolineare che parte dell'aumento, che come vedremo in seguito ha interessato i voli di linea, è stato dovuto a dirottamenti causati dalla temporanea inattività di altri aeroporti, quali Bologna, Firenze e Venezia.

Le aeromobili movimentate tra voli di linea e charter, sono risultate 1.285 rispetto alle 1.221 del 1999. I voli di linea sono saliti da 145 a 495, compensando la flessione di quelli charter scesi da 1.076 a 790. In calo è apparsa anche l'aviazione generale i cui voli si sono ridotti da 1.152 a 1.080. Per quanto concerne la natura dei voli commerciali sono stati gli aerei misti (merci e passeggeri) a determinare la crescita complessiva, annullando la flessione del 39,8 per cento riscontrata nel movimento dei cargo adibiti al trasporto merci. Coerentemente con questo andamento, è stata rilevata una diminuzione del 27,6 per cento delle merci movimentate.

I passeggeri arrivati e partiti sono ammontati a 43.635, vale a dire il 97,6 per cento in più rispetto al 1999. La forte crescita è stata dovuta in particolare al notevole incremento dei voli internazionali con l'Unione europea, il cui movimento passeggeri è triplicato rispetto al 1999.

Per l'aeroporto Giuseppe Verdi di **Parma** - gran parte del traffico aereo è costituito da voli di linea nazionali e aerotaxi e aviazione generale - il 2000 è stato caratterizzato dal conspicuo aumento dei passeggeri movimentati passati da 45.111 a 68.697, per un incremento percentuale, rispetto al 1999, pari al 52,3 per cento. I passeggeri trasportati sui voli di linea sono risultati 49.246, per un aumento percentuale del 74,1 per cento rispetto al 1999. La buona intonazione del traffico aereo di linea è da attribuire all'aumento della frequenza dei voli verso destinazioni quali ad esempio Roma, Olbia, Alghero, Napoli e l'isola d'Elba. I passeggeri movimentati sui voli charter sono risultati 5.473, vale a dire il 9,1 per cento in meno rispetto al 1999. In compenso è apparso in aumento il traffico di aerotaxi e aviazione generale, i cui passeggeri sono saliti da 10.811 a 13.978. Una delle cause della crescita dell'aviazione generale è stata rappresentata dai numerosi voli di addestramento effettuati soprattutto in aprile dall'aeronautica militare.

Gli aerei arrivati e partiti sono ammontati a 18.496, vale a dire il 42,5 per cento in più rispetto al 1999. Se è vero che il confronto non è strettamente omogeneo - l'aeroporto parmense è rimasto chiuso per sedici giorni per lavori, nel giugno 1999 - resta comunque un incremento elevato, coerente con la crescita a due cifre del traffico passeggeri.

12.3 TRASPORTI PORTUALI

La struttura portuale ravennate è costituita da 9.228 metri di banchine, 6 accosti ro-ro (roll on - roll off), 15 gru con una portata unitaria media pari a 42,9 tonnellate, 9 carri ponte, 7 ponti gru container, 9 carica sacchi, 15 aspiratori pneumatici, 159.760 mq di magazzini per merci varie e 1.772.900 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 378.200 metri cubi di silos e 876.300 e 415.000 metri quadrati di piazzali di deposito e deposito container e rotabili rispettivamente. Si contano inoltre 217 serbatoi petroliferi con una capacità di 1.826.000 di metri cubi, 115 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 178.000 metri cubi e 88 per alimentari, con capacità pari a 61.000 metri cubi. Esistono inoltre 34 depositi di merci varie, la cui capienza è pari a 86.000 metri cubi. A tutto ciò occorre inoltre sommare lo scalo ferroviario della darsena che nel 1999 ha movimentato merci trasportate a carro per un totale di 1.442.444 tonnellate. In ambito nazionale, secondo gli ultimi dati ufficiali Istat pubblicati relativi al 1997, Ravenna ha coperto il 4,3 per cento del movimento portuale italiano, uguagliando la percentuale del 1996, e il 17,9 per cento dell'intero traffico del medio e alto Adriatico, vale a dire da Termoli a Trieste, risultando terza alle spalle di Venezia e Trieste. In ambito nazionale Ravenna è il nono porto italiano per movimentazione merci, sui centotrenta esistenti, alle spalle di Santa Panagia, Livorno, Venezia, Porto Foxi, Augusta, Taranto, Genova e Trieste. Bisogna tuttavia considerare che nel movimento complessivo dei porti italiani entrano anche voci che sono reputate poco significative nell'economia portuale quali i prodotti petroliferi. Se dal computo della movimentazione si toglie questa voce, il porto di Ravenna arriva a guadagnare la terza posizione in ambito nazionale, alle spalle di Genova e Taranto, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura. Si può ragionevolmente ritenere che l'attività portuale contribuisca alla formazione del 5-6 per cento del reddito provinciale. L'andamento del 2000 dello scalo ravennate è risultato positivo. Gli unici momenti negativi sono stati registrati nel bimestre agosto-settembre, quando sono stati rilevati dei cali tendenziali pari rispettivamente al 7,0 e 4,8 per cento. Da ottobre la situazione si è ristabilita, consentendo di chiudere il 2000 con una movimentazione di 22.676.795 tonnellate, nuovo record dopo quello di quasi 22 milioni di tonnellate stabilito nel 1998. In termini di origine e destinazione delle merci, sono aumentati gli scambi con tutti gli scali delle diverse aree geografiche, fatta eccezione per quelli nord europei e africani.

Tabella 12.3.1 - Movimento merci del porto di Ravenna. Valori in tonnellate.

Periodo	Prodotti petro-liferi	Altre rinfusa liquide	Merci secche	Merci in container	Altre merci su trailer	Totale generale
1988	5.521.910	1.435.680	6.155.836	1.011.821	32.727	14.157.974
1989	6.608.496	1.798.084	5.970.321	820.232	13.639	15.210.772
1990	5.900.766	1.869.563	6.048.817	1.053.066	16.836	14.889.048
1991	5.691.118	1.394.359	6.041.150	1.094.270	130.313	14.351.210
1992	6.101.574	1.656.819	7.506.656	1.384.038	188.673	16.837.760
1993	6.097.850	1.580.081	6.959.052	1.466.336	152.293	16.255.612
1994	6.771.967	1.536.643	7.805.511	1.599.302	276.496	17.989.919
1995	7.197.176	1.693.304	9.246.571	1.609.315	384.051	20.130.417
1996	6.583.931	1.708.028	8.215.984	1.670.887	560.712	18.739.542
1997	6.061.708	1.733.066	8.922.233	1.869.447	760.870	19.347.324
1998	7.177.875	1.662.120	10.557.893	1.745.978	790.115	21.933.981
1999	5.828.512	1.674.077	11.148.909	1.714.133	859.240	21.224.871
2000	5.767.530	1.799.529	12.558.041	1.773.532	778.163	22.676.795

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

L'ottimo andamento dello scalo ravennate, avvenuto in un contesto di ripresa del commercio internazionale e del mercato interno, è da attribuire alla buona intonazione delle merci secche - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - cresciute del 12,6 per cento rispetto al 1999. Tra i vari gruppi merceologici che costituiscono questo importante gruppo - rappresenta oltre la metà del movimento portuale ravennate - occorre sottolineare i grandi progressi evidenziati dai prodotti metallurgici, in particolare coils, e dai minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, largamente rappresentati da argilla, ghiaia e feldspato destinati per lo più alle industrie ceramiche. Per i coils la forte crescita della movimentazione è da attribuire all'aumento dell'attività delle industrie di

trasformazione dell'acciaio e alla costituzione di scorte speculative alla luce del previsto deprezzamento della lira nei confronti del dollaro. Le derrate alimentari sono aumentate del 4,3 per cento. Il moderato aumento di questa importante voce, equivalente a quasi il 12 per cento del movimento portuale, è da attribuire alle flessioni dei mangimi e delle farine di carne, il cui movimento è passato da 66.150 a 38.651 tonnellate, che hanno bilanciato gli aumenti rilevati in altri comparti quali ad esempio le farine di cereali e di pesce. Nell'ambito delle merci secche non sono tuttavia mancati i cali. Quelli più vistosi sono stati riscontrati nei prodotti agricoli, scesi del 26,6 per cento a causa soprattutto della flessione dei cereali, nei prodotti chimici solidi (-52,4 per cento), nei minerali (-23,3 per cento) e nella eterogenea voce delle "altre merci secche" diminuita del 39,5 per cento. Il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, si è leggermente ridotto (-1,1 per cento). Le altre rinfusa liquide sono aumentate del 7,5 per cento, traducendo i miglioramenti del movimento di prodotti chimici liquidi e delle altre rinfusa quali, ad esempio, melassa e burlanda, vino e mosto d'uva. Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, il 2000 si è chiuso in crescita. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 173.405 a 181.387 teus, per un incremento percentuale del 4,6 per cento, principalmente dovuto alla forte crescita dei cts da 40 pollici, sia pieni che vuoti. Le relative merci movimentate si sono attestate su 1.773.532 tonnellate, in aumento del 3,5 per cento rispetto al 1999. Israele che ha accresciuto di 10.500 teus i propri traffici, è risultato il principale partner con una quota del 26 per cento. I traffici con la Grecia sono scesi di 6.500 teus, mentre sono aumentati i flussi con Libano, Turchia e porti africani. Le merci trasportate sui trailers - rotabili sono diminuite del 9,4 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna ha coperto oltre il 94 per cento dei traffici - si è scesi da 39.805 a 35.399 unità. La flessione di questo particolare segmento del traffico portuale è stata determinata da un incidente che ha comportato la sostituzione per tre mesi e mezzo di un traghetto con un altro di minore capacità, oltre che dalle negative conseguenze di due fermi dell'autotrasporto avvenuti in Sicilia a causa di agitazioni.

Il movimento marittimo non ha ricalcato il positivo andamento delle merci movimentate. Nel 2000 sono stati movimentati 7.823 bastimenti rispetto agli 8.936 del 1999. Da sottolineare la flessione del 27,1 per cento delle navi nazionali, rispetto al calo del 4,6 per cento di quelle straniere. Meno bastimenti, ma più merci movimentate, hanno sottinteso navi più cariche. Non a caso la stazza netta media per bastimento è aumentata del 13,4 per cento rispetto al 1999. Questo miglioramento, va sottolineato, è stato consentito dai lavori di approfondimento dei fondali.

La vocazione ricettiva dello scalo ravennate è stata confermata. Le merci sbarcate nel 2000 sono ammontate a 19.742.729 tonnellate, con un incremento dell'8,0 per cento rispetto al 1999, in gran parte dovuto alla vivacità degli arrivi di prodotti metallurgici, coils in primis, e minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione. La percentuale sul totale del movimento portuale è stata dell'87,1 per cento. Solo nel 1995 è stata registrata una percentuale più elevata pari all'87,9 per cento. Le merci imbarcate, in buona parte costituite da trasporti in containers, sono invece leggermente diminuite (- 0,4 per cento). Il movimento passeggeri, per quanto limitato rispetto ad altre realtà portuali italiane, è diminuito dalle 6.939 unità del 1999 alle 6.706 del 2000, per un decremento percentuale pari al 3,4 per cento.

12.4 TRASPORTI FERROVIARI

La valutazione dell'andamento del traffico merci ferroviario dell'Emilia-Romagna è effettuata sulla base dei dati trasmessi dalle Ferrovie dello Stato facenti capo al Coordinamento Territoriale Centro, ex - Compartimento di Bologna.

Il traffico merci è apparso in ripresa.

Nel 2000 nelle stazioni situate in Emilia-Romagna sono state movimentate merci in termini di tonnellate-km per complessivi 4 miliardi e 636 milioni di tonnellate, con un incremento del 5,3 per cento rispetto al 1999. Se analizziamo l'andamento generale dal lato della provenienza delle merci, possiamo vedere che sono stati i trasporti nazionali a dare il maggiore contributo alla crescita (+10,2 per cento), a fronte della lieve diminuzione delle merci provenienti dall'estero (-0,8 per cento). Dal lato delle destinazioni, le spedizioni di merci all'estero sono cresciute del 4,4 per cento rispetto all'aumento del 5,5 per cento riscontrato per le merci spedite in Italia.

Le merci complessivamente trasportate hanno sfiorato i 13 milioni e mezzo di tonnellate, vale a dire il 6,7 per cento in più rispetto al 1999. I carri-modulo movimentati sono risultati 494.791 rispetto ai 479.338 del 1999, per un aumento percentuale pari al 3,2 per cento.

Il movimento complessivo delle merci osservato nel 2000 è gravato per lo più sulle province di Reggio Emilia (19,7 per cento del totale regionale), Bologna (18,7) e Piacenza (18,2). I carichi minori sono stati registrati a Rimini (0,8) e Ferrara (1,7). Tra il 1999 e il 2000 gli aumenti percentuali più elevati del movimento complessivo delle merci in termini di tonnellate-km sono stati registrati a Rimini (+68,1 per cento) e Ravenna (+23,0). Le flessioni sono appartenute alle province di Bologna (-10,0), Ferrara (-11,4) e Forlì - Cesena (9,5).

13. CREDITO

Nel 2000 gli impieghi destinati alla clientela residente in Emilia - Romagna sono apparsi, secondo i dati divulgati da Bankitalia, in forte crescita, facendo registrare un aumento medio pari al 13,9 per cento (+11,6 per cento nel Paese), in

leggera accelerazione rispetto alla crescita media del 13,6 per cento riscontrata nel 1999 (+8,7 per cento nel Paese). L'intensità della crescita è andata attenuandosi nel corso del 2000. Dall'aumento tendenziale del 16,9 per cento rilevato a fine marzo si è progressivamente scesi all'11,6 per cento di dicembre. Per Bankitalia questo andamento è dipeso dal rialzo dei tassi nel corso dell'anno, dallo sviluppo di forme di finanziamento alternative ai prestiti bancari e dagli elevati margini di autofinanziamento delle imprese.

Se analizziamo più dettagliatamente l'evoluzione degli impieghi bancari, possiamo evincere che l'importante gruppo delle società e quasi società non finanziarie (hanno coperto circa il 61,4 per cento dei prestiti bancari), che rappresenta gran parte del mondo della produzione, ha fatto registrare un incremento tendenziale a fine dicembre del 9,3 per cento, in sostanziale linea con la situazione emersa nei trimestri precedenti. Le sole imprese private - hanno assorbito il 51,0 per cento delle somme impiegate - hanno visto crescere i propri impieghi a fine dicembre del 10,1 per cento, dopo avere registrato nei trimestri precedenti incrementi praticamente simili. Tra i settori produttivi, quello dei servizi è aumentato più velocemente rispetto alle industrie. All'interno del ramo secondario, si sono distinte le industrie delle costruzioni, i cui impieghi, in presenza di una fase congiunturale estremamente vivace, sono cresciuti tendenzialmente a dicembre del 16,3 per cento. Il gruppo delle famiglie - ha assorbito oltre un quarto degli impieghi bancari - è aumentato significativamente, soprattutto nella prima parte del 2000. Gli impieghi destinati alle famiglie consumatrici sono cresciuti tendenzialmente a fine dicembre 2000 del 15,7 per cento, risultando molto più dinamici rispetto ai prestiti concessi alle famiglie produttrici. Il sistema bancario ha assecondato solo in parte la domanda di credito aumentando gli importi accordati. I dati della Centrale dei rischi hanno registrato un rapporto tra credito a breve termine utilizzato e accordato mediamente pari al 54,3 per cento, in lieve aumento rispetto al 53,2 per cento del 1999. L'incidenza degli sconfinamenti rispetto al credito accordato è stata dal 5,1 per cento, in lieve diminuzione rispetto al 5,7 per cento riscontrato mediamente nel 1999. Gli impieghi e medio e lungo termine sono cresciuti a fine 2000 dell'11 per cento circa, in rallentamento rispetto alla forte crescita del 25,2 per cento del 1999. La quota dei prestiti con scadenza oltre i diciotto mesi è stata del 44 per cento circa del totale, la stessa del 1999. Fra i prestiti a scadenza protratta alle famiglie residenti, quelli destinati agli acquisti di beni durevoli e abitazioni sono aumentati considerevolmente. Per i beni durevoli il tasso di crescita è migliorato di 12 punti percentuali rispetto all'incremento rilevato nel 1999. Il ricorso a operazioni di leasing e factoring con intermediari non bancari da parte della clientela residente in Emilia-Romagna è aumentato considerevolmente, rispettivamente +25,4 e +24 per cento circa.

Notizie confortanti giungono dall'andamento delle sofferenze che, a livello regionale, sono diminuite a dicembre 2000 in valore assoluto dello 0,4 per cento circa rispetto al dicembre del 1999. L'incidenza sugli impieghi bancari è stata del 3,3 per cento, vale a dire circa mezzo punto percentuale in meno rispetto al 1999. Il miglioramento è da attribuire alla buona intonazione congiunturale e al diffondersi di tecniche di gestione della rischiosità più affinate rispetto al passato. E' da segnalare la forte diminuzione (meno 22,2 per cento) riscontrata nelle finanziarie di partecipazione e nelle industrie edili (-7,5 per cento). Nelle società non finanziarie e imprese individuali, costituiscono il gruppo più numeroso, il calo è stato del 2,1 per cento. Le sofferenze delle famiglie consumatrici sono aumentate del 6,1 per cento e lo stesso è avvenuto per le società finanziarie e assicurative (4,3 per cento).

I finanziamenti oltre il breve termine sono ammontati a fine 2000 a 73.841 miliardi e 397 milioni di lire, vale a dire il 10,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999. Quelli agevolati, pari a circa 6.531 miliardi di lire sono diminuiti del 12,9 per cento. Segno opposto per i finanziamenti non agevolati cresciuti del 13,7 per cento. Da sottolineare il forte aumento dei mutui non agevolati alle famiglie destinati all'acquisto delle abitazioni. Dai 10.739 miliardi e 630 milioni di lire di fine 1999 si è passati ai quasi 14.000 miliardi di fine 2000, per un aumento percentuale pari al 30,2 per cento.

Il credito agevolato ha segnato il passo. I dati Bankitalia classificati per durata e categoria di leggi di incentivazione hanno registrato a fine 2000 finanziamenti in essere per 6.758 miliardi e 330 milioni di lire, vale a dire il 12,2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1999. Se guardiamo alle varie categorie di incentivazione, possiamo evincere che il calo più consistente ha riguardato l'industria, i cui finanziamenti sono diminuiti tendenzialmente del 17,0 per cento. Le sole agevolazioni alla piccola e media impresa, che costituisce il grosso dei finanziamenti, sono scese del 16,2 per cento. Per quanto concerne i finanziamenti oltre il breve termine destinati all'agricoltura, a fine 2000 è stata registrata in Emilia-Romagna una consistenza pari a quasi 2.358 miliardi di lire, vale a dire il 2,3 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1999. La lieve diminuzione è stata determinata dalla flessione dei finanziamenti agevolati (-15,0 per cento) a fronte dell'aumento del 9,2 per cento di quelli non agevolati. Se guardiamo alla destinazione economica dell'investimento, è da sottolineare la flessione del 13,0 per cento della costruzione di fabbricati rurali, che si è associata alla forte crescita (+30,0 per cento) dei finanziamenti destinati all'acquisto di immobili rurali.

L'andamento dei depositi della clientela residente in Emilia-Romagna è risultato in lieve crescita.

A fine dicembre 2000 è stato rilevato un aumento tendenziale dell'1,8 per cento. Questo andamento, in linea con quanto avvenuto nel Paese (+0,7 per cento) è da attribuire principalmente alla vivacità delle società non finanziarie cresciute dell'11,6 per cento. I depositi detenuti dalle famiglie consumatrici - hanno sottoscritto circa il 58 per cento delle somme depositate - sono aumentati a fine dicembre di appena lo 0,9 per cento.

Al di là del lieve aumento, siamo in presenza di una sostanziale tenuta della raccolta.

I risparmiatori, in presenza dell'andamento negativo delle quotazioni di borsa e dell'instabilità dei mercati finanziari, hanno preferito forme di investimento più liquide o meno volatili, quali i conti correnti e i pronti contro termine. I primi sono aumentati tendenzialmente del 5 per cento. I secondi sono cresciuti del 22,9 per cento.

Se guardiamo alle altre forme tecniche della raccolta, possiamo vedere che le obbligazioni emesse dalle banche sono risultate in diminuzione del 3,8 per cento, invertendo la tendenza positiva (+5,1 per cento) registrata nel 1999. I depositi liberi a risparmio sono tendenzialmente diminuiti dell'8,9 per cento. Per i buoni fruttiferi e certificati di depositi sono state rilevate pesanti flessioni (-23 per cento), apparse particolarmente accentuate nei tagli superiori ai diciotto mesi. Il valore nominale dello stock di titoli di terzi custoditi presso le banche è diminuito tendenzialmente del 5,8 per cento. All'interno di questo gruppo emerge la flessione del 5,1 per cento accusata dalle quote di organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR), in contro tendenza rispetto al forte incremento del 32 per cento riscontrato nel dicembre 1999. I titoli in deposito legati alle gestioni patrimoniali bancarie sono diminuiti del 10,3 per cento, per effetto dei pesanti cali subiti soprattutto dai titoli di Stato italiani e dalle obbligazioni.

Il rapporto impieghi e depositi ha visto nuovamente prevalere i primi sui secondi, con un rapporto pari, a fine dicembre, al 202,9 per cento (180,8 per cento nel 1999), rispetto alla media nazionale del 175,2 per cento. Il differenziale esistente fra il dato dell'Emilia-Romagna e quello nazionale è costante e può riflettere la politica delle banche, che tendono ad impiegare i propri fondi nelle aree dove è maggiore la domanda - l'Emilia-Romagna è senza dubbio tra queste - e a privilegiare la raccolta nei territori dove risulta meno onerosa.

La crescita tendenziale dei tassi di interesse attivi e passivi del sistema bancario che si era manifestata dall'estate del 1994, si è arrestata verso la fine del 1995 per poi cominciare una fase di rientro che si è protratta fino all'estate del 1999. Dal quarto trimestre del 1999 la tendenza al ridimensionamento si è arrestata, riflettendo la fase di generale crescita innescata dai frequenti rialzi del tasso di riferimento praticati dalla Banca centrale europea nel corso del 2000.

A fine dicembre il tasso d'interesse attivo a breve termine applicato dalle banche dell'Emilia - Romagna sui finanziamenti per cassa in lire si è attestato al 6,69 per cento, rispetto al 6,37 per cento di settembre e 5,17 per cento di fine dicembre 1999. Quello sulle operazioni a revoca ha superato la soglia dell'8 per cento, rispetto al 6,67 per cento di fine 1999. Il differenziale tra i tassi attivi nazionali e quelli emiliano - romagnoli, tradizionalmente più bassi rispetto alla media italiana, è andato progressivamente riducendosi nel corso del 2000. Per quanto concerne i finanziamenti per cassa in lire si è scesi dal vantaggio di 0,20 punti percentuali in meno di fine 1999 ai 0,01 in più di fine 2000.

Per le operazioni a revoca il differenziale si è invece mantenuto. A fine 2000 i tassi dell'Emilia-Romagna sono risultati lievemente più contenuti di quelli nazionali di 0,18 punti percentuali rispetto ai 0,09 di fine 1999.

Per quanto riguarda i tassi sulla raccolta è stato rilevato un contestuale aumento. I tassi passivi nominali sui depositi sono saliti dall'1,63 per cento di dicembre 1999 al 2,50 per cento. I tassi praticati in Emilia-Romagna sono risultati costantemente più bassi rispetto a quelli praticati nel Paese. Il differenziale di 0,16 punti percentuali di fine 1999 è rimasto tale anche a fine 2000.

Il differenziale tra i tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa e quelli passivi nominali sui depositi è andato aumentando nel corso del 2000. Dai 3,84 punti percentuali di marzo e giugno si è saliti ai 4,16 di settembre e 4,19 di dicembre. Nel Paese si è passati dai 3,83 punti percentuali di marzo ai 4,02 di dicembre. Come si può constatare, la forbice tra i tassi attivi e passivi è risultata leggermente più ampia in Emilia-Romagna rispetto a quella nazionale, consentendo alle banche locali di migliorare i profitti della gestione ordinaria.

La rete di sportelli bancari operativi esistente in Emilia-Romagna si è ulteriormente consolidata, in linea con la tendenza in atto nel Paese. Dai 2.409 di fine dicembre 1996 si è progressivamente saliti ai 2.840 di fine dicembre 2000. Dal lato istituzionale, la crescita tendenziale maggiore è stata riscontrata nelle banche popolari, aumentate del 16,8 per cento, seguite da quelle di credito cooperativo cresciute del 4,3 per cento. Le società per azioni, che sono in netta maggioranza, hanno registrato un aumento dell'1,7 per cento. Gli sportelli di filiali di banche estere sono risultati appena cinque, gli stessi di fine dicembre 1999.

Se guardiamo alla diffusione territoriale delle banche con raccolta a breve termine, la tendenza di lungo periodo ci dice che è sostanzialmente aumentato il peso delle dimensioni prettamente locali. Le banche che non vanno oltre l'ambito emiliano - romagnolo hanno infatti coperto il 61,6 per cento degli sportelli, rispetto alla quota del 57,6 per cento di fine 1995. Le banche che agiscono in ambito provinciale hanno caratterizzato il 10,7 per cento degli sportelli rispetto al 9,1 per cento di fine 1995. All'interno di questo gruppo la percentuale di chi agisce in ambito squisitamente locale è salita nello stesso arco di tempo dal 3,4 al 5,4 per cento. In progresso è apparsa anche la diffusione regionale il cui peso, tra fine 1995 e fine 2000, è salito dal 15,6 al 17,6 per cento.. Nelle altre dimensioni territoriali si può parlare di sostanziale stabilità per le banche a diffusione interprovinciale e di ridimensionamento per quelle a diffusione nazionale e interregionale. Le banche a diffusione interprovinciale continuano a costituire il grosso degli sportelli bancari presenti in Emilia-Romagna con una quota del 33,4 per cento, seguite dalla diffusione interregionale con il 30,0 per cento .

Per quanto concerne la dimensione è in atto una sorta di "rimescolamento" caratterizzato da significativi spostamenti da una dimensione all'altra. Le dimensioni "piccola" e "media" sono cresciute rispettivamente del 24,1, e 19,0 per cento rispetto al 1999 a scapito di quella "minore" diminuita del 7,7 per cento. Nel contempo è apparsa in diminuzione la consistenza delle banche "maggiori" e "grandi". Se guardiamo alla tendenza di lungo periodo, possiamo vedere che tra fine 1995 e fine 2000 è aumentato il peso delle dimensioni aziendali più contenute (medie, piccole e minori) passato dal

56,8 al 63,3 per cento. L'accrescimento della quota delle dimensioni minori è coerente con la crescita delle banche che agiscono in ambito prettamente regionale. I comuni serviti da sportelli bancari sono risultati 328 su 341, uno in più rispetto al 1999. Se rapportiamo il numero degli sportelli bancari alla popolazione residente, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare a fine 2000 uno sportello ogni 1.404 abitanti contro i 2.048 del Paese.

Nel 2000 è proseguito a grandi passi il processo di automazione dei servizi bancari. Le apparecchiature relative ai points of sale attivi sono salite in termini di rete aziendale, fra il 1997 e il 2000, da 3.150 a 4.413, mentre quelle in rete interaziendale sono passate da 20.062 a 43.505. I POS attivi sono apparecchiature automatiche di pertinenza delle banche collocate presso esercizi commerciali. I soggetti abilitati possono in questo modo effettuare gli addebiti automatici sul proprio conto bancario a fronte del pagamento dei beni e servizi acquistati e l'accreditto del conto intestato all'esercente tramite una procedura automatizzata gestita direttamente, o per il tramite di un altro ente, dalla stessa banca segnalante o dal gruppo di banche che offre il servizio. Gli ATM attivi, in essi sono compresi ad esempio gli sportelli Bancomat, sono saliti nello stesso arco di tempo da 2.726 a 3.186. In fortissimo sviluppo sono apparsi i servizi di "home e corporate banking". Con questo termine s'intendono i servizi dispositivi e/o informativi prestati alla clientela per via telematica, includendo quelli interbancari di corporate banking e cash management. Nel 2000 i clienti oggetto di servizi alle famiglie sono risultati 73.113 contro i 5.421 di fine 1997. Gli enti e le imprese sono ammontati a 59.370 rispetto ai 24.277 del 1997. I clienti abilitati al phone banking - si tratta di servizi attivabili via telefono mediante la digitazione di codici identificativi del cliente - sono risultati 264.795, ed è l'unico caso nel quale si registra una diminuzione rispetto al 1997, quando i clienti erano 280.276.

Il bilancio economico delle banche aventi sede amministrativa in Emilia-Romagna è apparso positivo.

Secondo i dati raccolti dalla sede regionale di Bankitalia nelle banche con sede amministrativa in Emilia-Romagna, il risultato di gestione è aumentato del 29,1 per cento. I profitti della gestione ordinaria, in rapporto ai fondi intermediati, sono saliti dall'1,7 al 2,1 per cento. Questo buon andamento è stato determinato dalla ripresa del margine d'interesse, che si è avvalso della continua crescita dei volumi e dell'allargamento, come visto precedentemente, del differenziale tra i tassi attivi e quelli passivi. Sono inoltre migliorati i profitti derivanti dalle operazioni finanziarie, in virtù della minore incidenza delle minusvalenze sui titoli. I ricavi da servizi sono aumentati del 17,2 per cento, senza troppo risentire del rallentamento della crescita delle gestioni patrimoniali. Il margine d'intermediazione è cresciuto del 14,8 per cento, migliorando la propria incidenza sui fondi intermediati dal 3,9 al 4,3 per cento. Le note relativamente meno positive sono venute dalla ripresa dei costi operativi (+3,8 per cento) e del personale (+3,2 per cento). In rapporto ai fondi intermediati quest'ultime spese sono tuttavia diminuite, scendendo all'1,2 per cento. La ripresa delle assunzioni (+2,9 per cento) è da attribuire al completamento dei processi di ristrutturazione e alla continua crescita dei volumi intermediati. E' da sottolineare che numerose banche hanno lamentato qualche difficoltà nel reperimento di figure professionali legate all'area finanza e a quella dei crediti.

L'utile dopo le imposte, pari a 2.253 miliardi di lire, è aumentato del 15,6 per cento rispetto al 1999. E' inoltre cresciuta la relativa quota in rapporto ai fondi intermediati passata allo 0,9 per cento. La minore crescita dell'utile finale rispetto a quella del risultato di gestione è da attribuire, in parte, al venire meno dei provventi straordinari che avevano caratterizzato i bilanci del 1999. In particolare, quelli dovuti al differimento di imposte si sono ridotti di oltre 230 miliardi di lire rispetto al 1999, anno nel quale è subentrata la riforma dell'impostazione fiscale sulle banche.

Lo sviluppo imprenditoriale dei servizi di intermediazione monetaria e finanziaria non conosce soste. A fine 2000 sono risultate iscritte nel Registro delle imprese 8.478 imprese, vale a dire l'8,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999. Nel dicembre 1995 se ne contavano 6.535. Per le sole attività ausiliarie di intermediazione finanziaria, che costituiscono il comparto numericamente più forte, l'incremento sale al 10,8 per cento.

Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato attivo per 592 unità, migliorando sul rispettabile surplus di 415 imprese riscontrato nel 1999. L'indice di sviluppo, dato dal rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza, è stato del 7,18 per cento, a fronte della media dell'1,24 per cento del Registro imprese.

14. REGISTRO DELLE IMPRESE

Nel Registro delle imprese figurava a fine dicembre 2000 una consistenza di 407.022 imprese attive rispetto alle 403.387 di fine 1999, per un aumento percentuale pari allo 0,9 per cento. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato positivo per 5.031 imprese, più ampio dell'attivo di 4.481 rilevato nel 1999. L'andamento dell'Emilia-Romagna è apparso in linea con quello nazionale. In Italia è stata registrata una crescita tendenziale della consistenza delle imprese dell'1,4 per cento con un saldo positivo di 86.776 imprese, rispetto all'attivo di 76.729 del 1999. La grande maggioranza delle regioni ha registrato aumenti. Il più elevato, pari al 3,7 per cento, è nuovamente appartenuto alla Calabria. I cali, di modesta entità compresi fra lo 0,1 e 0,7 per cento, hanno interessato solo quattro regioni: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Molise e Basilicata. Se si guarda all'evoluzione dei vari rami di attività dell'Emilia-Romagna (vedi tavola 14.1) si può evincere che l'aumento percentuale più ampio è venuto dalle industrie. In particolare la crescita del ramo secondario, pari al 2,8 per cento, è stata determinata dalla vivacità del comparto delle costruzioni e installazioni impianti, aumentato del 6,3 per cento rispetto al 1999. Il relativo saldo fra iscrizioni e cessazioni è risultato attivo per 2.324 imprese, appena al di sotto dell'attivo di 2.498 imprese riscontrato nel 1999. L'indice di sviluppo delle industrie edili, calcolato rapportando il saldo alla consistenza delle

imprese attive è stato pari al 4,50 per cento. Negli altri rami di attività solo l'intermediazione monetaria e finanziaria ha fatto registrare un indice più elevato pari al 7,18 per cento. L'industria manifatturiera, che caratterizza più del 14 per cento delle imprese iscritte nel Registro, ha accusato una lieve diminuzione pari allo 0,03 per cento, che si è associata ad un saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni di 449 imprese. Questo andamento è stato determinato in primo luogo dalla diminuzione delle imprese operanti nella moda - tessili in particolare - chimiche, del legno, della carta e della gomma-materie plastiche . L'importante e composito settore metalmeccanico è cresciuto dell'1,1 per cento. Al suo interno va segnalata la nuova forte crescita della fabbricazione di macchine per ufficio ed elaboratori. Le attività agricole che costituiscono oltre un quinto del Registro delle imprese, sono diminuite del 2,9 per cento, confermando la tendenza regressiva in atto. Non altrettanto è avvenuto per le attività della pesca cresciute dell'1,2 per cento. Il variegato ramo del terziario è aumentato dell'1,5 per cento. Questa crescita è stata il frutto di andamenti da comparto a comparto piuttosto differenziati. Le attività commerciali, compresi gli intermediari del commercio e i riparatori di beni di consumo, che costituiscono circa un quarto delle imprese attive, hanno accusato un lieve calo pari allo 0,1 per cento. Più in particolare è stato il commercio al dettaglio a determinare il decremento, a fronte della crescita manifestata dal gruppo dei grossisti e degli intermediari commerciali. Negli altri comparti, l'intermediazione monetaria e finanziaria è apparsa nuovamente in forte crescita, unitamente alle attività immobiliari, di noleggio, informatica e attività connesse e ricerca e sviluppo. Quest'ultimo settore, che è un po' il simbolo della cosiddetta "new economy", è cresciuto del 7,2 per cento. Altri aumenti sono stati rilevati nei servizi sanitari e sociali, nell'istruzione e negli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi. Di contro è proseguito il ridimensionamento dei trasporti e comunicazioni, penalizzati dal nuovo calo del 3,0 per cento riscontrato negli autotrasportatori. In lieve diminuzione è inoltre apparso il nutrito gruppo degli "altri servizi pubblici sociali e personali".

Tabella 14.1 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a)

Rami di attività	Consistenza	Saldo	Consistenza	Saldo	Indice di	Indice di	Var. %
	imprese	iscritte	imprese	iscritte	sviluppo	sviluppo	
	dicembre	cessate	dicembre	cessate	gen-dic	gen-dic	
1999	gen-dic 99	2000	gen-dic 00	1999	2000	99-00	
Agricoltura, caccia e silvicoltura	89.477	-2211	86.895	-2871	-2,47	-3,30	-2,9
Pesca, piscicoltura, servizi connessi	1.492	-36	1.510	-11	-2,41	-0,73	1,2
Totale settore primario	90.969	-2247	88.405	-2882	-2,47	-3,26	-2,8
Estrazione di minerali	266	-6	253	-3	-2,26	-1,19	-4,9
Attività manifatturiera	58.593	-96	58.575	-449	-0,16	-0,77	0,0
Produzione energia elettrica, gas e acqua	154	-2	154	0	-1,30	0,00	0,0
Costruzioni	49.320	2498	52.407	2324	5,06	4,43	6,3
Totale settore secondario	108.333	2.394	111.389	1.872	2,21	1,68	2,8
Commercio ingr. e dettaglio, ripar. beni di consumo	98.657	-855	98.582	-1124	-0,87	-1,14	-0,1
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	19.952	18	20.083	-405	0,09	-2,02	0,7
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	19.917	-158	19.582	-563	-0,79	-2,88	-1,7
Intermediazione monetaria e finanziaria	7.666	415	8.409	592	5,41	7,04	9,7
Attività immobiliare, noleggio, informatica	35.532	855	38.076	836	2,41	2,20	7,2
Istruzione	906	29	959	30	3,20	3,13	5,8
Sanità e altri servizi sociali	1.234	5	1.288	28	0,41	2,17	4,4
Altri servizi pubblici, sociali e personali	18.771	-25	18.754	-136	-0,13	-0,73	-0,1
Servizi domestici, familiari	17	-2	14	0	-11,76	0,00	-17,6
Totale settore terziario	202.652	282	205.747	742	0,14	-0,36	1,5
Imprese non classificate	1.433	4052	1.481	6783	282,76	458,00	3,3
TOTALE GENERALE	403.387	4.481	407.022	5.031	1,11	1,24	0,9

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza.

L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine periodo.

Fonte: Movimprese e nostra elaborazione.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono la maggioranza, con una quota superiore al 90 per cento. Poi esiste tutta la serie di inattive, sospese, liquidate e in fallimento che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. Se confrontiamo la situazione in essere a fine dicembre 2000 con quella di fine 1999 si può osservare un andamento abbastanza differenziato. Alla crescita

delle imprese attive, si sono associati gli aumenti di quelle inattive, liquidate e fallite. Sono invece risultate in diminuzione le imprese sospese (-3,5 per cento).

Per quanto concerne le cariche esistenti nel Registro delle imprese, dal primo trimestre del 2000 è stato cambiato il modo di conteggio, non più riferito alle cariche in quanto tali, ma limitato alle persone indipendentemente dal numero di cariche ricoperte. A fine 2000 tra titolari, soci, amministratori, e altre cariche sono risultate coinvolte in Emilia-Romagna 910.124 persone. Si tratta di una cifra imponente soprattutto se si tiene conto che la popolazione dell'Emilia-Romagna è prossima ai quattro milioni di abitanti. Se rapportiamo il numero di titolari e soci di ogni regione italiana, alla rispettiva popolazione residente si può ricavare una sorta di indice di imprenditorialità. Sotto questo aspetto è la Valle d'Aosta a vantare l'indice più elevato (un imprenditore ogni 7,01 abitanti) seguita da Marche (7,99) e Trentino Alto Adige (8,49). L'Emilia-Romagna occupa la settima posizione (9,05), precedendo Molise (9,34) e Piemonte (9,57). Gli ultimi tre posti sono occupati da Lombardia (13,05), Lazio (13,08) e Calabria (13,78).

Se guardiamo alla composizione per sesso, si può evincere che la componente maschile risulta in Emilia-Romagna preponderante rispetto a quella femminile, con una percentuale del 74,6 per cento sul totale delle persone che rivestono cariche. Dal lato dell'età è prevalente la fascia intermedia da 30 a 49 anni. I giovani, con meno di trent'anni, costituivano il 6,2 per cento del totale rispetto alla media nazionale del 7,0 per cento.

Per quanto concerne la forma giuridica, è stata rispettata la tendenza al consolidamento delle forme societarie rispetto a quelle individuali. A fine dicembre 2000 le ditte individuali attive sono risultate 264.496, vale a dire lo 0,4 per cento in meno rispetto alla situazione di fine 1999. Questo andamento si è allineato alla tendenza regressiva di lungo periodo. A fine 1985 le ditte individuali rappresentavano il 71,1 per cento delle attività. A fine dicembre 2000 la percentuale, al netto delle imprese agricole per avere un confronto più attendibile, è pari al 58,5 per cento. Di tutt'altro segno appare l'evoluzione della forma societaria. A fine 1985 le società di capitale incidevano per l'8,3 per cento del totale. A fine dicembre 2000, sempre senza considerare le attività agricole, la percentuale sale al 14,4 per cento, mentre quelle di persone passano dal 20,2 al 25,1 per cento. Il mutamento in atto nella struttura giuridica del Regis tro delle imprese può sottintendere imprese teoricamente più solide, durature, meglio preparate ad accogliere le sfide proposte dalla globalizzazione dei mercati.

15. ARTIGIANATO

L'artigianato occupa un ruolo importante nell'assetto produttivo dell'Emilia-Romagna, con oltre 135.000 imprese registrate nella speciale sezione del Registro delle imprese e un contributo alla formazione del reddito regionale che si può quantificare in una quota pari al 15 per cento. Secondo le ultime stime dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne il reddito prodotto nel 1997 si poteva quantificare in 23.650 miliardi e 592 milioni di lire pari al 14,7 per cento del reddito dell'Emilia-Romagna e all'11,9 per cento del corrispondente totale nazionale. Se si considera che nello stesso anno l'incidenza delle imprese emiliano - romagnole sul relativo totale Italia era del 9,7 per cento, si può dire che l'artigianato dell'Emilia-Romagna si segnala tra i più produttivi del Paese.

Le imprese registrate a fine 2000 sono risultate 135.284 rispetto alle 133.246 del 1999 e 128.681 del 1997. L'aumento percentuale dell'1,5 per cento rilevato tra il 1999 e il 2000 è stato determinato dal forte aumento (+7,2 per cento) delle costruzioni, installazioni impianti, a fronte delle diminuzioni riscontrate nella gran parte degli altri rami di attività. I settori nei quali si concentra il maggiore numero d'imprese sono le costruzioni (32,3 del totale delle imprese artigiane), il manifatturiero (31,0 per cento del totale), e i trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (12,1 per cento). Se analizziamo l'incidenza dell'artigianato nei vari rami di attività possiamo vedere che le più alte percentuali sono riscontrabili nei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (79,1 per cento), nelle costruzioni (78,0 per cento), nei servizi pubblici, sociali e personali (65,5 per cento) e nel manifatturiero (62,6 per cento). Nell'ambito del solo ramo manifatturiero sono i settori del legno, prodotti in legno (81,9 per cento) e della fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo (70,9) a fare registrare l'incidenza più elevata di imprese artigiane. Tra tutti i settori la quota più elevata (87,7) è stata riscontrata nei trasporti terrestri, che comprendono i cosiddetti "padroncini".

Anche i dati elaborati dall'Ente Bilaterale Emilia-Romagna relativamente alle imprese con dipendenti hanno evidenziato una crescita della consistenza delle imprese. Dalle 38.111 del 1999 si è passati alle 38.615 del 2000 per un aumento percentuale pari all'1,3 per cento. Se analizziamo l'andamento dei vari settori - più della metà delle imprese opera nella meccanica e nell'edilizia - si può vedere che gli incrementi percentuali più consistenti hanno riguardato edilizia (+6,2 per cento), trasporti (+4,6 per cento), imprese di pulizia (+3,3 per cento) e meccanica di installazione (+2,7 per cento). Non sono mancate le diminuzioni apparse piuttosto accentuate nelle stirerie e lavanderie (-4,0 per cento), nel marmo-cemento (-3,1 per cento) e nelle imprese operanti nel campo della moda (-2,8 per cento). All'aumento delle imprese si è associata la crescita dell'occupazione dipendente salita da 143.356 a 145.188 unità per un incremento percentuale pari anch'esso all'1,3 per cento. Gli aumenti più consistenti sono stati rilevati nell'edilizia (+6,7 per cento) e nei trasporti (+6,3 per cento).

L'importante settore metalmeccanico, che ha caratterizzato circa il 42 per cento dell'occupazione dipendente, è aumentato dello 0,7 per cento, recuperando parzialmente sulla diminuzione dell'1,3 per cento riscontrata nel 1999. I cali più elevati sono stati registrati nel sistema moda, i cui dipendenti sono scesi da 19.867 a 19.269, per una variazione percentuale negativa pari al 3,0 per cento. Le imprese operanti nella moda continuano a perdere occupazione. Nel 1995 i dipendenti

erano quasi 24.000. Altri cali sono stati riscontrati nel marmo-cemento (-2,6 per cento), nella ceramica (-2,4 per cento) e nel piccolo settore degli orafi-argentieri (-20,5 per cento).

L'assenza di specifiche indagini congiunturali non consente di valutare compiutamente l'andamento economico del settore. Si può tuttavia tentare una valutazione sulla base dei dati in possesso dell'Eber, (Ente Bilaterale Emilia-Romagna) relativamente agli interventi destinati al sostegno del reddito. Sulla scorta di tali dati si può affermare che le imprese artigiane (sono considerate quelle in possesso di dipendenti) hanno mostrato chiari segnali di miglioramento. Nel 2000 gli accordi di sospensione e riduzione- costituiscono il grosso degli interventi - unitamente agli eventi di forza maggiore e ai contratti di solidarietà, hanno interessato in Emilia-Romagna 1.320 imprese rispetto alle 1.559 del 1999. I dipendenti oggetto dei provvedimenti di sospensione e riduzione sono risultati 5.180 rispetto ai 6.726 del 1999. I giorni di sospensione sono diminuiti da 223.077 a 139.551 con conseguente calo delle ore da 1.589.194 a 980.914. I benefici sulle somme erogate da Eber alle imprese non sono mancati: dai 6 miliardi e 671 milioni di lire del 1999 si è scesi ai 4 miliardi e 211 milioni del 2000. Un ulteriore segnale del miglioramento del clima congiunturale è venuto dagli interventi a favore delle imprese, destinati a risanamento, ris trutturazione, acquisto di macchine utensili, acquisizione di marchi di qualità CE, ripristini e ricostruzioni. Nel 2000 le erogazioni di finanziamenti hanno interessato 1.345 imprese rispetto alle 1.122 del 1999. Le somme erogate, in gran parte destinate all'acquisto di macchine utensili, sono ammontate a quasi 2 miliardi di lire rispetto al miliardo e mezzo del 1999. Per le sole macchine utensili gli importi hanno superato il miliardo e 300 milioni di lire rispetto al miliardo e 94 milioni del 1999.

Le domande presentate all'Artigiancassa, che rappresenta una delle fonti tradizionali di finanziamento delle imprese artigiane, sono apparse in diminuzione dell'11,1 per cento come numero e del 9,5 per cento in termini di importi. Se osserviamo più dettagliatamente questa situazione possiamo constatare che il calo complessivo delle domande presentate all'Artigiancassa è stato dovuto sia alle operazioni di credito che di leasing. Parlare di clima negativo sulla base di questo andamento potrebbe non essere esatto, in quanto prendono sempre più piede altre forme di finanziamento concorrenziali all'Artigiancassa, rappresentate in primo luogo dalle cooperative di garanzia. A tale proposito giova sottolineare che nel 2000 l'Artigiancredit pur effettuando un minore numero di operazioni (13.090 contro le 13.739 del 1999) ha garantito importi, sulla base dei primi dati ufficiosi, per 743 miliardi e 689 milioni di lire, vale a dire il 5,3 per cento in più rispetto al 1999. In fatto di soci siamo in presenza di una tendenza espansiva. Dai 49.674 del 1992 si è gradatamente saliti ai 76.476 del 2000. Per tornare all'Artigiancassa Le operazioni ammesse al contributo sono apparse in netto calo, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Gli importi sono scesi dai 985 miliardi e 715 milioni di lire del 1999 ai 495 miliardi e 316 milioni del 2000. Il tutto ha comportato una minore realizzazione di investimenti passati da 1.121 miliardi e 177 milioni di lire a 560 miliardi e 435 milioni di lire. Se le intenzioni degli artigiani sono state confermate dovrebbero essere stati attivati in Emilia-Romagna 1.346 nuovi posti di lavoro rispetto ai 2.713 del 1999, vale a dire il 50,4 per cento in meno rispetto al 1999. Per quanto concerne i tirocini, gli interventi riservati alle imprese sono scesi dai 95 del 1999 ai 31 del 2000, mentre in termini di contributi al lordo delle ritenute fiscali si è passati da 29 milioni 700 mila lire a 9 milioni e 600 mila lire. In calo sono apparsi anche gli interventi sui dipendenti: le richieste sono diminuite da 97 a 32. I relativi contributi erogati sono calati da circa 185 milioni di lire a circa 51 milioni.

I progetti di formazione lavoro approvati nel 2000 sono risultati 8.687 rispetto ai 10.174 del 1999. I corsi effettuati sono scesi da 197 a 167. Gli allievi effettivi si sono ridotti da 5.519 a 5.089. E' dal 1997 che la formazione-lavoro appare in regresso. Se nel 1999 il calo dei Cfl era stato compensato dalla crescita dell'apprendistato, nel 2000 non c'è stato un analogo andamento. Contemporaneamente è aumentato in misura consistente il numero di operai, quasi a sottintendere, secondo le valutazioni dell'Eber, un approccio al mercato del lavoro più orientato a soddisfare esigenze di carattere professionale, che non a ricorrere a manodopera più conveniente, ma a digiuno di esperienza.

16. COOPERAZIONE

La cooperazione occupa storicamente un posto di assoluto rilievo nel tessuto socio - economico dell'Emilia-Romagna. I settori in cui opera sono molteplici e vanno dall'agricoltura, all'edilizia, dalla grande e piccola distribuzione ai servizi più disparati, raggiungendo spesso dimensioni aziendali di tutto rispetto, con giri d'affari di ampie proporzioni. Le stime più recenti dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne riferite al 1997 avevano calcolato un reddito pari a 9.873 miliardi e 867 milioni di lire equivalenti al 6,1 per cento del totale regionale, rispetto alla media nazionale del 2,9 per cento. Nessun'altra regione italiana aveva registrato una quota superiore. A Ravenna quasi il 10 per cento del reddito provinciale veniva dalla cooperazione, seguita da Forlì -Cesena con l'8,1 per cento e Reggio Emilia con il 6,5 per cento. Se analizziamo la graduatoria delle province italiane possiamo vedere che i primi sei posti sono occupati nell'ordine da Ravenna, Forlì - Cesena, Reggio Emilia, Bologna, Ferrara e Modena, con Parma decima.

Per quanto concerne l'andamento economico, i primi dati di preconsuntivo 2000 relativi alle 1.779 imprese associate alla Confcooperative, hanno evidenziato una situazione di crescita, in termini più ampi rispetto a quanto registrato nel 1999. Il fatturato complessivo realizzato è stato valutato in 23.885 miliardi di lire, con un aumento del 5,3 per cento rispetto al 1999, a fronte di un'inflazione media attestata al 2,6 per cento. Per quanto concerne l'andamento dei vari settori di attività, le crescite più consistenti pari al 9,1 e 7,4 per cento sono state rilevate rispettivamente nei settori del lavoro e servizi e solidarietà

Il fatturato del settore agro alimentare - occupa quasi un terzo degli addetti - è aumentato del 4,1 per cento, risultando in accelerazione sull'evoluzione del 1999. Gran parte dell'aumento è da attribuire alla forte ripresa del settore agricolo e alla buona intonazione dell'ortofrutta.

**Tabella 17.1 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati.
Emilia-Romagna. Periodo 1999-2000 (1).**

Tipo di intervento	1999		2000		Var. %
	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %	
INTERVENTI ORDINARI					
Attività agricole industriali	37	0,0	183.241	9,3	495145,9
Industrie estrattive	18.453	0,5	16.464	0,8	-10,8
Legno	298.022	8,8	30.016	1,5	-89,9
Alimentari	49.517	1,5	29.378	1,5	-40,7
Metalmeccaniche:	1.373.712	40,6	514.848	26,1	-62,5
- Metallurgiche	33.921	1,0	1.822	0,1	-94,6
- Meccaniche	1.339.791	39,6	513.026	26,0	-61,7
Sistema moda:	915.969	27,1	643.756	32,6	-29,7
- Tessili	180.507	5,3	63.335	3,2	-64,9
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	345.588	10,2	294.649	14,9	-14,7
- Pelli, cuoio e calzature	389.874	11,5	285.772	14,5	-26,7
Chimiche (a)	168.348	5,0	102.264	5,2	-39,3
Trasformazione minerali non metalliferi	355.304	10,5	319.864	16,2	-10,0
Carta e poligrafiche	68.870	2,0	27.332	1,4	-60,3
Edilizia	130.297	3,8	83.759	4,2	-35,7
Energia elettrica e gas	394	0,0	369	0,0	-6,3
Trasporti e comunicazioni	1.708	0,1	629	0,0	-63,2
Varie	4.942	0,1	20.563	1,0	316,1
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
TOTALE	3.385.573	100,0	1.972.483	100,0	-41,7
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	<i>3.234.684</i>	<i>95,5</i>	<i>1.688.021</i>	<i>85,6</i>	<i>-47,8</i>
INTERVENTI STRAORDINARI					
Attività agricole industriali	-	0,0	-	0,0	-
Industrie estrattive	-	0,0	24.214	1,7	-
Legno	26.666	2,3	345.642	24,2	1196,2
Alimentari	25.036	2,2	9.393	0,7	-62,5
Metalmeccaniche:	355.693	31,2	336.627	23,6	-5,4
- Metallurgiche	55.967	4,9	54.062	3,8	-3,4
- Meccaniche	299.726	26,3	282.565	19,8	-5,7
Sistema moda:	300.976	26,4	208.937	14,7	-30,6
- Tessili	108.324	9,5	37.406	2,6	-65,5
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	127.532	11,2	133.665	9,4	4,8
- Pelli, cuoio e calzature	65.120	5,7	37.866	2,7	-41,9
Chimiche (a)	154.764	13,6	140.030	9,8	-9,5
Trasformazione minerali non metalliferi	109.538	9,6	216.967	15,2	98,1
Carta e poligrafiche	43.191	3,8	23.700	1,7	-45,1
Edilizia	90.405	7,9	50.424	3,5	-44,2
Energia elettrica e gas	-	0,0	-	0,0	-
Trasporti e comunicazioni	5.827	0,5	-	0,0	-
Varie	-	0,0	-	0,0	-
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
Commercio	27.126	2,4	69.832	4,9	157,4
TOTALE	1.139.222	100,0	1.425.766	100,0	25,2
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	<i>1.015.864</i>	<i>89,2</i>	<i>1.281.296</i>	<i>89,9</i>	<i>26,1</i>
GESTIONE SPECIALE EDILIZIA					
Industria edile	1.191.627	66,3	1.098.052	65,1	-7,9
Artigianato edile	586.496	32,6	572.082	33,9	-2,5
Lapidei	19.742	1,1	15.738	0,9	-20,3
TOTALE	1.797.865	100,0	1.685.872	100,0	-6,2
TOTALE GENERALE	6.322.660	-	5.084.121	-	-19,6

(1) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(a) Compresa la gomma e le materie plastiche.

Fonte: Inps e nostra elaborazione.

Nei rimanenti settori, oltre alla accennata performance delle cooperative impegnate nel lavoro e servizi e solidarietà è da segnalare l'aumento di fatturato superiore alla media generale della cultura e turismo. Per i piccoli settori della pesca, delle abitazioni e delle mutue si è rimasti sugli stessi livelli di fatturato del 1999. La raccolta diretta delle Casse rurali e artigiane è aumentata del 5,6 per cento. Quella indiretta è ammontata a 9.420 miliardi di lire rispetto agli 8.997 del 1999.

Le imprese associate alla Confcooperative hanno aumentato l'occupazione del 4,8 per cento, migliorando sulla crescita del 2,2 per cento rilevata nel 1999. Si tratta di un risultato a dir poco brillante, che ha superato di oltre tre punti percentuali l'incremento rilevato in Emilia-Romagna dalle rilevazioni Istat sulle forze di lavoro.

Gli aumenti percentuali più sostanziosi sono stati rilevati nella solidarietà (11,3 per cento), nel credito (6,7 per cento) e nell'agroalimentare (3,8 per cento). Quest'ultimo settore ha beneficiato dei forti incrementi dei settori agricolo, forestale e ortofrutticolo. Nessun settore ha accusato cali. Mutue, cultura e turismo, abitazioni e pesca sono rimaste sui livelli del 1999.

I soci sono risultati 283.794, vale a dire il 2,2 per cento in più rispetto al 1999. Su questo aumento, in linea con quanto avvenuto nel 1999, hanno pesato i forti incrementi rilevati soprattutto nelle cooperative operanti nel credito, agricoltura e pesca. I cali sono risultati circoscritti al solo comparto lattiero-caseario (-5,1 per cento).

Questo andamento si è coniugato alla crescita del 3,9 per cento riscontrata nel numero delle cooperative associate salite nel 2000 a 1.779. Le crescite più consistenti hanno riguardato agricoltura, lavoro e servizi e foreste.

17. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

La Cassa integrazione guadagni è apparsa nel complesso delle tre gestioni, ordinaria, straordinaria e speciale edilizia, in apprezzabile diminuzione.

Le ore autorizzate nel 2000 relativamente agli interventi di matrice anticongiunturale sono risultate 1.972.483, con una flessione del 41,7 per cento rispetto al 1999, sintesi delle diminuzioni del 45,9 e 41,6 per cento rilevate rispettivamente per impiegati e operai. Dal 1977 si tratta del più basso ricorso mai riscontrato. Se guardiamo all'andamento mensile si può vedere che il fenomeno è andato progressivamente rallentando. Nel primo trimestre del 2000 eravamo di fronte ad un decremento medio del 19,5 per cento. Nei primi sei mesi la flessione sale al 40,5 per cento per arrivare infine, come visto, al 41,7.

Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria rilevati dall'Istat (il dato di Cig comprende tutte le attività economiche sulle quali le attività industriali incidono per gran parte), si può ricavare una sorta di indice che possiamo definire di "malessere congiunturale". Sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna ha registrato, in ambito nazionale, il terzo migliore indice (3,94), alle spalle di Calabria (3,77) e Friuli-Venezia Giulia (3,51). Agli ultimi posti della graduatoria nazionale si sono collocate Valle d'Aosta (57,59), Puglia (18,76) e Piemonte (15,41).

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nel 2000 le ore autorizzate sono ammontate a 1.425.766, vale a dire il 25,2 per cento in più rispetto al 1999. La crescita, in linea con quanto avvenuto nel Paese (+32,1 per cento) è stata determinata sia dagli operai (+37,3 per cento) che dagli impiegati (+1,2 per cento).

Se confrontiamo le ore autorizzate ai dipendenti dell'industria, l'Emilia-Romagna si colloca al secondo posto della graduatoria regionale con appena 2,85 ore pro capite alle spalle del Veneto con 1,06. L'ultimo posto appartiene alla Puglia con 67,98 ore, seguita dalla Calabria con 42,41.

La gestione speciale edilizia della Cassa integrazione guadagni viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, alla luce di questa situazione. Eventuali incrementi delle ore autorizzate possono tradurre condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno contrario.

Ciò premesso, nel 2000 sono state registrate 1.685.873 ore autorizzate, vale a dire il 6,2 per cento in meno nei confronti del 1999. Nel Paese è stato rilevato un calo del 5,5 per cento. Con tutta probabilità, questi andamenti possono essere ricondotti alla scarsa piovosità che ha contraddistinto i mesi invernali.

18. PROTESTI CAMBIARI

I protesti cambiari registrati levati in sei province dell'Emilia-Romagna nel 2000 (sono esclusi i residenti in altre province e i residenti protestati in altre province) sono apparsi in diminuzione, sia in termini di numero effetti che di relativo importo, consolidando la tendenza in atto.

Il numero degli effetti è sceso dell'11,1 per cento. In termini di importo la flessione è stata del 9,9 per cento.

Se analizziamo l'andamento per tipo di effetto si può evincere, relativamente alle somme protestate, che ogni tipologia è apparsa in calo. Quello più ampio, pari al 25,8 per cento, ha riguardato le tratte non accettate ((non sono soggette alla pubblicazione sui bollettini quindicinali dei protesti). Quello più contenuto, pari all'1,1 per cento, è venuto dalle cambiali-pagherò.

La flessione dei protesti è maturata in un contesto di forte crescita del reddito e di miglioramento delle sofferenze bancarie. Anch'essa è indice della buona intonazione congiunturale dell'economia emiliano-romagnola.

19. FALLIMENTI

L'andamento dei fallimenti dichiarati in Emilia-Romagna è stato ricavato sulla base dei dati pervenuti da cinque province su nove, equivalenti al 54,2 per cento della popolazione regionale. Ogni interpretazione deve essere pertanto effettuata con la dovuta cautela, a causa della parzialità dei dati pervenuti.

Nel 2000 i fallimenti dichiarati in cinque province sono risultati 312, in lieve diminuzione (-1,6 per cento) rispetto al 1999. Le diminuzioni più rilevanti sono state riscontrate negli alberghi e pubblici esercizi (-28,9 per cento), nell'industria edile (-26,8 per cento) e manifatturiera (-22,4 per cento). L'importante settore commerciale, comprese le riparazioni di auto-moto e beni personali e per la casa, è invece apparso in aumento dell'11,9 per cento. Stesso andamento per i trasporti, magazzinaggio e comunicazioni e attività immobiliari, noleggio, informatica ecc.

Le imprese fallite che mantengono l'iscrizione al Registro delle imprese a fine 2000 sono risultate 12.055, vale a dire il 3,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999. Se rapportiamo il numero delle imprese fallite a quello delle imprese registrate ne discende una percentuale pari al 2,7 per cento, più contenuta della media nazionale del 3,7 per cento. In ambito regionale la percentuale più elevata, pari al 6,4 per cento, è del Lazio, seguito dalla Campania con il 5,3 per cento. Il rapporto più contenuto è del Trentino-Alto Adige (1,5 per cento), davanti al Molise con 1,9 per cento.

20. CONFLITTI DI LAVORO

La conflittualità del lavoro, secondo i dati Istat relativi al 2000, è apparsa in regresso. All'aumento dei conflitti generati dai rapporti di lavoro passati da 60 a 119 - come nel biennio 1998-1999 non è stato registrato alcun sciopero "politico" - si sono contrapposte le flessioni del numero dei partecipanti - da 130.000 a 102.000 - e delle ore perdute scese da 923.000 a 899.000. I settori nei quali è stato perso il maggior numero di ore sono risultati i trasporti e comunicazioni, l'industria manifatturiera e i servizi. Il primo ha perduto 323.000 ore rispetto alle appena 35.000 del 1999. L'industria manifatturiera ne ha perse 273.000, in flessione rispetto alle 379.000 del 1999. I servizi ne hanno perdute 259.000 contro le 71.000 del 1999.

Se rapportiamo le ore di lavoro perdute al numero dei dipendenti riportato dalle rilevazioni sulle forze di lavoro emerge nel 2000 un rapporto per l'Emilia-Romagna pari a 0,74 ore pro capite rispetto alla media nazionale di 0,41. Nel 1999 gli stessi rapporti erano pari rispettivamente a 0,78 e 0,43 ore per dipendente. In estrema sintesi l'Emilia-Romagna ha vissuto nel 2000 una stagione conflittuale relativamente più "accesa" di quella nazionale. Il fenomeno è tuttavia apparso in diminuzione rispetto al 1999. Gli indici di conflittualità sono rimasti su livelli relativamente contenuti, se si considera che in tutto il 2000 ogni dipendente dell'Emilia-Romagna ha perso in media meno di un'ora per scioperi.

La causa principale dei conflitti di lavoro avvenuti in Emilia-Romagna è stata rappresentata da rivendicazioni economico-normative - hanno coperto il 48,7 per cento delle ore di lavoro perdute - seguite dai rinnovi contrattuali con una percentuale del 27,5 per cento.

La diminuzione della conflittualità rilevata in Emilia-Romagna si è allineata a quanto avvenuto nel Paese: le ore perdute, in gran parte dovute a conflitti generati dal rapporto di lavoro, sono scese da 6.364.000 a 6.189.000, mentre il numero dei partecipanti è diminuito da 935.000 a 687.000. Gli scioperi politici nazionali sono risultati appena due, con la partecipazione di circa 19.000 persone e la perdita di 76.000 ore.

21. INVESTIMENTI

Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi, le prime stime proposte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne li hanno quantificati in 39.838 miliardi di lire, con un aumento reale dell'8,2 per cento rispetto al 1999, superiore di oltre due punti percentuali rispetto all'incremento riscontrato nel Paese. In ambito nazionale solo due regioni hanno fatto registrare aumenti più sostenuti: Piemonte (+8,5 per cento) e Toscana (+9,3 per cento). Nella circoscrizione di Nord-Est la crescita è stata del 7,5 per cento.

La percentuale degli investimenti emiliano-romagnoli sul totale nazionale si è attestata al 9,1 per cento rispetto all'8,9 per cento del 1999, riportandosi ai livelli del 1995. Per il terziario l'aumento reale è risultato pari all'11,6 per cento, in netta accelerazione rispetto all'evoluzione del 3,7 per cento del 1999. In ambito nazionale nessuna regione ha fatto registrare un incremento più elevato. Alle spalle dell'Emilia-Romagna si è collocata la Basilicata (+11,0 per cento), seguita da Piemonte (+9,5 per cento) e Toscana (+9,3 per cento).

In termini di tasso di accumulazione - si calcola rapportando gli investimenti al valore aggiunto ai prezzi di base - l'Emilia-Romagna ha registrato una quota del 21,6 per cento, rispetto al 20,9 per cento del 1999. La quota emiliano-romagnola è risultata lievemente superiore al valore nazionale e leggermente inferiore a quello della ripartizione Nord orientale.

In estrema sintesi, siamo in presenza di un ciclo degli investimenti piuttosto vivace, superiore, in termini di crescita reale, a quanto rilevato sia nel Paese che nella circoscrizione di Nord-Est, di cui l'Emilia-Romagna è parte.

L'indagine sugli investimenti effettuata da Bankitalia in un campione di imprese manifatturiere ha evidenziato una situazione che si può definire soddisfacente. Ogni confronto con le stime effettuate dall'Istituto G. Tagliacarne deve essere effettuato con la dovuta cautela, a causa della diversa metodologia adottata nel calcolo e dei settori presi in esame dalle indagini regionali limitati al solo comparto manifatturiero.

Nel 2000 è stato rilevato un incremento degli investimenti in termini nominali pari a circa il 9 per cento, rispetto alla flessione del 4 per cento riscontrata nel 1999. L'elevato livello della capacità produttiva, coniugato all'accrescimento dei profitti e dei margini di autofinanziamento, ha indotto le imprese ad aumentare le spese destinate all'acquisto di beni materiali. La composizione degli investimenti è stata caratterizzata dal sensibile incremento della quota di macchine e attrezzature, a scapito di immobili e mezzi di trasporto. I settori più propensi ad investire sono stati quello meccanico, oltre alla filiera della Information and Communication Technology. Quasi il 70 per cento del campione delle imprese manifatturiere ha dichiarato, secondo l'indagine Bankitalia, di avere rivisto significativamente i piani d'investimento per il 2000 formulati nell'anno precedente. La causa principale di questa situazione, indicata da circa il 32 per cento delle imprese, è stata rappresentata da fattori organizzativi interni alle imprese. I motivi spiccatamente congiunturali, legati a modifiche nelle attese sull'evoluzione della domanda sono risultati molto più contenuti (13 per cento).

Dal lato dell'introduzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione della rete Internet, l'indagine Bankitalia condotta su di un campione di imprese industriali dell'Emilia-Romagna ha registrato il raddoppio del numero di personal tra il 1997 e il 2000. Oltre l'82 per cento delle imprese dispone di sistemi centrali in azienda; l'80 per cento è dotato anche di sistemi dipartimentali. Quasi tutte le imprese dispongono di una rete interna e di un proprio sito Internet. Molto limitato è il numero di quelle che si avvalgono di reti esterne diverse da Internet.

Internet è più che altro usato per scopi pubblicitari. Solo il 13 per cento delle imprese lo utilizza per acquisti oppure per vendere i propri prodotti.

L'utilizzo di uno strumento informatico sofisticato quale il CAD (Computer Assisted Design) utile alla progettazione e realizzazione dei prodotti viene adoperato dal 57 per cento circa delle imprese. Soltanto il 16 per cento non se ne serve, mentre il 18 per cento se ne avvale in misura limitata. Nel settore meccanico la quasi totalità delle imprese ha giudicato il CAD indispensabile per la propria attività.

Il 77 per cento delle imprese utilizza macchine utensili governate da computer nel processo produttivo. Il 72 per cento dispone di sistemi di controllo programmabili. Meno diffuso, ma comunque significativo (56 per cento) risulta l'utilizzo di sistemi di gestione delle linee produttive interamente robotizzati.

Le scorte di magazzino sono gestite in forma automatizzata da una quota importante di imprese (66 per cento). Tuttavia solo il 20 per cento dichiara di averne fatto uso in misura significativa. I settori più impegnati nel controllo automatico delle scorte sono quelli meccanico, alimentare e tessile.

In sintesi, l'indagine Bankitalia ha evidenziato un tessuto produttivo tutt'altro che chiuso alla modernità. Emergono fabbriche sempre più aperte alle innovazioni, automatizzate, sempre più "pulite", comunque distanti dall'immagine un po' stereotipata di luoghi faticosi e malsani.

22. PREZZI

Il sistema dei prezzi regionali è stato caratterizzato da un andamento tendenzialmente espansivo .

Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato nel 2000 una crescita media dei prezzi alla produzione pari al 2,3 per cento (+6,2 per cento nel Paese) rispetto al moderato aumento dello 0,3 per cento riscontrato nel 1999.

In un contesto di ampia ripresa del commercio mondiale e di costante debolezza dell'euro nei confronti del dollaro con conseguente appesantimento dei costi di approvvigionamento delle materie prime, le imprese manifatturiere dell'Emilia - Romagna hanno cercato di adottare politiche dei prezzi piuttosto attente, al fine di mantenere le quote di mercato conquistate in passato, anche per effetto della svalutazione. Il culmine degli aumenti (+2,8 per cento) è stato registrato in primavera. Dall'estate si è avviata una fase di rallentamento sfociata nell'incremento tendenziale del 2,3 per cento degli ultimi tre mesi del 2000. Nel Paese il picco degli aumenti tendenziali è stato registrato in giugno (+6,9 per cento). Da luglio fino a novembre gli aumenti hanno oscillato attorno al 6,7 per cento per poi portarsi in dicembre al 6,2 per cento, scontando probabilmente il rallentamento della crescita del prezzo del petrolio greggio. Secondo l'indice Confindustria le quotazioni internazionali in dollari del greggio sono aumentate mediamente nel 1999 del 60,4 per cento rispetto al 1999. Quelle in lire dell'84,5 per cento. La differenza di circa ventiquattro punti percentuali fra i due incrementi è il prezzo pagato alla debolezza dell'euro verso il dollaro.

Per i prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione - concorre alla formazione dell'indice nazionale - è stata riscontrata una tendenza espansiva. L'incremento medio del 2000 è stato pari al 2,5 per cento - 2,6 per cento nel Paese - rispetto all'1,6 per cento del 1999. Nelle altre città dell'Emilia - Romagna è stata rilevata una situazione analoga a quella registrata a Bologna. Gli aumenti più consistenti, pari al 2,6 per cento, sono stati riscontrati a Parma, Modena e Ravenna. L'incremento più contenuto, pari all'1,8 per cento, è stato rilevato nella città di Piacenza. E' tuttavia doveroso sottolineare che la dimensione degli aumenti non consente di stabilire in alcun modo se una città sia

più costosa rispetto ad un'altra, in quanto gli indici non permettono di valutare la base generale dei prezzi da capoluogo a capoluogo.

L'indice generale medio annuo del costo di costruzione di un fabbricato residenziale relativo al capoluogo di regione, il solo disponibile a livello territoriale, è risultato in aumento del 2,3 per cento rispetto al 1999, che a sua volta era cresciuto dell'1,8 per cento. L'incremento nazionale dell'indice generale è stato del 3,0 per cento, superiore di quasi un punto percentuale a quello riscontrato a Bologna. Anche in questo caso è stata rilevata un'accelerazione rispetto all'aumento medio del 1999 pari all'1,7 per cento.

La voce più dinamica dei costi bolognesi è risultata quella dei "materiali" aumentata del 2,7 per cento, seguita dai "trasporti e noli" (2,2 per cento) e dalla manodopera (2,0 per cento). Anche nel Paese sono stati i "materiali" a crescere maggiormente (3,8 per cento), seguiti dalla manodopera (2,5 per cento) e dai "trasporti e noli" (1,7 per cento). Nell'ambito dei materiali spicca il forte aumento (9,7 per cento) dei laterizi, che può essere stato determinato dalla buona intonazione dell'industria edile e al conseguente aumento della domanda. Tra il 4-5 per cento si sono collocati metalli, infissi e materiale elettrico. Sotto la soglia dell'1 per cento troviamo legnami e apparecchiature idro - sanitarie.

23. PREVISIONI

Le previsioni sembrano andare in una direzione positiva.

Per l'industria manifatturiera il 2001 dovrebbe chiudersi con un aumento della produzione pari al 5,1 per cento, leggermente inferiore alla crescita del 6,0 per cento rilevata nel 1999. La domanda interna è attesa in aumento del 4,8 per cento, con un rallentamento di circa un punto percentuale rispetto alla crescita del 1999. Gli ordinativi dall'estero dovrebbero crescere del 5,5 per cento, rispetto all'incremento del 4,8 per cento del 1999.

Le prospettive a breve termine delle imprese edili sono risultate prevalentemente positive, soprattutto per quanto concerne le imprese di maggiori dimensioni. Le prospettive ristrette all'ambito locale sono apparse meno positive rispetto a quelle riguardanti gli altri ambiti territoriali. Per il medio termine le imprese si sono espresse in termini ancora più ottimistici. Le previsioni occupazionali vanno nel segno degli aumenti.

Il settore del credito, secondo le rilevazioni di Bankitalia, prevede di accrescere l'occupazione, dopo i programmi di riduzione attuati negli anni passati.

La stagione turistica estiva sembra aprirsi con buone prospettive, nonostante i segnali negativi, sia pure parziali, emersi in alcune province nei primi quattro mesi.

Dai primi dati raccolti nel 2001 - un'esposizione più ampia verrà proposta, com'è ormai tradizione, a settembre - emerge una situazione positiva.

L'occupazione a gennaio è cresciuta tendenzialmente dell'1,4 per cento. L'industria manifatturiera ha aumentato la produzione nel primo trimestre del 5,5 per cento, andando oltre le previsioni. Le esportazioni dei primi tre mesi sono salite del 13,3 per cento, accelerando sulla crescita rilevata negli ultimi tre mesi del 2000. Il movimento portuale di Ravenna è aumentato nei primi quattro mesi del 2,7 per cento rispetto all'analogico periodo del 2000. L'aeroporto di Bologna nei primi cinque mesi ha registrato una crescita dei passeggeri movimentati del 3,4 per cento. Le vendite degli esercizi commerciali sono aumentate nei primi tre mesi dell'1,3 per cento. In ambito nazionale solo la Lombardia ha registrato un incremento più sostanzioso, pari all'1,6 per cento. Nella sola grande distribuzione l'aumento è stato del 10,8 per cento, il più alto delle regioni italiane. Gli unici nei sono stati rappresentati dai cali delle presenze turistiche riscontrati nelle province di Bologna, Forlì-Cesena e Ravenna. Ma si tratta di andamenti limitati ai primi due - quattro mesi dell'anno.

L'aumento reale del reddito del 3,4 per cento registrato nel 2000, non sarà probabilmente raggiunto, tuttavia riteniamo che il rallentamento sarà moderato, prospettando per il 2001 una crescita reale attorno al 3,0 per cento, di tutto rispetto.